



Un saggio di Bino Olivi

Quale Europa?

La pur contraddittoria critica di un funzionario della CEE alla qualità della presenza politica italiana nelle istituzioni comunitarie ha fatto perdere le staffe all'establishment democristiano. Il problema della unificazione sovranazionale delle forze democratiche

E' trascorso ormai un periodo di tempo sufficiente dalla pubblicazione del libro di Bino Olivi, Da un'Europa all'altra (Etas-Kompans, Milano, 1973, pp. 338, L. 4.000) per permetterci un giudizio sui suoi contenuti e non soltanto sulle polemiche, spesso molto accese, che esso ha suscitato.

La levata di scudi (crociati) contro l'autore ha comunque di per sé un significato emblematico su cui è il caso di soffermarsi un momento. Un gruppo di deputati europei democristiani è giunto al punto di richiedere provvedimenti alla commissione CEE nei confronti dell'autore (portavoce della Commissione della CEE), il quale svolge in una parte del suo saggio una critica alla qualità della presenza politica italiana in seno alle istituzioni comunitarie.

Ma la violenta reazione democristiana, al di là di questi aspetti più folkloristici, rappresenta un fatto politico significativo: è un esempio, anche se non dei più macroscopici, dell'integralismo e del tradizionalismo abituato alla reticenza o, più spesso, alla aperta complicità dell'amministrazione pubblica e soprattutto dei funzionari di grado più elevato, l'establishment democristiano ha perso talmente le staffe di fronte ad una critica proveniente da un funzionario qual è Olivi, da dimenticare persino che il suo incontrastato dominio sull'amministrazione non si estendeva ad ambiti sovranazionali (perlomeno non con la stessa «efficacia»).

Ritrovata lettera inedita di Manzoni

TRENTO, 30. Una importante scoperta è stata fatta alla biblioteca comunale di Trento dove è stata ritrovata una lettera inedita che Alessandro Manzoni inviò a Giovanni Battista Bazzoni. Questi era un autore di romanzi storici minori, ispirati al romanticismo di Walter Scott e molto in voga in quell'epoca. La lettera è stata trovata dallo storico Beriozzini nel corso di ricerche nella biblioteca.

scienza; occorre invece una «rilettura» della politica democristiana nell'ambito europeo come tentativo di conservare o trasformare alcune caratteristiche strutturali del paese. Toccano alcuni altri aspetti del volume, va innanzitutto sottolineato che, per quanto riguarda il PCI e la sua collocazione rispetto al processo di unificazione europea, la posizione espressa dall'autore appare quanto meno contraddittoria. Da un lato si afferma infatti che la scarsa credibilità ed incisività del ruolo politico svolto dall'Italia in sede comunitaria è imputabile «a tutti, ma la responsabilità più grave spetta alle forze politiche che hanno retto l'Italia in questo quindicennio, non solo quelle di governo, ma anche quelle dell'opposizione».

Per quanto più specificamente riguarda il PCI, Olivi ne sottolinea positivamente le più recenti posizioni in merito all'unificazione europea, ad esempio quelle emerse nelle analisi e nel dibattito del convegno «I comunisti italiani in Europa» nonché la qualità della rappresentanza comunista italiana al Parlamento europeo («mediante superiore a quella delle altre rappresentanze politiche italiane per qualità ed iniziativa dei suoi membri»), fatto quest'ultimo che, al di là delle capacità personali dei rappresentanti comunisti, sostiene una ben precisa scelta politica del nostro partito, la volontà di dare appunto un contributo di rilievo al processo di costruzione di un'Europa democratica.

Il giudizio generale negativo sul contributo comunista alla costruzione europea, appare del tutto immotivato e sovrapposto ad una analisi che va in ben altra direzione. Lo si può rilevare anche da alcune conclusioni e proposte contenute nel saggio in quanto il ruolo che il PCI è in grado di svolgere per lo sviluppo e la democratizzazione del processo di unificazione europea non viene affatto minimizzato. Partendo dal presupposto, che ci trova del tutto concordi, per cui la democratizzazione della CEE non può essere semplicemente interpretata in termini di elezione a suffragio universale del Parlamento europeo e di rinnovamento istituzionale, ma va intesa soprattutto come avvio di nuovi rapporti fra istituzioni comunitarie rinnovate e forze sociali, Olivi sottolinea la valenza significativa del voto in quanto partito di massa e popolare, in questo processo. Si apre qui tutta la problematica dell'unificazione reale delle forze sociali e politiche democratiche su scala sovranazionale, tema che coinvolge il movimento operaio nel suo insieme.

Paolo Forcellini

IL KENYA A DIECI ANNI DALL'INDIPENDENZA

ALL'OMBRA DI JOMO KENYATTA

Il prestigio dell'ottantenne presidente è sempre alto, ma accanto al leader si è venuto formando un potere clientelare che comincia a suscitare opposizione in seno alla stessa tribù privilegiata dei Kikuyu - Le difficili prospettive delle lotte economiche e politiche dei lavoratori in un paese che continua a subire la pesante tutela inglese

Nostro servizio

NAIROBI, agosto. Fino ai primi mesi del 1973 i comandanti in capo dell'esercito, della marina e dell'aviazione in Kenya erano... inglesi. Ufficiali di sua maestà britannica chiamati ad assistere un paese legato a Londra da una «alleanza» assistente. Solo da qualche mese il governo di Nairobi ha nominato dei propri ufficiali alla testa delle forze armate, destando gli inglesi, ma non troppo: sono rimasti e nella carica di vice o in quella di consiglieri speciali.

Allo stesso modo Scotland Yard rifornisce la polizia, l'Intelligence Service i servizi segreti. Le guardie del corpo di Kenyatta sono alle dipendenze dei colonnelli Oswald e Pearson, anch'essi «contrattisti» a tempo indeterminato. Non c'è ministero, ente pubblico, azienda di Stato che non abbiano nell'anticamera del boss keniano il rispettivo consigliere speciale inglese. Se a tutto ciò si aggiungono le basi aeree, terrestri e marittime di cui dispongono gli inglesi e i loro contingenti stanziati in Kenya il quadro dell'indipendenza keniana è completo.

Tutti d'accordo dunque nel dire che non si muove e non si muoverà foglia senza il benplacito di Londra. Ma è anche vero che in questi dieci anni forze e interessi nuovi si sono delineati lasciando presagire un profondo rimescolamento di carte, una scontro sociale e politico che prima o poi condurrà il paese alla sua seconda indipendenza, quella senza gli inglesi. Il che non vuol dire necessariamente la reale liberazione nazionale ma almeno un riaggiustamento generale che elimini gli aspetti più scandalosi e inaccettabili della situazione attuale.

Ed ecco un secondo punto sul quale tutti sono d'accordo. Bisognerà aspettare la morte di Kenyatta la cui figura, come capita a tutti i padri della patria imbatsumati ancor vivi, serve a coprire buona parte delle contraddizioni e delle lotte che si svolgono alla sua ombra. Definire la personalità umana e politica di Kenyatta è un compito arduo. Entrambi i clichés che vengono abitualmente proposti — quello del grande leader carismatico o quello del corrotto sero del-

lo straniero — non reggono ad un esame che non sia superficiale. Anche se il quadro odierno di Kenyatta è tenuto a coprire il suo tempo a coltivare rose, appaiono gruppi folkloristici (suo passatempo preferito) o salutare folle e delegazioni straniere con il suo estivo piombino a colori suggerisce una classificazione perentoria quanto ironica. Ka Mawa Ngengi, questo il vero nome di Jomo Kenyatta, è alla breccia dal 1929, da quando cioè — da modesto insegnante — fondò la prima associazione politica

(Kikuyu Central Association) e il primo quotidiano in suahili del Kenya (Mũgithani). Più intellettuale che militante nel '31 preferì lasciare il Kenya per la Gran Bretagna dove rimase ben quindici anni. Fu a Londra che compì studi di economia e antropologia testimoniando in un saggio di prima qualità — «Ai piedi del Monte Kenia» — l'impatto della colonizzazione sulla vita tradizionale e i costumi del Kikuyu. Fu insieme a Nkrumah e Padmore uno degli animatori del panafricanismo, si distinse nella campagna contro l'invasione fascista dell'Etiopia.

Tornò nel '46 in Kenya convinto di poter imporre la lotta per l'indipendenza dal protettorato partecando dal patrimonio politico-culturale dei laburisti inglesi. Per sei anni l'autorità coloniale lo lasciò lavorare non ignorando l'abito che esisteva tra uomini come Kenyatta e le masse di pastori e contadini rapinati dal settore europeo. Ma nel '52, quando la rivolta dei Mau Mau gettò nel panico il Colonial Office, anche Kenyatta fu vittima della repressione indiscriminata. Fu arrestato e al termine di un processo assurdo condannato a sette anni per una presunta complicità con i ribelli.

Nessuno era lontano quanto Kenyatta dalla disperata insurrezione dei senza-terra, ma la detenzione prolungata e ingiustificata circondò Kenyatta — personaggio noto internazionalmente — dell'aura di eroe. Quando fu rimesso in libertà, nel '61, egli apparve presto agli inglesi come l'unico adatto per gestire un'indipendenza controllata. Della sua figura e del suo prestigio si sono serviti in questi anni, insieme agli inglesi, i suoi fedelissimi della «famiglia». Celebrato, riverito ed esaltato, Kenyatta è stato portato sempre più in alto, sempre più lontano da tutte le lotte per il potere condotte nel suo nome.

La sua scomparsa dalla scena è ormai la scadenza obbligata cui guardano tutte le forze politiche del paese. Ma cambierà veramente qualcosa all'arrivo del vecchio leader? E' assai difficile. Da qualche tempo si parla di una «opposizione liberale» in seno alla stessa tribù Kikuyu, ossia: essendo giuristi lo strapotere del «clan Kenyatta» a limiti intollerabili, esiste ormai una schiera di Kikuyu esclusi che valendo sempre più in alto, sempre più lontano da tutte le lotte per il potere condotte nel suo nome.

Recentemente il vice-ministro dell'agricoltura, Wangigi, ha clamorosamente denunciato in parlamento la «cosca» che circonda il presidente e lo tiene prigioniero. Proprio Wangigi, insieme ad altri «giovani turchi» Kikuyu che occupano cariche di medio calibro è un esponente di quella corrente che vorrebbe più che un'inversione una correzione del modello keniano, una sua razionalizzazione che miri a sovranizzare e prevenire l'esplosione delle contraddizioni più gravi. Per questo si vorrebbe un'apertura agli altri gruppi etnici del paese, l'istituzione di una carica di primo ministro, la normalizzazione della vita del partito KANU (unico partito, ma non unico, del vecchio leader?) e gli altri partiti sono permessi, in pratica non ce n'è stato uno che non sia stato sciolto d'autorità in questi anni) i cui organi sono «congelati» da quando nel '66 il segretario generale M'Boya fu assassinato in circostanze misteriose e sostituito da Kenyatta non si pongono altro obiettivo che quello di salvare il sistema attuale ed è per questo che, a quanto si dice, sono ben visti dagli stessi inglesi anch'essi desiderosi di rarare alla morte di Kenyatta un «cambiamento nella continuità».

Quanto all'opposizione autentica, di classe, contro la borghesia nazionale alleata del capitale straniero il panorama non è incoraggiante. Ben poco spazio è riservato agli intellettuali che in un sistema produttivo come quello keniano oscillano tra uno splendido isolamento e l'insediamento in un sistema corrotto fino al midollo. Completamente prive di organizzazione le masse contadine e quelle sottoproletarie dei centri urbani, l'unica opposizione che abbia una base reale e allo stesso tempo gli strumenti per farsi ascoltare è quella sindacale. Malgrado i ripetuti e pesanti interventi del regime per renderla innocua, la COTU (Central Organisation of Trade Unions) ha conservato una notevole carica anti-capitalistica. Dispone di organizzazioni particolarmente aggressive come quelle dei portuali, dei ferrovieri, degli insegnanti, ha a sua disposizione una

nutrita pattuglia di parlamentari che sfidano coraggiosamente il regime. Soprattutto la COTU non è «tribuzionalista» se non in misura assai ridotta e può quindi parlare a nome di tutta la popolazione del Kenya.

Ma non è difficile intuire quanto ardue siano le lotte politiche e rivendicative dei lavoratori in un paese come il Kenya dove persino un salario di fame può apparire come un privilegio inestimabile. Non è un caso che la pseudo-democrazia keniana si perita di usare la mano pesante quando è necessario. Alla fine di luglio uno dei più prestigiosi leader della COTU, il deputato Juma Boy, si è visto «fermare» al suo ritorno dall'estero «a parte della polizia di frontiera» la sua immunità parlamentare non gli ha evitato di essere denudato, perquisito e tenuto alcune ore in cella. «Avevamo le nostre ragioni», ha spiegato con spocchia il ministro degli Interni al parlamento. «E' stato un provvedimento contro un uomo la cui popolarità comincia ad allarmare» è l'opinione comune. Nessuno si stupirebbe se anche Juma Boy domane finisse in prigione come altri oppositori. E' già capitato a personaggi come l'ex vice presidente Oginga Odinga (confinato nella sua fattoria dove aveva firmato un impegno a «non far politica»), è capitato persino a uno dei cinque «padri dell'indipendenza», Achieng Ouko, tuttora detenuto.

C'è chi pensa all'esercito come all'unica forza organizzata in grado di tagliare la strada agli inglesi come è successo dapprima a quasi in Africa — a un gruppo dirigente troppo corrotto. Ma proprio l'esercito è il feudo degli inglesi e appare assai improbabile che gli ufficiali di sua maestà passi inosservata una qualsiasi «cospirazione». A meno che non si tratti di prelo, sempre più lontano da tutte le lotte per il potere condotte nel suo nome.

E allora? Allora, come dice un ciclotista degli universitari di Nairobi, «il Kenya rimarrà ancora per molto tempo il paradiso dei turisti e l'inferno dei keniani, uno di quei paesi cui il neocolonialismo continua a crescere senza svilupparsi».

Luigi Ferrini (Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 25 e il 29 agosto).

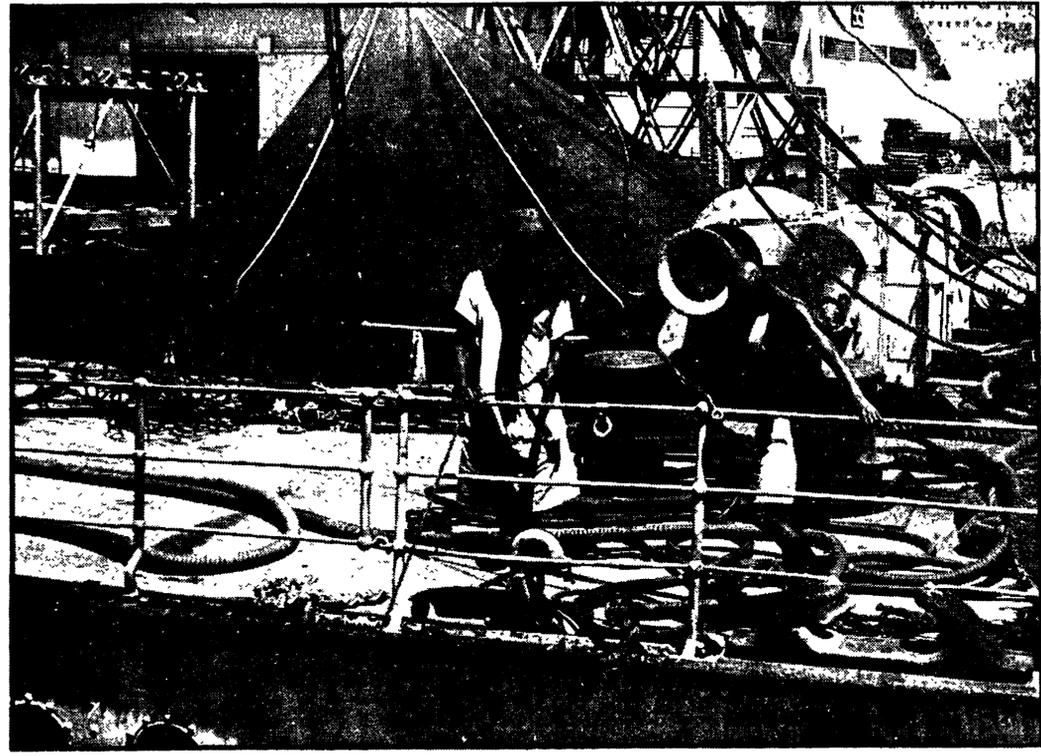
Publicato in URSS un libro su Manzoni

MOSCA, agosto. Nelle librerie sovietiche è apparso come il successo dappena formato sull'opera dello scultore Giacomo Manzù, pubblicato dalla casa Editrice «L'arte e l'architettura» di Mosca in un tiratura di 32.000 copie.

La selezione delle opere riprodotte nel volume (21 illustrazioni in bianco e nero e «colori») e il testo sono stati curati dal noto storico dell'arte sovietico Vladimir Gorjainov, autore di altre due pubblicazioni di grande interesse per i lettori: «L'arte contemporanea in Italia» e «La grafica di Renato Guttuso».

Le illustrazioni contenute nel volume su Giacomo Manzù appartengono ai vari periodi dell'attività dello scultore, dai primissimi anni della piena maturità artistica cui appartengono, come è noto, opere quali le «Porte del Paradiso» della Cattedrale di Salisburgo e le «Porte della Morte» della Basilica di San Pietro, i bassorilievi della Cattedrale di Rotterdam sul tema della pace e il busto di Lenin a Capri.

Gorjainov analizza l'attività di Giacomo Manzù negli anni vent'anni in stretto rapporto con i problemi fondamentali dell'arte di quel tempo, quando Marinetti e Martini cominciarono ad avviare le loro ricerche in una direzione opposta agli orientamenti impressionistici. L'autore afferma che i bassorilievi hanno segnato una fase nuova nell'arte di Manzù e imposto la sua individualità di artista. In particolare mette in evidenza quelli della serie «L'arte e il modello».



Scaricatori negri nel porto di Mombasa

Il chitarrista statunitense al debutto italiano

Frank Zappa iconoclasta «pop»

Definito «genio della dissacrazione», il musicista americano tenta, senza riuscirci del tutto, di sfuggire alle regole del mercato - L'eredità dei «blues» in tempi di rock - La colonna sonora di un film

ANNUNCIATI IN AMERICA

Nuovi progressi verso il gene artificiale

Si devono alle ricerche compiute dal prof. Khorana, Nobel nel 1969 per la genetica

Un ricercatore del Massachusetts Institute of Technology ha dato notizia ieri di ulteriori progressi verso la creazione di geni artificiali che possano funzionare in una cellula vivente. I geni controllano tutte le caratteristiche ereditarie degli organismi viventi, come per esempio il colore degli occhi o dei capelli, e sono incatenati insieme nei cromosomi. Il dott. Kanhiya Lal Agarwal del M.I.T. in una comunicazione al congresso annuale della American Chemical Society, ha dato notizia delle ultime ricerche compiute in materia dalla équipe del prof. Har Gobind Khorana, professore di biologia e chimica al M.I.T., che ebbe il premio Nobel nel 1969 per le sue ricerche di genetica. Il prof. Khorana, è nato nel 1922 a Rajpur, in India, ha studiato all'università del Punjab e si è laureato in medicina a Liverpool. Dal '70 è professore di biologia e chimica all'Istituto del Massachusetts.

CHICAGO, 30

«A forza di interrogarmi, mi sembra di aver sviscerato alcune cose piuttosto interessanti, e questa autobiografia critica (ma non troppo) serviva a chiunque volesse conoscere nei dettagli il progetto-oggetto concepito da Frank Zappa e le sue Mothers ('of Invention') verrà aggiunto poi per evitare lo scandalo nel presentare in pubblico un'orda di baffuti e puzzolenti scribeggli che hanno l'imprudenza di chiamarsi "mamme" negli anni '63 '64, e tuttora in fase di evoluzione. Se non altro, questo promemoria servirà ad evilarvi lo strazio continuo di insulse interviste...».

CHICAGO, 30

«A forza di interrogarmi, mi sembra di aver sviscerato alcune cose piuttosto interessanti, e questa autobiografia critica (ma non troppo) serviva a chiunque volesse conoscere nei dettagli il progetto-oggetto concepito da Frank Zappa e le sue Mothers ('of Invention') verrà aggiunto poi per evitare lo scandalo nel presentare in pubblico un'orda di baffuti e puzzolenti scribeggli che hanno l'imprudenza di chiamarsi "mamme" negli anni '63 '64, e tuttora in fase di evoluzione. Se non altro, questo promemoria servirà ad evilarvi lo strazio continuo di insulse interviste...».

David Grieco

Importanti iniziative per adeguare la rete distributiva

# In Umbria 500 milioni della Regione per il settore del commercio

Approvato un disegno di legge - Saranno realizzate a Perugia e Terni strutture per l'approvvigionamento, la conservazione e commercializzazione dei prodotti alimentari - Contributi ai comuni

## Ondata repressiva

### Centinaia di lavoratori denunciati nel Cosentino

In maggioranza si tratta di braccianti e sindacalisti che hanno partecipato a scioperi per lavoro e contratti

COSENZA, 30. La repressione contro i lavoratori cosentini continua senza sosta. Fino a fine agosto di quest'anno erano ben 798 i lavoratori e i dirigenti sindacali della provincia di Cosenza che dovevano comparire davanti al giudice per rispondere di una serie di «reati» commessi durante le lotte per il lavoro e lo sviluppo economico e sociale della regione scottata dal 1970 ad oggi. Ora, dopo appena due mesi, ecco una nuova ondata repressiva.

Proprio ieri, infatti, il tribunale di Rossano ha avviato un procedimento penale nei confronti del segretario provinciale della Federbraccianti-CGIL, compunto Italo Garrata, e di ben 117 braccianti forestali dei comuni di Longobucco e di Paludi che sono stati denunciati per avere lo scorso anno organizzato una manifestazione di protesta alla emigrazione dei cantieri, sfociata poi nella occupazione simbolica dei municipi di Longobucco e Paludi.

A tutti questi quindi sono oltre mille i lavoratori e i dirigenti sindacali della provincia di Cosenza su quali pende la minaccia di una condanna. Si tratta di una cifra rilevante che evidenzia la grave condizione dei lavoratori calabresi per i quali alla perdita del posto di lavoro, alla forzata disoccupazione, alla emigrazione si unisce, spesso la beffa di una denuncia o di una condanna.

Lunedì prossimo intanto, la segreteria provinciale della CGIL di Cosenza si riunirà per esaminare, tra le altre questioni, i problemi aperti da questa nuova ondata repressiva. Stamatina ancora una volta i forestali sono stati protagonisti nel grosso centro siliano di Acri di una manifestazione di protesta alla emigrazione conclusa con l'occupazione del municipio. Il sindaco e la giunta di sinistra di Acri hanno immediatamente solidarizzato con i lavoratori e i dirigenti degli enti che operano nei settori forestali in Calabria a riaprire i cantieri e a predisporre concreti programmi di intervento.

## FERROVIERI

# Proseguono oggi gli incontri governo-sindacati

E' entrata nel vivo della discussione fra governo e sindacati la vertenza per il 220 mila ferroviari italiani. Terza mattinata a Palazzo Vidoni, sede del ministero della Riforma burocratica, i segretari delle tre organizzazioni dei lavoratori si sono incontrati con i ministri Cava, La Malfa, Giolitti, Bertoldi e Preti. All'ordine del giorno era il primo punto della piattaforma, quello relativo all'applicazione del piano pluriennale di investimenti, per 4 mila miliardi, che dovrà essere sottoposto nei prossimi giorni (forse venerdì prossimo) al parere tecnico del Cipe. Governo e sindacati hanno preso in esame il lavoro svolto dalla commissione mista, ma si è trattato di un primo generico approccio al problema.

Alle 14 la riunione si è conclusa senza che sindacati, né ministri esprimessero un giudizio in merito alle conclusioni cui si era giunti. D'altronde nel pomeriggio di ieri la discussione è ripresa, questa volta al ministero dei Trasporti con il sottosegretario Cengraro e il sottosegretario Cava, in modo specifico. La questione del piano di investimenti in relazione al dicastero. Sono stati anche discussi i problemi dell'azienda, quelli dell'ambiente-salute e organizzativa del lavoro e quelli della libertà e diritti sindacali.

## Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 30

Sul fronte della lotta contro l'aumento dei prezzi una significativa esperienza è stata dalla giunta regionale della Umbria, che nel quadro delle iniziative contro il caro-vita, ha approvato un disegno di legge per interventi per la elaborazione e l'attuazione dei piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva e per la realizzazione nei comuni di Perugia e Terni di strutture per l'approvvigionamento, la conservazione e la commercializzazione allo ingresso dei prodotti alimentari. Nella legge è prevista una spesa da parte della regione di 500 milioni di lire, che saranno suddivisi nel modo seguente: 300 milioni - in attuazione del centro abitato con lo statuto e con una precedente legge regionale - verranno concessi alle amministrazioni comunali come contributo per il finanziamento del piano di sviluppo e di razionalizzazione della rete distributiva; 200 milioni verranno invece impiegati per la costruzione di centri magazzini della regione di strutture per la conservazione e la vendita all'ingrosso dei prodotti alimentari che permettono di «salvare» lo speziale Intermediario, che, come è noto, sono una delle cause maggiori dell'aumento dei prezzi.

I contributi verranno concessi dalla commissione regionale del commercio, della quale fanno parte amministrazioni locali, rappresentanti delle associazioni del commercio e dei sindacati. Le forme privilegiate le forme associative tra piccoli esercenti, tra consumatori e tra gli enti pubblici.

Per quel che riguarda le cooperative di commercianti al dettaglio, la giunta regionale umbra ha recentemente approvato una legge nella quale è previsto uno stanziamento di 50 milioni di lire in loro favore.

In Umbria sono già operanti diversi punti di acquisto e vendita di prodotti alimentari complessivamente 1200 punti. Oltre alle iniziative legislative la giunta umbra sta dando vita, per contenere l'aumento dei prezzi, ad una serie di altre importanti iniziative. A Perugia e Terni l'assessore ai problemi economici si è incontrato con rappresentanti della associazione dei commercianti per una verifica generale della situazione. Il 1 settembre è inoltre convocata la riunione della commissione regionale di lavoro, commercio e quella di vigilanza sui mercati all'ingrosso, mentre altre riunioni con amministratori ed i sindacati sono in programma.

La giunta ha inoltre inviato al governo un documento sui problemi dei prezzi.

## DOPO LA RIUNIONE TRA CONFEDERAZIONI, SINDACATI DI CATEGORIA E MINISTRO

# Accordo per i monopoli di Stato

Contiene punti importanti per un'organica riforma - Ieri si era svolta con pieno successo la prima giornata di sciopero - Revocata dai sindacati l'agitazione - Perché sono mancati sale e sigarette

Al termine di un incontro svoltosi ieri sera a Palazzo Vidoni fra il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, Gava, le Confederazioni sindacali e le segreterie della Federazione unitaria (CGIL, CISL, UIL) dei dipendenti dei Monopoli di Stato è stato siglato un positivo accordo per il contratto di lavoro della categoria ed i sindacati hanno quindi deciso di revocare lo sciopero che - iniziato ieri - avrebbe dovuto proseguire anche nella giornata di oggi.

Nell'accordo sono contenuti punti importanti per l'avvio di una seria ed incisiva riforma nel settore dei monopoli; per il potenziamento del settore produttivo e occupazionale soprattutto nel Mezzogiorno; l'abolizione degli appalti e l'assunzione in organico di oltre 500 lavoratori; l'indennità pensionabile.

Il giorno delle due giornate di sciopero nazionale della categoria, indetta dai sindacati dopo la mancata soluzione della vertenza, che doveva trovare in un incontro con il ministro Colombo, in programma per martedì (poi andato a vuoto), una sanzione definitiva, si è svolta con pieno successo.

Una ipotesi di accordo, era stata già raggiunta dai sindacati con la direzione del Monopoli di Stato il 22 agosto, dopo 60 ore ininterrotte di trattativa.

In coincidenza con lo sviluppo della vertenza dei dipendenti del monopolio, il mercato interno ha registrato una carenza di sale per uso alimentare e soprattutto di sigarette (sia nazionali che estere). Tale situazione - ci hanno detto i dirigenti del sindacato categoria della CGIL - è così spiegabile: da circa 2 mesi, da quando cioè è aperta la vertenza, i lavoratori dei monopoli, per decisione rigorosa dei sindacati, non effettuano più nemmeno un'ora di lavoro straordinario. Ne consegue una diminuzione della produzione che, rapportata allo stato precario degli stabilimenti ma-

nifatturieri non copre la richiesta di mercato. Da qui lo stretto collegamento con la richiesta contrattuale che indica nella riforma dell'Azienda, nel suo potenziamento, soprattutto attraverso una espansione dell'occupazione del settore nelle regioni meridionali, una via per lo sviluppo produttivo.

Inoltre nel periodo estivo si verificano due fenomeni paralleli: da un lato la riduzione di manodopera per ferie, dall'altro una maggiore richiesta del mercato dovuta alla presenza di centinaia di migliaia di turisti. Infine c'è l'altro aspetto, quello del mercato nero delle sigarette straniere. Con la crisi monetaria i costi sono aumentati anche per i contrabbandieri, i quali pertanto trovano sempre meno «conveniente» (dato il rischio) il commercio di tabacco. Riducendosi questa «fonte di vendita», il fumatore compra di più nella rivendita pubblica.

## E' scaduto l'impegno a presentare il progetto di ristrutturazione

# LE TARIFFE ELETTRICHE DOVRANNO TORNARE PRESTO IN PARLAMENTO

Il costo del chilowattora contiene attualmente una «tassa sui poveri» ed un « sussidio per le grandi imprese » - Il calendario di lavoro del CIPE

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica riprende i lavori mercantili con l'esame della ripartizione degli stanziamenti fra governo centrale e Regioni, in particolare per l'edilizia e la agricoltura. Fra gli altri argomenti da esaminare sono i trasferimenti e la politica dell'energia, quest'ultima nei capitoli fondamentali del petrolio, del gas, dell'elettricità e dell'ENEL.

Nel settore elettrico c'è una scadenza maturata: la revisione della tariffa elettrica. Un voto parlamentare, entrato nel testo della legge del 7 maggio 1973 n. 253, fissa a fine agosto scorso il termine per la presentazione al Parlamento di un progetto di riforma della tariffa elettrica. La scadenza è « saltata » per motivi comprensibili (la crisi politica) ma è stato approntato lo studio del nuovo tariffario.

Se non è stato fatto sarà necessario che si dica cosa si sta facendo ed entro quale nuova scadenza si intende presentarlo in Parlamento. Sarebbe assurdo, l'altro, che il programma dell'ENEL andasse all'esame del CIPE senza che sia stata definita una nuova politica tariffaria sulla base del ruolo economico dell'impresa nazionalizzata.

La situazione attuale, secondo l'analisi che ne va facendo annualmente il compagno on. Leonardo Raffelli, ha trasformato la tariffa elettrica sia in una «tassa sui poveri» che in un « sussidio alla grande impresa », in piena contraddizione con gli stessi annunciati programmi del governo.

Gli utenti industriali, i quali utilizzano il 42 per cento tutta l'energia prodotta dall'ENEL, pagano il chilowattora meno di 9 lire. Il che vuol dire che viene regalato loro almeno un terzo del costo di produzione. A sovvenzione la grande industria non è però lo Stato col suo bilancio sulla cui composizione si potrebbe discutere in base al preventivo e altri aspetti normativi della categoria approvati dal precedente governo.

La situazione attuale, secondo l'analisi che ne va facendo annualmente il compagno on. Leonardo Raffelli, ha trasformato la tariffa elettrica sia in una «tassa sui poveri» che in un « sussidio alla grande impresa », in piena contraddizione con gli stessi annunciati programmi del governo.

Il prezzo medio pagato per l'illuminazione, detratte le imposte, è stato per le famiglie di quasi 32 lire (dal 1 gennaio è stato aumentato). Gli utenti fino a 30 chilovatt installati hanno pagato in media il chilowattora 24 lire e 38 centesimi, un prezzo superiore di 10 lire rispetto al costo medio di produzione.

Infatti si può ammettere che vi sia una diversità di costi di distribuzione secondo il tipo di cliente. Ma questa ha un'incidenza limitata, di qualche lira e di un 15-20 per cento. Ma come spiegare la differenza da lire 8,55 a lire 24,38 che corre fra grande e piccola impresa? I dirigenti dell'ENEL hanno avuto occasione di sostenere che l'impresa è piccola. Nel paese in cui si va in galera per un melone portar via 2000 lire al mese in più ad una famiglia o 100 mila lire l'anno ad una piccola impresa, non dovute, è ritenuta un'impresa giustificabile. Nella tariffa attuale c'è l'effetto economico ed il malcostume politico.

## Prezzo finale medio a kilowattora (escluse le imposte) dell'energia elettrica per i vari usi, come risulta dal fatturato dell'ENEL nel bilancio 1972

TIPO DI FORNITURA	KWH (migliaia)	Introito (migliaia di lire)	Prezzo medio per Kwh (lire)
Fatturato ad «altre imprese»	6.503.667	47.888.947	7,36
Fatturato ad utenti per:			
a) illuminazione pubblica	1.539.920	25.115.165	16,30
b) illuminazione privata	6.972.039	218.997.893	31,41
c) usi elettrodomestici e promiscui	16.303.319	295.704.850	18,13
d) utenze industriali e irrigue fino a 30Kw.	8.954.025	211.460.333	23,61
e) utenze industriali da oltre 30 fino a 500Kw.	12.389.584	181.810.199	14,67
f) utenze industriali oltre 500Kw.	36.480.388	317.308.365	8,69
	89.142.942	1.298.285.752	14,56

NOTE: d) artigiani, esercenti, coltivatori diretti, piccola industria, piccole e medie aziende agricole; e) piccola e media industria; f) grande industria.

## Le trattative fra sindacati e società iniziate ieri

# Chiesti a Pirelli seri impegni per occupazione e investimenti

Gli incontri proseguono oggi - Le insufficienze del piano aziendale ribadite dai rappresentanti dei chimici

## Dalla nostra redazione

MILANO, 30

Presso la sede dell'Assolombarda sono riprese oggi le trattative fra i dirigenti sindacali della Federazione dei chimici e i rappresentanti della Pirelli sui cosiddetti «piani di risanamento» presentati dalla direzione della società allo scorso mese di luglio. Come indica lo stesso termine di qualificazione, si tratta di una proposta del complesso della gomma tesa a superare le notevoli insufficienze del bilancio. In questi ultimi anni, sia per cause di mercato, sia per cause di carattere generale, puntualmente e precisando numerosi punti del loro programma,

cosiddetti «punti di crisi» e iniziative di investimento pari a 100 miliardi nel prossimo quinquennio nel Mezzogiorno, è già stato sottoposto a un'accurata analisi da parte dei sindacati e delle organizzazioni sindacali e ha anche suscitato una serie di rilievi e di osservazioni, che sono state condensate in un documento della FIILC.

Proprio questo documento è stato alla base della discussione ripresa questa mattina e continuata poi nel pomeriggio alla sede dei sindacati. Infatti, i dirigenti della Pirelli hanno voluto rispondere con una serie di osservazioni di carattere generale, puntualizzando e precisando numerosi punti del loro programma,

ma sempre rimanendo nel vago e nel generico. Una cosa hanno tenuto a ribadire: il carattere di risanamento del piano. Ciò è però la conferma di una prima critica dei sindacati al «piano»: esso è indirizzato a «risanare» il bilancio, ma non è «previo di un concreto collegamento con uno sviluppo del Paese», in un modo tale da ridursi a «subordinare iniziative e impegni a previsioni di mercato che presumono sostanzialmente il persistere o il restaurarsi del vecchio meccanismo di sviluppo».

Carattere di novità, rispetto al loro documento, rappresentano invece sia la disponibilità dei dirigenti della Pirelli a precisare come e dove saranno collocati gli investimenti, sia la disponibilità a stabilire lo stabilimento della Val Beseneto (Matera) che sembrava dovesse essere sospeso, sarà avviato, anche se a un ritmo più lento del previsto e con un'occupazione iniziale di 600 lavoratori (al posto dei previsti 2.500).

Rimane negativo e assolutamente inaccettabile per i sindacati il sostanziale calo dell'occupazione in atto negli stabilimenti della Lombardia, attraverso il mancato rimpiego dei pensionati, anche se si prende atto dell'impegno a far rientrare in fabbrica tutti i lavoratori sospesi.

Per quanto riguarda la richiesta dei sindacati di discutere gli aspetti dell'organizzazione del lavoro (cottimo di qualifica, ambiente, orario ecc.) la Pirelli ha assunto un atteggiamento di dilazione.

## Dal nostro inviato

CERIGNOLA, 30

Il «piano delle fosse» si trova a poche centinaia di metri dalla via principale di Cerignola. E' lungo circa un chilometro e largo 300 metri. In questo spazio vi sono circa 700 « fosse » scavate sotto terra dalla capacità media ciascuna di 50 mila quintali di grano o cereali vari. A livello della strada su ciascuno di esse c'è una piastrina che sembra un cippo con le iniziali del padrone della « fossa ». L'impressione che si ha a prima vista è quella di un intero in pieno campo. « Fosse » sono secolari, e solo negli ultimi decenni sono state rimodernate cioè rivestite di cemento. Sono di proprietà di grandi agrari o coltivatori o anche collettive; molte ora appartengono al consorzio agrari che le acquistano durante il fascismo, altri erari e dai Magazzini generali.

Non è in queste « fosse » però che il governo - qualora si decidesse a prendere le misure necessarie per colpire il grave scandalo dell'imboscamento del grano duro (censire le scorte e annunciarne un prezzo pubblico controllato) - ha scritto in quel milione e mezzo di quintali di grano duro che si produce nel vasto agro di Cerignola (55 mila ettari). Nelle « fosse » di Cerignola che pur hanno una capacità di 300 mila quintali, di grano duro se ne trovano oggi appena 50 mila quintali, l'anno scorso erano circa 200 mila.

Nell'agro di Cerignola, come in tutta la Capitanata cerealicola (200 mila ettari) coltivati a grano duro con una produzione di 8 milioni di quintali) il grano viene raccolto nella prima metà di giugno. Pochi giorni prima della trebbia un manifesto comune dell'Unione agricoltori, del consorzio agrario della Collettività e dell'entità prezzo del grano duro (con il 20% di «bianconato») in 7.700 lire il quintale. Questa del manifesto fu un'iniziativa che obiettivamente favorì gli speculatori che agiscono attraverso i mediatori. Fu così che la grande maggioranza dei contadini produttori - soprattutto sempre prima del giorno di realizzare subito - cedettero il prodotto. Ora però hanno ricevuto le bollette di pagamento della quale risultò che il prezzo loro pagato è di 8.350 lire. E questo perché i compratori si vogliono mettere a posto con l'IVA sulla pelle dei produttori.

Per i piccoli e medi contadini non c'era da attendere. Un contadino che ha otto ettari di terra coltivati a grano (e non può fare altrimenti perché manca l'acqua) produce in media 186 quintali di grano. A non volerlo vendere subito ed essere « imboscato » il prezzo di questo prodotto? Il dramma sta anche nel fatto che una gran parte di questi contadini non ha nemmeno 10 ettari per metterlo a ribadire: per la semina (per otto ettari) ne occorrono 20 quintali circa; per cui a ottobre sarà costretto a comprare a 13 mila e oltre quintali di grano che ha venduto a 7.700. Ed in più non ha ancora ricevuto l'integrazione: per non parlare di molti che non l'hanno ricevuta nemmeno per l'anno 1972.

In queste difficili condizioni in cui opera l'azienda contadina ha trovato terreno realizzabile la speculazione. La « Eurosemita » di Bernardino Voltarelli, il più grosso commerciante di grano duro della zona di Cerignola, ha fatto immagazzinare nei suoi grandi silos - che si trovano all'incrocio della strada che da Cerignola porta a Cerignola - circa 100 mila quintali di grano duro. Persino alcuni grossi pastifici, come Tammaro, pare che abbiano potuto approvvigionarsi, era solo nella prima metà di luglio quando il prezzo era già salito.

Il grano duro prodotto a Cerignola non è stato imboscato solo da commercianti, ma anche dai grandi agrari che hanno depositi e fido in banca e quindi non sono premuniti dalla necessità di realizzare subito i ricavi. Un agrario di Cerignola - di cui potremmo fare il nome - ha detto pubblicamente di tenere in magazzino il grano e di pretendere 14 mila lire il quintale. Non lo venderà certo all'Alma! E questo avviene mentre molti pastifici sono costretti a comprare la mancanza di materia prima e fra giorni arriva dall'Argentina al porto di Bari un quantitativo di 1.000 quintali di grano duro per un pastificio di Matera.

Quello dei magazzini è un fattore decisivo nel mercato del grano. I contadini di Minervino Murge (Bari) e di Lavello (Potenza) del Consorzio cerealicoltori aderente al Centro delle forme associative apulo-lucane hanno realizzato, cedendo il grano ad un pastificio cooperativo del nord, rispettivamente 11.700 e 8.600 lire al quintale perché hanno potuto immagazzinare per un paio di settimane il prodotto. Si è trattato di un quantitativo di 15.000 quintali: il che ha consentito al consorzio di esercitare una funzione calmieratrice sul mercato ed i commercianti hanno dovuto tenerne con-

to. Ora l'obiettivo che si pone il consorzio è la creazione di un grande silos di transito dalla via principale di Cerignola. E' lungo circa un chilometro e largo 300 metri. In questo spazio vi sono circa 700 « fosse » scavate sotto terra dalla capacità media ciascuna di 50 mila quintali di grano o cereali vari. A livello della strada su ciascuno di esse c'è una piastrina che sembra un cippo con le iniziali del padrone della « fossa ». L'impressione che si ha a prima vista è quella di un intero in pieno campo. « Fosse » sono secolari, e solo negli ultimi decenni sono state rimodernate cioè rivestite di cemento. Sono di proprietà di grandi agrari o coltivatori o anche collettive; molte ora appartengono al consorzio agrari che le acquistano durante il fascismo, altri erari e dai Magazzini generali.

Non è in queste « fosse » però che il governo - qualora si decidesse a prendere le misure necessarie per colpire il grave scandalo dell'imboscamento del grano duro (censire le scorte e annunciarne un prezzo pubblico controllato) - ha scritto in quel milione e mezzo di quintali di grano duro che si produce nel vasto agro di Cerignola (55 mila ettari). Nelle « fosse » di Cerignola che pur hanno una capacità di 300 mila quintali, di grano duro se ne trovano oggi appena 50 mila quintali, l'anno scorso erano circa 200 mila.

Il telegramma con cui il ministro del Tesoro, on. La Malfa, invita il Governatore della Banca d'Italia a ridurre il volume di credito agli imboscatori di derrate alimentari rischia di risolversi in una bolla di sapone. Un giornale padronale ha scritto che questo telegramma era stato concordato fra il ministro ed il dr. Guido Carli. Comunemente si sa, quanto ne sappiamo, che la Banca d'Italia si è limitata a trasmettere un'informazione agli istituti di credito circa i « desiderata » del ministro. La Banca d'Italia ha « scoperto » un aspetto trascurato della sua posizione, i limiti della sua sfera di competenza ad intervenire. In questo caso costituisce dall'entità prezzo del grano duro (con il 20% di «bianconato») in 7.700 lire il quintale. Questa del manifesto fu un'iniziativa che obiettivamente favorì gli speculatori che agiscono attraverso i mediatori. Fu così che la grande maggioranza dei contadini produttori - soprattutto sempre prima del giorno di realizzare subito - cedettero il prodotto. Ora però hanno ricevuto le bollette di pagamento della quale risultò che il prezzo loro pagato è di 8.350 lire. E questo perché i compratori si vogliono mettere a posto con l'IVA sulla pelle dei produttori.

INDIVIDUAZIONE - E' stata fatta l'individuazione che i crediti sono intercambiabili e che l'imboscamento di derrate può chiedere credito ad altro titolo per poterli usare nella speculazione. Il credito all'agricoltura è, nelle sue varie forme, di circa 2500 miliardi di lire mentre il finanziamento degli accantonamenti di cereali per gli agrari sui 400 miliardi di lire: è come cercare un ago nel pagliaio? Non è così. Se andiamo a vedere la situazione degli « impieghi delle aziende di credito » ordinarie, regolarmente pubblicate dalla Banca d'Italia, troviamo che al capitolo « Cereali, trebbiatura, conservazione, commercio ingrosso » sono risultati nell'ultimo anno 171 miliardi di crediti ripartiti fra soli 8.703 clienti (uno per ogni Comune, in media). Se andiamo a vedere la situazione degli istituti speciali di credito agrario, invece, troviamo che le operazioni sono specificate secondo la destinazione.

Chi ha ricevuto il credito è noto. Dall'entità e dalla durata, in raffronto alle esigenze del cliente che le banche conoscono in base all'esperienza passata, si può giudicare con facilità. Ed è facile della banca di chiedere il credito del 20 per cento per ogni mese che ci si allontana dall'epoca del raccolto.

ANORMALITÀ - Il fatto è che il settore del credito agrario ha già subito, in regime democratico, una distorsione profonda. Un ente ibrido (né pubblico, né privato, né cooperativo) come la Federconsorzi ha una facoltà creditizia propria delle banche, quella dell'emissione della cambiale agraria. Le gestioni ammassi, nelle due forme di « obbligatori » (ormai inoperanti) e « volontari » (in cui sono impegnati un po' più di 400 miliardi di lire) non sono operate attraverso organi controllabili in sede politica come un ente pubblico o cooperativo: l'AIMA, azienda dei mercati agricoli, non ha attrezzature (quindi fa convenzioni con altri organismi, soprattutto con la Federconsorzi, che ha le maggiori attrezzature) mentre le cooperative genuine non hanno né le dimensioni né il mezzo per il ricorso al credito alternativo necessario per diventare organismi di gestione di derrate delle scorte. Stante questa situazione politica le banche si sono accordate direttamente, per il finanziamento delle scorte, con i centri speculativi. Oggi tutto il paese ne parla in un discorso di politica del paese sono state sempre gestite, con danni più o meno gravi, dagli speculatori del regime. Con la crisi del credito agrario ha ormai un cordone ombelicale. Esso non si limita al finanziamento di cereali, olio o vino: in un paese dove il credito viene staccato sui miglioramenti si ottengono col favoritismo politico la piaga si è naturalmente estesa ad ogni tipo di investimento creditizio nell'agricoltura.

RESPONSABILITÀ - Lo scandalo della copertura bancaria alla speculazione sul grano deve dunque spingere le forze politiche democratiche a riproporre un serio riesame del credito in agricoltura e dell'assunzione di responsabilità da parte delle Regioni per le funzioni di controllo e direzione.

La costituzione affida poteri primari alle Regioni per l'agricoltura ed il credito agrario rappresenta un problema di coordinamento di indirizzo. Certo, le Regioni dovrebbero fare quello a cui il ministro La Malfa rinuncia: riunire gli amministratori delle banche e chiedere loro rendiconto della rispondenza fra il loro operato e l'interesse pubblico. Il ministro del Tesoro, oltre ad essere azionista delle banche che ha questo compito, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, ma potrebbe investire anche il Comitato interministeriale per la programmazione. Le Regioni sono titolari di un potere di programmazione nell'ambito del territorio. Si tratta di tradurre i poteri formali in concreta direzione politica dell'economia.

Un ente ibrido (né pubblico, né privato, né cooperativo) come la Federconsorzi ha una facoltà creditizia propria delle banche, quella dell'emissione della cambiale agraria. Le gestioni ammassi, nelle due forme di « obbligatori » (ormai inoperanti) e « volontari » (in cui sono impegnati un po' più di 400 miliardi di lire) non sono operate attraverso organi controllabili in sede politica come un ente pubblico o cooperativo: l'AIMA, azienda dei mercati agricoli, non ha attrezzature (quindi fa convenzioni con altri organismi, soprattutto con la Federconsorzi, che ha le maggiori attrezzature) mentre le cooperative genuine non hanno né le dimensioni né il mezzo per il ricorso al credito alternativo necessario per diventare organismi di gestione di derrate delle scorte.

Stante questa situazione politica le banche si sono accordate direttamente, per il finanziamento delle scorte, con i centri speculativi. Oggi tutto il paese ne parla in un discorso di politica del paese sono state sempre gestite, con danni più o meno gravi, dagli speculatori del regime. Con la crisi del credito agrario ha ormai un cordone ombelicale. Esso non si limita al finanziamento di cereali, olio o vino: in un paese dove il credito viene staccato sui miglioramenti si ottengono col favoritismo politico la piaga si è naturalmente estesa ad ogni tipo di investimento creditizio nell'agricoltura.

**È IN EDICOLA**

**SERVIZI ESCLUSIVI**

**IL SIGNIFICATO RECONDITO DEI NOSTRI GESTI**

**\* UNA INCHIESTA SULLE PENSIONI \***

**NELLE FORESTE IMPENETRABILI DELL'ORINOCO**

**Leggete! Abbonatevi a GIORNI**

L'incuria e le spaventose condizioni igieniche accrescono il pericolo di contagio e l'exasperazione a Napoli

Roghi di rifiuti per le strade dei quartieri popolari

Sparsi disinfettanti sulle immondizie che non vengono ritirate - La protesta in diverse strade - Saliti a 121 i ricoverati al Cotugno provenienti da differenti centri della regione - Finite nelle farmacie le scorte di antibiotici e sulfamidici - Casi di speculazione - Un grave episodio a Ercolano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30

A Napoli oggi non si registra nessun decesso, mentre è salito a 121 il numero dei ricoverati. Quindici malati sono stati ricoverati proprio stamane e provengono purtroppo dalle più diverse zone della città e della provincia: San Sebastiano (un bimbo di quattro mesi), Menito, Marano, Afragola, Procida etc. In numerose caserme i militari sono stati scongiurati dall'uscire in permesso; in alcune è stata del tutto abolita la libera uscita. C'è uno stato di tensione e di paura in tutta la città. Fumo nero di incendi si leva da varie zone dei quartieri:

Il sindaco di Napoli ha finalmente proibito i bagni di mare lungo tutto il litorale marittimo, in quelle acque che, nonostante tutti i pericoli denunciati, si erano ostinatamente a voler ritenere sicure per i bagnanti.

Da ieri è proibito vendere e detenere frutti di mare, che non potranno quindi essere consumati nemmeno cotti.

Nell'ospedale sta per finire lo sgombero di tutti i precedenti animali. Moltissimi gli ammalati di colera virale che hanno fatto ritorno a casa, soprattutto bambini; anche questi «dimissioni» volontarie sono un fenomeno che dovrebbe preoccupare, in quanto l'essere stati al «Cotugno» quando nello stesso edificio venivano ricoverati gli affetti da colera, costituisce un pericolo.

I reparti possono considerarsi infatti «isolati» solo teoricamente: il personale infermieristico (che non è vaccinato da anni) ha annunciato che nessuna misura cautelativa seria è stata presa per evitare contatti fra coloro che assistono gli infetti da colera e gli altri; che al «Cotugno» sono stati ricoverati, nelle prime due settimane di agosto, pazienti affetti da gastroenterite, senza che si preoccupasse di prendere alcuna precauzione, perché ancora non s'era capito lo stato del male.

Gli infermieri hanno chiesto molto responsabilmente di poter rimanere dentro l'ospedale, ma questo «modernissimo» complesso, con 2 miliardi e 250 milioni, non è in grado di assicurare la permanenza notturna, e nemmeno il visto al personale, che manca perfino di servizi di disinfezione, di disinfezione agli abiti; i lavoratori sono i primi ad essere impauriti dalla possibilità di contagio nelle loro stesse abitazioni. Si pensi che vengono usati gli stessi ascensori sia per il reparto «isolato» che per gli altri, che un'inchiesta viene lavata nella stessa lavanderia.

Un'idea di come a Napoli la situazione sia «sotto controllo» non ritrae il permesso di questa mattina alle ore 9 gli abitanti di via Luigia Sanfelice al Vomero hanno visto portar via da uno stabile, una signora, che era stata da infermieri muniti di mascherina, segno inequivocabile che si trattava di un caso di infezione intestinale, e che l'ambulanza era diretta al «Cotugno». A questo punto hanno telefonato al comune, chiedendo la disinfezione della strada e dello stabile visto nemmeno uno spazzino e il vicino, al Petrarco, c'è una grossa fogna maleducata e piena di rifiuti. Fino a ieri non hanno ottenuto nulla, pur avendo chiamato perfino il «113». Dall'ufficio di igiene si sono presi nomi e cognomi, indirizzi, poi hanno detto che volevano la disinfezione dovevano «fare una domandina».

Da questa mattina al comune di Napoli e presso alcuni altri municipi della provincia è iniziata la distribuzione gratuita di sulfamidici alla popolazione, a scopo profilattico. Un grave episodio si è verificato ad Ercolano: la gente faceva ressa nella scuola dove è stato aperto il centro di distribuzione, e qualcuno ha chiamato la polizia. Gli agenti non solo hanno chiuso i cancelli impedendo l'accesso, ma hanno caricato pesantemente coloro che si trovavano nei corridoi e si stavano addirittura accingendo a lanciare candelotti lacrimogeni per far sgomberare la folla, quando sono intervenuti con decisione il segretario della sezione PCI Luciano Cucinello e numerosi altri compagni, impedendo che si giungesse a questo gesto di grave e provocatoria irrisponsabilità.

Eleonora Puntillo



Roghi di rifiuti appiccicati nelle strade a Napoli e, accanto, le spaventose condizioni delle fogne a Torre del Greco.



Mentre il ministero ripete: «Controlliamo la situazione in tutta l'Italia»

CODE PER IL VACCINO DOPO I CASI SOSPETTI

Venti ricoverati all'ospedale di Bari: per 4 o 5 di loro potrebbe trattarsi di colera - Le gravi condizioni igienico-sanitarie della Puglia - Attese da Roma nuove scorte di vaccino - Duecentomila dosi inviate in varie province - Misure precauzionali prese in tutte le regioni



TORRE DEL GRECO - A rilento lo sgombero di liquami di fogne in quello che è considerato uno dei focolai

Interventi scarsi e lenti nei centri considerati pericolosi focolai

Mobilitato il PCI nelle zone più colpite del Napoletano

Solo due operai a T. del Greco per sgomberare dalle strade i liquami di fogna - Le iniziative del comune democratico di T. Annunziata - La denuncia e le proposte avanzate nel comunicato della Federazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30

Situazione apparentemente calma, a Torre del Greco, dove nella giornata e nella serata di ieri è stata finalmente sparsa la creolina per le strade, che s'è sovrapposta e mescolata alla melma delle fogne. Nelle farmacie è esaurito ogni tipo di disinfettante, mancano i sulfamidici, al mercato sono spariti i limoni. Si registra qualche episodio di mercato nero: la creolina sarebbe stata venduta con un aumento di oltre 200 lire al litro, i limoni ad oltre 1000 lire al chilo.

I lavori che dovevano essere urgenti ed immediati sono iniziati con poca gente e con assurda lentezza: nei quartieri Mare, zona prospiciente il ponte di Gavino solo due operai sono stati mandati a tentare di far defluire a mare l'acqua e i liquami copiosamente usciti dalle fogne a rifatte poco tempo fa. Nell'intero quartiere le strade, i cortili, le stesce case al piano terra, sono state invase dall'acqua durante il temporale, e l'acqua ha portato il fango e la melma delle fogne dappertutto.

Nella sezione del PCI di Torre del Greco c'è stata una riunione cui hanno preso par-

te anche i compagni socialisti, assieme ai rappresentanti del PCI di Torre Annunziata e di Ercolano con il compagno sen. Abenante. E' stato stilato un volantino nel quale si rendono note le richieste avanzate alle autorità sanitarie: istituire squadre straordinarie per la rimozione dei rifiuti, per la demitizzazione e le pulizie, misure contro il mercato nero dei medicinali e disinfettanti, distribuzione gratuita dei medicinali occorrenti presso appositi centri. Alla cittadinanza viene rivolto l'invito a far capo alle sezioni comuniste e socialiste, permanentemente aperte; è stata assicurata in ogni zona la presenza di compagni fra la popolazione, nelle strade e nei vicoli delle zone più colpite.

Il sindaco di Torre Annunziata (amministrazione di sinistra), l'assessore Di Caruccio, con i compagni senatori Abenante e Papa e il consigliere regionale De Filippo si sono recati dal prefetto e dal presidente della Regione a porre con estrema energia i problemi della mancanza di medicinali e di disinfettanti, nonché i problemi di fondo relativi alla necessità di interventi per i rifiuti e alla situazione sanitaria. In prefettura e alla

Regione si esclude finora la necessità di una vaccinazione di massa, ed è stato assicurato l'invio di medicinali. A Torre Annunziata, ad iniziativa della Giunta (che siede in permanenza al comune e riceve continuamente i cittadini, controllando costantemente tutta la situazione igienico-sanitaria) è stato costituito un comitato sanitario permanente dopo una conferenza medica con i sanitari Torsì, i quali hanno assicurato la loro massima disponibilità di fronte alle richieste del Comune.

In un manifesto nel quale si ripetono le misure cautelative che i cittadini devono prendere individualmente, dopo quelle generali tempestivamente prese il sindaco di Torre Annunziata invita tutti ad affrontare con consapevolezza e calma la situazione in modo da evitare, con la partecipazione di massa e la collaborazione con le autorità locali, ogni pericolo.

A Napoli la segreteria provinciale e la commissione sanitaria della federazione comunista in un comunicato denunciano la inadeguatezza delle strutture igienico-sanitarie e la confusione che regna negli enti preposti alla salute pubblica, ricordando come Napoli e la provincia detengano il

grave primato dei casi di tifo ed epatite virale. La situazione dei comuni e dei quartieri cittadini oltre a denunciare le gravi colpe delle classi dirigenti — dichiara il comunicato — sottolinea la necessità di interventi urgenti ed adeguati: fondamentale è l'intervento degli enti locali non solo per quanto concerne la pulizia e la eliminazione di tutti i rifiuti della città e nei comuni interessati, anche con l'assunzione di personale straordinario, ed invita infine le organizzazioni democratiche politiche e sindacali a realizzare il massimo impegno unitario per affrontare la grave situazione della città di Napoli e di grandi comuni della provincia napoletana venendo espresso il massimo impegno per conquistare alle masse popolari condizioni di vita e di lavoro più civili ed adeguate alle esigenze di sviluppo della città, della provincia e del Mezzogiorno.

Il ministero della Sanità ha diffuso ieri sera un comunicato di tono ottimistico, affermando che, in base alle notizie pervenute da tutte le regioni, risulta che «i casi accertati di infezione colerica sono limitati alle località già note della provincia di Napoli».

Le scorte di vaccino — sostengono ancora le autorità — sono sufficienti; in questi giorni, da Roma, ne sono state inviate a Napoli e nelle altre province, 200 mila.

Nonostante queste dichiarazioni rassicuranti, tuttavia, la gente — soprattutto a Napoli e nelle città e province vicine (ma anche a Roma), continua ad affollare ambulatori ed uffici d'igiene.

Ecco comunque, un quadro dalle varie regioni.

**PUGLIA** — Da mercoledì, nella cittadina di Mattino, infermiere dell'Ospedale consorziale di Bari sono ricoverate per gastroenterite acuta una ventina di persone ed in alcuni casi — 4 o 5 — è stata rilevata la presenza di colera di tipo coleriforme e sono stati isolati germi che potrebbero essere vibriosi colerici. Per questi ricoverati ha dichiarato il primario della divisione professor Schiraldi — sono state adottate già «misure di ordine profilattico e terapeutico come se si trattasse di soggetti affetti da colera».

Si attende, comunque, il risultato degli accertamenti del laboratorio di igiene e profilassi prima di pronunciarsi definitivamente. Dei casi sospetti — a quanto è stato possibile accertare — uno soltanto proviene da un centro della provincia, e cioè da Molfetta; gli altri provengono da quartieri diversi di Bari.

Nella regione, per adesso non sono previste vaccinazioni in massa; tuttavia, vengono già vaccinati addetti ai servizi pubblici (transvieri, infermieri, carabinieri ed agenti di polizia, vigili urbani). Ad eventuali esigenze collettive si potrà far fronte — qualora ciò si rendesse necessario — con scorte di vaccino che dovrebbero essere inviate su disposizione del ministero della Sanità.

Le autorità invitano ad evitare, comunque, allarmismi. Occorre però rilevare che le condizioni sanitarie dell'intera regione sono estremamente precarie. Scarseggia ovunque l'acqua; nel Gargano (da dove proviene sembra una turista tedesca di 16 anni) ricoverata all'ospedale «Cotugno» di Napoli, per esempio, viene erogata soltanto per un'ora. Le conseguenze sono ovvie: la gente, fra l'altro, è costretta a bere l'acqua dei pozzi, senza nessuna garanzia igienica. Gravissima è la situazione per quanto riguarda l'apporto di acqua potabile nelle campagne. Questo, dell'acqua appunto, è un problema di fondo, che va risolto con estrema urgenza se si vuole difendere davvero la salute della collettività e scongiurare il pericolo di epidemie.

**UMBRIA** — Qui non si segnala nessun caso, neppure sospetto. Per ogni eventualità è stato comunque approvato, ieri mattina nel corso di una riunione convocata dalla Regione, un piano di interventi. E' previsto essenzialmente nell'istituzione di un centro clinico appositamente attrezzato — che è stato localizzato nell'ospedale di Grosseto di Perugia — dove saranno ricoverati i malati sospetti. Negli ospedali inoltre saran-

no tenute ampie scorte di vaccini ed antibiotici.

**EMILIA** — L'assessore alla sanità della Regione ha emesso un comunicato per smentire la esistenza di un caso di colera in provincia di Piacenza. Nessun malato, dunque, in compenso, sono state decise misure precauzionali e preventive per tenere costantemente sotto controllo le condizioni sanitarie della regione.

**SICILIA** — Anche qui nessuna preoccupazione e situazione serena come le autorità sanitarie, regionali e provinciali, hanno già svolto una riunione di tecnici e medici.

**LOMBARDIA** — L'assessore alla Sanità ha informato che già da tempo l'Amministrazione provinciale milanese ha adeguato il proprio servizio medico-micrografico (sezione sottile) del laboratorio di igiene e profilassi per tutte le ricerche diagnostiche riguardanti i casi di sospetto colera. Il servizio — in questi giorni — è stato ulteriormente rafforzato per fronteggiare eventuali situazioni d'emergenza, che, peraltro, non sembrano profilarsi.

**TOSCANA** — La Regione ha impartito disposizioni ai medici provinciali, direttori sanitari, ufficiali sanitari e direttori dei laboratori provinciali, di inviare di persona o per telegrafo eventuali casi d'infezione gastro-intestinale di natura infettiva. E' stata inoltre richiamata la necessità di intensificare la vigilanza sugli alimenti, sugli approvvigionamenti idrici, nonché sulle condizioni ambientali e sull'igiene igienica delle acque balneari.

**Settembre piovoso specie al Sud**

L'ufficio meteorologico del ministero della difesa (aeronautica) ha comunicato la evoluzione probabile del tempo nel mese di settembre.

Nella prima decade del mese, l'Italia, pertanto, sarà interessata da frequenti formazioni depressionarie. Il tempo sarà generalmente perturbato sulle regioni meridionali mentre sulle regioni centro-settentrionali le condizioni del tempo saranno variabili con fenomeni intermittenziali. La temperatura oscillerà intorno ai valori normali.

Nella seconda decade di settembre, perturbazioni di origine atlantica raggiungeranno saltuariamente l'Italia. Il tempo sarà variabile con fenomeni anche estesi collettivi si potrà far fronte — qualora ciò si rendesse necessario — con scorte di vaccino che dovrebbero essere inviate su disposizione del ministero della Sanità.

Le condizioni di tempo saranno comunque in prevalenza buone.

**Comunicato dell'organizzazione sanitaria**

L'OMS: via libera per gli italiani in viaggio

Due malati di colera a Marsiglia

Due casi di colera sono stati scoperti a bordo di una nave giunta in questi giorni a Marsiglia dalla Tunisia. I due malati, immediatamente ricoverati in ospedale, sono adesso sulla via della guarigione. Le autorità sanitarie hanno fatto intensificare i controlli alle frontiere marittime ed aeree ed hanno segnalato la notizia all'organizzazione mondiale della Sanità.

All'OMS, che ha sede a Ginevra, è anche giunta la segnalazione dei casi di colera verificatisi in Italia. L'organizzazione ha trasmesso la relativa comunicazione ai 20 paesi collegati senza consigliare alcuna misura nei confronti dei viaggiatori eventualmente in arrivo dal nostro paese. I competenti servizi epidemiologici dell'organizzazione hanno ribadito di «non nutrire alcuna particolare apprensione per la presenza di casi di colera in Italia». Inoltre, ha arguito la stessa fonte, per l'Italia non si può parlare di epidemia, ma solo di un focolaio che può essere agevolmente circoscritto ed eliminato.

Che i casi di colera nel napoletano siano di sospetta importazione è confermato, sempre secondo l'OMS, dal fatto che si tratta dello stesso virus qu'El Tor-Ogava — che recentemente è stato segnalato in Svezia, in Gran Bretagna, nella RFT e in Francia, tra persone provenienti da paesi dell'Africa del nord.

Il ministro della Sanità, Gu, ha comunicato al presidente della Giunta regionale della Campania di aver predisposto la necessità d'intensificare il vaccino anticolerico.

A Napoli, secondo quanto comunicato da un portavoce della giunta municipale, saranno istituiti 20 centri dove i cittadini potranno essere vaccinati. In ogni Comune vicino vi sarà un centro.

**Disposto l'invio a Napoli di 1 milione di dosi di vaccino**

Nell'ultima decade del mese, l'Italia, pertanto, sarà interessata da frequenti formazioni depressionarie. Il tempo sarà generalmente perturbato sulle regioni meridionali mentre sulle regioni centro-settentrionali le condizioni del tempo saranno variabili con fenomeni intermittenziali. La temperatura oscillerà intorno ai valori normali.

Nella seconda decade di settembre, perturbazioni di origine atlantica raggiungeranno saltuariamente l'Italia. Il tempo sarà variabile con fenomeni anche estesi collettivi si potrà far fronte — qualora ciò si rendesse necessario — con scorte di vaccino che dovrebbero essere inviate su disposizione del ministero della Sanità.

Le condizioni di tempo saranno comunque in prevalenza buone.

**Comunicato dell'organizzazione sanitaria**

**L'OMS: via libera per gli italiani in viaggio**

**Due malati di colera a Marsiglia**

Due casi di colera sono stati scoperti a bordo di una nave giunta in questi giorni a Marsiglia dalla Tunisia. I due malati, immediatamente ricoverati in ospedale, sono adesso sulla via della guarigione. Le autorità sanitarie hanno fatto intensificare i controlli alle frontiere marittime ed aeree ed hanno segnalato la notizia all'organizzazione mondiale della Sanità.

All'OMS, che ha sede a Ginevra, è anche giunta la segnalazione dei casi di colera verificatisi in Italia. L'organizzazione ha trasmesso la relativa comunicazione ai 20 paesi collegati senza consigliare alcuna misura nei confronti dei viaggiatori eventualmente in arrivo dal nostro paese. I competenti servizi epidemiologici dell'organizzazione hanno ribadito di «non nutrire alcuna particolare apprensione per la presenza di casi di colera in Italia». Inoltre, ha arguito la stessa fonte, per l'Italia non si può parlare di epidemia, ma solo di un focolaio che può essere agevolmente circoscritto ed eliminato.

Che i casi di colera nel napoletano siano di sospetta importazione è confermato, sempre secondo l'OMS, dal fatto che si tratta dello stesso virus qu'El Tor-Ogava — che recentemente è stato segnalato in Svezia, in Gran Bretagna, nella RFT e in Francia, tra persone provenienti da paesi dell'Africa del nord.

C'è ancora qualche fotamatore che non sa che la FOTO OTTICA SOVIETICA assiste i suoi Clienti e i suoi apparecchi con 20 laboratori dislocati in tutta Italia e garantisce le loro prestazioni e le loro tariffe? non è facile, ma se c'è chiedi i nostri cataloghi per convincerti delle eccezionali possibilità che solo noi possiamo offrire.

Intensa vigilia della manifestazione nazionale della stampa comunista

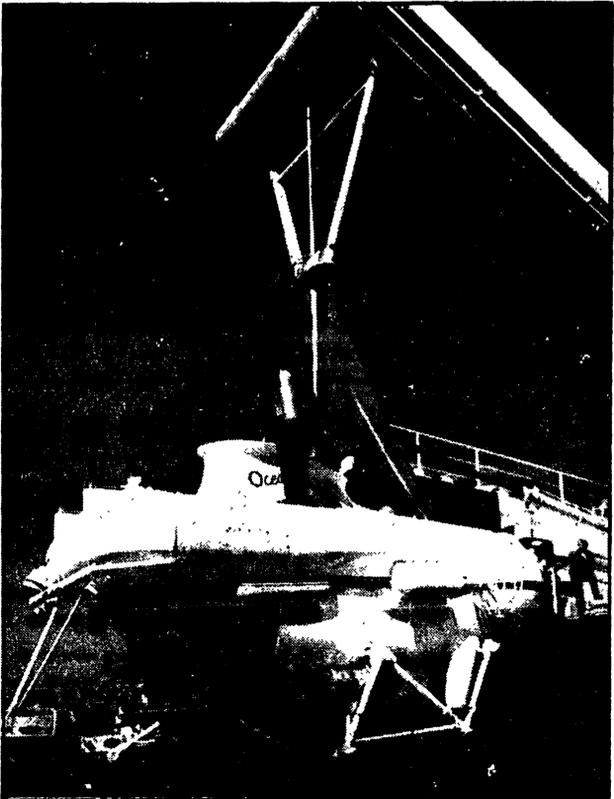
# Pronta la città del Festival

I cittadini alla scoperta dei «segreti» del Parco completamente ristrutturato - L'eccezionale impegno dei comunisti milanesi che hanno fatto sorgere col lavoro volontario un imponente complesso di attrezzature - I primi appuntamenti dell'intenso programma della festa

### Da 24 ore bloccati nel minibus in fondo all'oceano

CORK, 30

Per ora non se ne prendono molto i due inglesi bloccati all'interno di un minibus sommergibile, ad oltre 400 metri di profondità nell'oceano Atlantico. Sanno di avere un sistema di salvataggio di sabato prossimo e sono convinti che i soccorritori faranno in tempo a salvarli. Si chiamano Roger Mathison, 31 anni, e Roger Chapman, 28 anni: entrambi sposati, hanno oggi inviato un messaggio alle mogli. «Dite loro che stanno bene e il nostro morale è alto...». Altrettanto ottimisti sono i soccorritori. Alcune navi appoggiate lungo il litorale, ingombrando il luogo dove il minibus sommergibile si è inabissato, trasportano altri sommergibili fessibili che possono scendere sino a duecento metri di profondità, ed una enorme macchina fotografica dovrà riprendere il punto esatto dove è bloccato il «mini». L'operazione di salvataggio verrà portata avanti nel modo più quieto: verrà sistemata una cima sul sommergibile e poi questo verrà tirato su lentamente. «Andrà tutto bene, non ci vorrà nemmeno un minuto», hanno anche precisato i soccorritori. Nella foto: il minibus sommergibile denominato «Piscina 11», che sarà impegnato nelle operazioni di soccorso dei due giovani inglesi rimasti bloccati in fondo all'oceano a bordo del loro mezzo.



Dalla nostra redazione

MILANO, 30

Ormai si lavora praticamente senza interruzione. Nel Parco illuminato a giorno il Festival nazionale dell'Unità sta «nascondendo» sotto gli occhi della gente. Molti milanesi scelgono in questi ultimi giorni l'uscita a piedi, una strada che va dal Castello Sforzesco all'Arena Civica. Si aggirano fra gli apparecchi da fantascienza che escono dagli imbuto per essere sistemati nel grande padiglione della comonautica sovietica. Si affacciano fra le pareti luminose del villaggio polacco, alcuni dei quali ronzano al cervello elettronico attorno al quale, in silenzio e senza sosta, lavorano numerosi tecnici. Sostano davanti al ristorante dove un gruppo di compagni immigrati sardi stanno mettendo a punto un enorme spiedo. Il Parco è tutto un affaccendarsi di andirivieri di camioncini di interi autotreni dai quali vengono scaricati enormi quantitativi di materiali più diversi. I milanesi osservano tutto, senza intralciare chi lavora. Qualcuno, magari si mette a dare una mano. Sembrano voler rendersi conto che il Festival sarà come è stato annunciato, che non si tratta di esagerazioni propagandistiche. I comunisti, del resto, sono consci che come gente che si occupa di quel che progetta.

L'interesse va crescendo ovunque. Già pervengono le prime notizie circa l'intervento da tutta Italia alla giornata conclusiva del settembre. Dall'Emilia verranno in non meno di quindicimila. Diecimila e forse più dalla Toscana, dove già sono stati prenotati 150 pullman e alcuni treni speciali. Dal Veneto erano previste duemila presenze, ma già ora si parla di oltre cinquemila. Una mobilitazione assai intensa. In corso ad opera dei giovani comunisti, per la manifestazione d'apertura di sabato; di molte organizzazioni di partito per il grande incontro internazionale di giovedì 3 settembre, delle donne delle diverse categorie e di varie regioni d'Italia, per la serata di sabato 8 settembre.

Ma il Festival è destinato a vivere le sue nove intense giornate, non solo sulla presenza organizzata, ma sulla partecipazione spontanea di decine di migliaia di persone milanesi, di lavoratori «pendolari», di abitanti dell'hinterland delle metropoli e delle diverse province lombarde. Le iniziative si susseguono per stimolare tale partecipazione in forme che rivelano l'intelligente fantasia popolare. Alcune sezioni stanno ad esempio, facendo una intensa propaganda fra i viaggiatori delle Ferrovie Nord (la cui stazione è arretrata a poche centinaia di metri dal Festival) e servono una vasta zona che va fino a Como, a Varese e Novara.

Un compagno propagandista della Federazione sviluppata dalla Federazione milanese è componente, 160 mila manifesti diffusi su scala nazionale, del grande incontro di sabato 8 settembre. Quattrocento vetture transitarie fanno pubblicità al Festival, come pure le stazioni della metropolitana e ottanta mila volantini. Grandi torii annunciano il Festival alle uscite delle autostrade, e l'annuncio viene diffuso ovunque da 600.000 «pezzi» stampati.

Ma la miglior propaganda la stanno facendo i «dubbi» e «costruttori» del Festival stesso, le parecchie migliaia di compagni milanesi impegnati nel suo allestimento nella «città del Festival», «città» sorta in settimane di duro lavoro nell'area del Parco. Chi lavorerà tutti questi compagni, e i loro famiglie, a popolare la cittadina del Festival. «Facciamoci un po' di conti. Per il funzionamento dei quindici ristoranti, 100 punti ristoro, delle due gelaterie, dei dodici banchi, suddivisi in vari turni, almeno 200 addetti. Sono operai delle grandi fabbriche, sezioni della provincia, gruppi aziendali, posteggiatori, ad esempio, hanno il gestionale delle gelaterie, i ferrovieri i punti di ristoro i compagni bancari invece sono addetti alle contabilità».

Le «coccardiste», le ragazze cioè che accoglieranno i visitatori appuntando loro la «U» tricolore simbolo del Festival 1973 saranno non meno di millecinquecento. Bisogna contare poi più di duemila compagni che debbono svolgere i delicati lavori del «servizio d'ordine». Ed ancora, i cinquecento amici dell'Unità impegnati nelle due domeniche di diffusione straordinaria del 2 e 9 settembre, le altre centinaia di compagni che in ogni sezione curano la propaganda e la partecipazione al Festival. L'intera organizzazione comunista milanese, forte di 370 sezioni e 78 mila iscritti, sta compiendo uno sforzo veramente eccezionale per offrire alla città, agli ospiti stranieri, tutta l'Italia un Festival dell'Unità che resti nella tradizione e nel ricordo di tutti.

Mario Passi

### L'ex ministro accusa il Parlamento!

## Per le carceri Gonella tenta di giustificarsi

L'ex ministro Gonella, evidentemente toccato nel vivo dalle polemiche e dalle accuse che in questi giorni si sono rinviate a proposito della situazione carceraria italiana, ha tentato di giustificarsi con un articolo di giornale. Gonella dice anche, esaltando l'opera del governo Andreotti-Malagodi, che il problema dell'edilizia carceraria ora può essere risolto perché sono stati stanziati 100 miliardi. Ma non aggiunge che per il problema di edilizia carceraria ora può essere risolto perché sono stati stanziati 100 miliardi. Ma non aggiunge che per il problema di edilizia carceraria ora può essere risolto perché sono stati stanziati 100 miliardi. Ma non aggiunge che per il problema di edilizia carceraria ora può essere risolto perché sono stati stanziati 100 miliardi.

### Nuovo incredibile episodio a Torino

## Una tredicenne in galera per aver preso 1400 lire

Dalla nostra redazione

TORINO, 30

Una bambina di 13 anni, figlia di girovaghi jugoslavi che avevano comprato alla porta della città, è stata arrestata ieri mattina e trasferita al carcere giudiziario della città (benché non perseguitata dal sistema giudiziario) poiché era stata sorpresa a rubare degli spiccioli in una filiale di una grossa banca. La piccola è stata fermata a per accertamenti e condotta in una cella delle «Nuove» in attesa di essere scagionata e «navigata» detenuta, in attesa che il magistrato ha ordinato un simile provvedimento in interrogio e possa così giudicare se concederle la libertà provvisoria. Protagonista di tale assurdo episodio, che ha fatto solo di pochi giorni quello che ha visto arrestato cinque giovani per il furto di un cassetto, è la tredicenne Rubinda Nicolò, proveniente con la famiglia da Cuprja, in Jugoslavia.

Ieri mattina la piccola, in compagnia della sorella, Vajji di 8 anni, era entrata nel magazzino Stampati della casa di Risparmio di Torino, in via Roma, dove era girato un poco per il locale, tenendo per mano il fratello, quindi un impiegato l'aveva notata mentre ogni tanto si accingeva a rubare un cassetto, nel quale erano contenuti soldi per «spese di cancelleria», solo pochi

piccioli dunque. Il solerte impiegato aveva fermato la bambina, quindi aveva chiamato il capo ufficio, ed insieme avevano chiesto spiegazioni. La piccola, certamente spaventata, aveva fuggito qualcosa che non ha convinto gli interrogatori, e quali hanno chiamato la polizia. Nel frattempo erano stati fatti i conti: dal cassetto mancavano 5.500 lire ma nella perquisizione effettuata alla zingarella dagli agenti intervenuti erano state trovate solo 1400 lire, comunque gli agenti l'hanno accompagnata al commissariato per accertamenti.

Qui Rubinda aveva dichiarato la sua età, 13 anni, testimoniata anche dal foglio di identità che aveva con sé, ma il magistrato, forse per la minore età della bambina, ha ritenuto che non era stato trovato del posto: un'esperienza che la scagionerà senz'altro delle tracce.

Massimo Mavaracchio

### E' tornata dai suoi 8 figli

## Libera la madre arrestata per aver abortito

AGRIGENTO, 30

E' stata scagionata la madre di un bambino, la donna di Agrigento, arrestata dopo aver abortito il suo figlio, e restata in carcere per aver procurato aborto. Conosciuta come Concetta Lena, di 43 anni, è uscita dal carcere femminile di San Vito insieme alla madre, Angela Bennici, di 62 anni, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Ferro, ha infatti concesso la libertà provvisoria alle due donne, accogliendo in tal modo la richiesta avanzata dai legali avvocati Grillo e Trionchi.

L'arresto della donna - costretta ad abortire anche perché nessuno nel corso di molti anni aveva sentito il dovere di spiegarle cosa fosse il controllo delle nascite - aveva suscitato viva emozione nella opinione pubblica non solo per la brutale dell'intervento giudiziario, ma perché l'episodio aveva riproposto nella sua drammaticità l'arrestazione di quella norma del codice penale, di preta marca fascista, che in nome della salvezza della stirpe considera l'aborto un reato infamante punendo con severissime pene. Inoltre come si ricordava nello stesso giorno in cui fu arrestata la donna, furono trascinate in carcere i 5 ragazzi di Tortona, responsabili di aver rubato un melone: i due episodi furono accostati su tutte le pagine dei giornali democratici come esempio di denuncia degli aspetti più scoperati e retrivi e ingiusti del codice Rocco.

### Accusato di omicidio il cantante in carcere a San Marino

## ARRESTATO MATTEO SALVATORE

### «Ho visto morire Adriana»

Il folk-singer non ricorda niente di quelle tragiche ore - «Non so come è morta...», ripete - «Lei era malata di nervi, è tutta inventata la storia della droga e delle orge»

Dal nostro inviato

SAN MARINO, 30

Questa sera, alle 19 in punto, cioè a mezzanotte, si terrà il comizio di chiusura del Festival di San Marino, con la partecipazione di numerosi cantanti e musicisti. Il comizio sarà presieduto dal sindaco di San Marino, dottor Emiliani, ha dichiarato in un comunicato il comitato organizzativo di omicidio volontario aggravato nella persona di Adriana Faschetti il folk-singer Matteo Salvatore.

La decisione è stata presa a conclusione di un interrogatorio (si è trattato - hanno spiegato i difensori dell'imputato, avvocati Alvaro Selva e Mario e Aldo Cecconi, il del Foro di Roma - di un lunghissimo monologo) che

ha impegnato i verbalizzanti (circa una trentina di cartelle) per quasi sei ore. Matteo Salvatore, in pratica confessato di essere il responsabile (seppure involontario) del momento incoerente della morte della Faschetti, con la quale conviveva dopo essersi separato dalla moglie da quasi una decina di anni.

Ma perché il delitto? Tra le cose avvenute nella stanza dell'albergo dove è stato compiuto il delitto, il magistrato sanmarinese aveva trovato anche i fogli originali di un contratto di affitto, la massima parte firmata dal cantante, alla vigilia della propria morte, aveva spedito ad un'amica una quarantina di lettere, le massime parte firmate dai registri nonché amici della Rai della sede di Roma.

Ad ogni modo, stando alla propria versione, Salvatore avrebbe comunque negato di essere geloso di Adriana Faschetti. Avrebbe, anche respinto il sospetto di aver istigato, costretto la sua donna a scrivere (egli pare non sappia neppure fare la propria firma) quello sconvolgente messaggio con il quale la donna affermava di essere prostituita con vari personaggi del mondo dello spettacolo a orgiastici «parties» di essere stata spinta sulla strada della prostituzione da molti esponenti della televisione. Salvatore ha invece sostenuto che la donna da molti mesi era sofferente di una grave forma di esaurimento nervoso che era ammalata di mente di persecuzione, che aveva delle fissazioni di «pariti» come appunto quella di essere prostituita. «Non credo a niente di quello che è scritto nella lettera» ha aggiunto il cantante.

Per dare sostanza a queste sue affermazioni, il cantante folk avrebbe fornito i nomi di almeno una dozzina di persone, le quali dovrebbero confermare che Adriana Faschetti da vari mesi non era nel pieno delle sue condizioni psichiche. Questa è un'ipotesi che dovrà essere fatta e che imporrà sicuramente, uomini e tempo anche per le difficoltà che presenta una procedura che spesso deve essere inventata (il cantante che Adriana Faschetti da vari mesi non era nel pieno delle sue condizioni psichiche).

E' impressionante, inoltre, che i legislatori sanmarinesi quando oltre un secolo fa si diedero le leggi che sono tuttora operanti,

contemplerono il delitto, l'omicidio soltanto come un'ipotesi remota, se non addirittura impossibile in quel contesto storico.

Di qui, il lunghissimo monologo di Matteo Salvatore, non potendo usufruire di quell'assistenza legale di cui, sia pure relativamente di recente, gode il cittadino italiano in simili occasioni, il cantante ha avuto tutto il tempo e il modo per darsi la zappa sui piedi.

La sua linea di difesa, per il momento, appare piuttosto spaziosa e ingenua e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

attenuante: il delitto, l'omicidio soltanto come un'ipotesi remota, se non addirittura impossibile in quel contesto storico.

Di qui, il lunghissimo monologo di Matteo Salvatore, non potendo usufruire di quell'assistenza legale di cui, sia pure relativamente di recente, gode il cittadino italiano in simili occasioni, il cantante ha avuto tutto il tempo e il modo per darsi la zappa sui piedi.

La sua linea di difesa, per il momento, appare piuttosto spaziosa e ingenua e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti ci fu volontà preterintenzionale o apparso coattivo. Eppure Matteo Salvatore avrebbe chiaramente confessato che ci fu «voluntà» con la sua amata, e ingenua, e il suo difensore avv. Selva, l'ha sintetizzata in questo modo: «Salvatore l'ha vista morire ma non sa rendersi conto di come è morta».

Resterebbe pertanto, secondo la linea di difesa, ancora se nella tragica morte di Adriana Faschetti



Nei silos dell'azienda sarebbero conservati 100 mila quintali di frumento

# Anche la Federconsorzi «imbosca» il grano?

Quest'anno il raccolto è stato ottimo: chi ci sta guadagnando non sono però i contadini ma gli speculatori — Il grosso problema della zootecnica — Non si cerca più carne negli allevamenti laziali per far diminuire il prezzo all'origine — L'esempio della cooperativa «Nuova Brandosa» — Manovre che danneggiano i lavoratori dei campi e i consumatori

«Dalla fine di luglio ad oggi non si è visto più nessun sensale a cercare la carne da queste parti» — dice un allevatore. «Grano? In questa zona ne abbiamo prodotto molto quest'anno: la stagione è stata abbastanza buona». Fare l'elenco delle aziende citate da un bracciante dell'azienda agricola del Collegio Germanico, sarebbe veramente lungo. L'azienda dove lavora ne ha raccolto circa 12 mila quintali; i marchesi Ferrari 3.500 quintali; Pisani e Gaspari 3.000; poi i marchesi Lanza, l'azienda Scorzolini e così via. «Penso che nei silos della Federconsorzi sulla via Aurelia, al bivio di Fregene, ci siano accatastati almeno 100 mila quintali di grano». Sono queste alcune delle notizie che abbiamo raccolto in un rapido giro fatto nell'agro romano a nord della capitale. E' una zona, quella che visitiamo, fra le più ricche e ben coltivate della provincia. La valle che si stende lungo il fiume Arnone è fitta di campi, di stalle, di fienili. Qui l'agricoltura è ancora la fonte principale di vita e di lavoro.

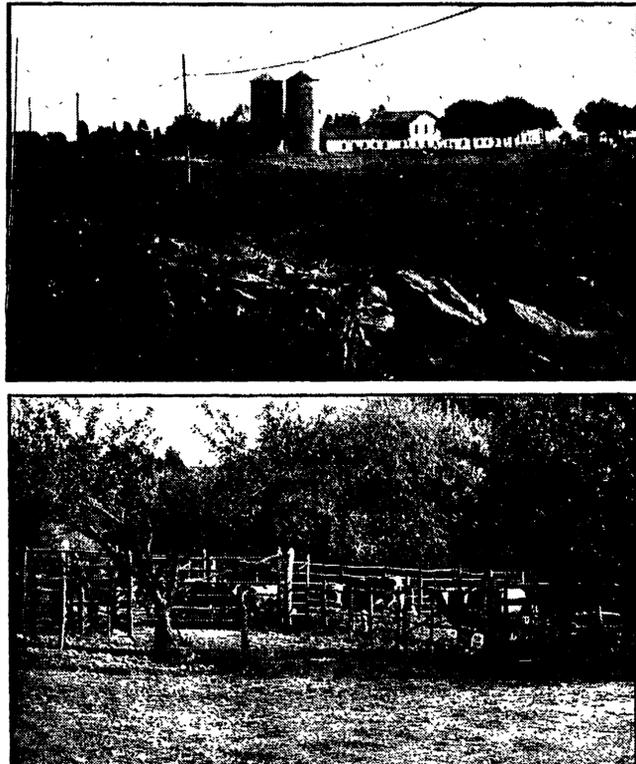
Il nostro giro ha un obiettivo preciso: raccogliere informazioni sull'andamento degli allevamenti bovini, sui prezzi della carne e sul raccolto del grano. Grano e carne, due degli elementi base del blocco dei prezzi. Le notizie avvengono direttamente dai contadini e dagli allevatori confermano quanto già sapevamo: il raccolto del grano è stato nel Lazio abbastanza buono però il prodotto è scomparso improvvisamente, imboscato per una manovra speculativa. La ottima carne che viene fuori dai vitellini nostrani non è cercata dai grossisti. Preferiscono commercializzare i prodotti meno pregiati che giungono a Roma dall'estero con i carri frigoriferi. Anche in questo caso si assiste a un'operazione speculativa ben precisa: si cerca di far abbassare il prezzo della carne degli allevamenti italiani per guadagnare di più nell'intermediazione. E' noto, infatti, che ogni diminuzione di prezzo all'origine non provoca mai una diminuzione anche al dettaglio, anzi la merce che giunge al consumatore tende sempre a salire. In questo modo i danneggiati sono i contadini e i consumatori.

«Se vendo i vitellini a meno di 1.500 lire il chilo a peso morto ci rimetto» — mi dice un allevatore. I grossisti hanno fatto sapere in giro che quando verranno (se verranno) non sborseranno più di 1.300 lire. Il problema della zootecnica è uno dei più gravi in questa zona: la carne viene pagata sempre meno rispetto ai costi di produzione (i mangimi sono andati alle stelle negli ultimi mesi) e il prezzo del latte non è più remunerativo. Latte e carne sono due dei capi che stanno soffocando gli allevatori italiani. Se non saranno presi opportuni provvedimenti i contadini continueranno ad abbattere le bestie, rinunciando agli allevamenti.

Una politica dei prezzi dei generi di prima necessità passa inevitabilmente attraverso una agricoltura in sviluppo, in ripresa. In Italia, invece, l'agricoltura scende sempre più in basso. L'esodo dai campi prosegue massiccio e il divario fra redditi agricoli e altri redditi tende sempre più ad accentuarsi. La ripresa di questa grave situazione l'abbiamo anche qui, nella zona che stiamo visitando, una delle meglio coltivate della provincia e dove la terra, appunto perché è coltivata bene, rende.

Alcuni allevatori si stanno difendendo attraverso forme cooperative di commercializzazione della carne. La cooperativa «Nuova Brandosa» ha aperto un negozio a Roma, presso la Tomba di Nerone e la carne prodotta dai soci viene venduta direttamente ai consumatori. Attraverso questo sistema i produttori non sono più soggetti alle cosiddette «oscillazioni» di mercato quando devono vendere i propri vitellini: il prezzo che ricevono non è soggetto a speculazione. Nello stesso tempo i consumatori ne hanno un beneficio. Oltre ad acquistare carne di ottima qualità (certamente migliore di quella che proviene dall'estero) usufruiscono di un prezzo favorevole. Nella zona dove è stata aperta la macelleria cooperativa le fette costavano prima dell'arrivo della «Nuova Brandosa» 3.500 3.600 lire; oggi il prezzo è sceso a 3.000-3.200. In questa zona (forse l'unica di Roma) il caro-carne non c'è stato.

Purtroppo queste iniziative si contano sulle dita. I contadini «liberi» sono la stragrande maggioranza e la speculazione dei grossisti continua a falcidiare i magri guadagni dei lavoratori dei campi. Le vie per uscire da questa situazione sono state più volte indicate ma mai imboccate in modo serio e convinto dai governi che si sono succeduti alla direzione del Pae-



Due silos e alcune stalle dell'azienda agricola del Collegio Germanico. Nella foto sotto vitelli della stessa azienda al pascolo.

## Attivo del PCI sul carovita

La commissione Annona ribadisce il suo «no» all'aumento del pane calmerato

I temi legati alla lotta al carovita e alla battaglia per il contenimento dei prezzi sono stati esaminati nell'attivo del PCI della Regione di Roma e provincia, svoltosi ieri sera alla «Villetta» della Garbatella. Al dibattito, di cui riferiremo domani, ha preso parte anche il compagno Carlo Galluzzi, della Direzione del Partito. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Franco Rappalini, della segreteria della Federazione provinciale.

Il problema del prezzo del pane a Roma è stato infatti nuovamente affrontato dalla commissione Annona del PCI, in un'assemblea convocata dal governo e voluta dal promotore di incontri immediati con l'amministrazione regionale, quella provinciale, la prefettura e la Comune stessa per esaminare l'entità e le modalità degli interventi possibili. Secondo la commissione sono infatti necessari e urgenti «almeno due decisioni a livello governativo e locale — per evitare che — in difetto di ciò — nei prossimi giorni la situazione possa deteriorarsi e ritlene che la prevista convocazione del Consiglio comunale possa essere anticipata se ciò si renderà necessario».

La situazione si è fatta infatti pesante a Monterotondo in seguito alla decisione dei panificatori di aumentare di 40 lire il prezzo del pane. Una delegazione composta dal vice sindaco di Mentana, Cappelli, dal consigliere provinciale Salvatelli, dal rappresentante della Camera del Lavoro e dal segretario della Federconsorzi romana, Mammucari, si è recata ieri dal vice prefetto. Il vice sindaco e i rappresentanti dei lavoratori hanno comunicato che la prima risposta che la popolazione darà è la decisione di aumentare il prezzo del pane sarà lo sciopero generale collegato a una pubblica manifestazione di protesta. Mammucari ha denunciato l'azione che l'associazione provinciale dei panificatori sta conducendo allo scopo di sollecitare i locali sindacati invertebrati. Il prezzo del pane bloccato. Il vice prefetto ha informato la delegazione che la Commissione provinciale prezzi ha sollecitato il CIP a regolamentare i prezzi e le pezzature del pane nella provincia di Roma in attesa delle deliberazioni che adotterà il governo per la fornitura del grano. Ha chiarito, infine, che il prezzo che dovrebbe vigere a Monterotondo per la pezzatura da un chilogrammo, in base alle norme stabilite dal CIP, sarebbe di 200 lire il chilo e non di 240 come è praticato dai panificatori locali.

## Muoveranno da via dei Frentani

# Oggi alle 17,30 i funerali del compagno Bongiorno

Il compagno Petroselli ricorderà la figura dello scomparso - Una vita al servizio della classe operaia e del PCI



Il compagno Antonio Bongiorno, Vice presidente della C.F.C., si è spento nella tarda serata di mercoledì all'ospedale di S. Spirito. I comunisti romani, i compagni e i lavoratori della provincia gli renderanno oggi l'ultimo omaggio partecipando ai funerali che partiranno alle ore 17,30 dalla sede della Federazione (Via dei Frentani), dove alle 15,30 sarà allestita la camera ardente.

Il compagno Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione, pronuncerà l'orazione funebre.

La vita di Antonio Bongiorno si è fusa in tutti questi anni con la storia e le lotte del Partito. La fiera opposizione al fascismo; i 16 anni di galera scontati durante la dittatura; gli oltre 23 anni spenti validamente nell'apparato della Federazione comunista di Roma sono le tappe essenziali di una vita spesa al servizio della classe operaia e del Partito comunista. Il suo ricordo resta legato ad alcune delle pagine più dure della resistenza al fascismo e ad alcuni dei momenti più alti della battaglia popolare condotta nella nostra Provincia. Il suo apporto diretto, capace e appassionato, al movimento per l'occupazione delle terre e alle lotte contadine negli anni a cavallo del 1950, è ancora presente nel ricordo e nell'affetto che per Antonio viwo in tante zone della nostra provincia. Uomo e comunista di elevata drittura morale, di esemplare fermezza, i compagni e gli amici lo ricordano anche per la sua sincera partecipazione umana ai problemi e alle vicende di ogni compagno.

Alla moglie Antonietta, ai figli Lina e Pino, al fratello Salvatore, ai parenti tutti i compagni della Federazione e dell'Unità rivolgono oggi le loro fraterne condoglianze.

## Forse i complici nel delitto del Collatino volevano impedirgli di costituirsi

# Nitoglia è stato «giustiziato» dalla mala?

Indagini nell'ambiente che il ricercato frequentava - Interrogati i suoi familiari - Il giovane era accusato di aver ucciso l'orefice Salvatore Rapisardi - Si sa che l'assassino rimase ferito all'addome da una revolverata: ma sul corpo del carbonizzato non è stata trovata alcuna ferita d'arma da fuoco - Nessuna traccia degli occhiali del miop



## Scomparsi la moglie e il figlio dell'attore Fridrick Stafford

Un noto attore australiano, Fridrick Strob, in arte Fridrick Stafford, ha denunciato alla polizia la scomparsa della moglie e del figlio, che sarebbero dovuti tornare domenica scorsa dalla Svizzera, dove si erano recati per ragioni di famiglia.

L'attore — che ha interpretato vari film, tra cui «Topaze» di Hitchcock e una serie di «gialli» — ha dichiarato che la moglie, Marie-Hélène, di 40 anni, e il figlio Jean Paul, di otto, erano partiti alcuni giorni fa da Roma per Lugano, dove avevano preso alloggio in un albergo. Domenica scorsa, la donna ha telefonato al marito, annunciandogli la sua prossima partenza per Milano con un taxi. Da quel momento l'attore non ha più avuto notizie.

La polizia romana ha già interessato per le ricerche dell'Interpol e la polizia svizzera. Questa ultima ha comunicato ieri mattina alla squadra mobile di aver rintracciato un tassista di Lugano che, verso le 11,30 di domenica scorsa, fu chiamato dal centralino di un albergo per prelevare una donna e un bambino e accompagnarli a Milano. L'uomo però, interrogato dalla polizia, ha riferito che quando giunse davanti all'albergo non c'era nessuno ad attendere.

NELLA FOTO: Fridrick Stafford durante le riprese di un film con l'attrice Femy Benussi.

Forse la «chiave» per risolvere il «giallo» dell'autostrada del Sole sta proprio nel delitto di via Dignano 17, strada per cui era ricercato da sette mesi Roberto Nitoglia. Il rapinatore trovato carbonizzato in un prato a pochi metri dall'autostrada per Napoli, tra Valmontone e Colferro. Non a caso la polizia ha rivolto le sue attenzioni a un ambiente dove Nitoglia aveva vissuto e operato, alla ricerca di qualche elemento capace di dare una risposta ai tanti interrogativi di questa vicenda.

Gli investigatori stanno cercando di stabilire se Roberto Nitoglia — accusato di aver ucciso a revolverata, la sera del 27 gennaio scorso, l'orefice Salvatore Rapisardi — del quale la polizia non è mai riuscita a individuare il nascondiglio, avesse ricevuto negli ultimi tempi minacce di morte.

Nella giornata di ieri, alcuni funzionari della squadra mobile hanno interrogato a più riprese i familiari della vittima, la madre, le quattro sorelle e una ragazza con la quale, tempo fa, Roberto Nitoglia aveva avuto una relazione. Il fascicolo riguardante Nitoglia e, in particolare, l'interrogatorio di Rapisardi, è stato riaperto e gli investigatori hanno ripreso le ricerche dei complici del giovane nell'assalto all'oreficeria di via Dignano 17.

Una volta identificato il carbonizzato dell'A2, la polizia sembra aver imboccato decisamente la pista del delitto di via Dignano 17. Nella casistica di questa polizia, pur non trascurando alcuna ipotesi, sembrano preponderare i ipotesi di un alibi per prelevare una donna e un bambino e accompagnarli a Milano. L'uomo però, interrogato dalla polizia, ha riferito che quando giunse davanti all'albergo non c'era nessuno ad attendere.

NELLA FOTO: Fridrick Stafford durante le riprese di un film con l'attrice Femy Benussi.

«Questo potrebbe aver spinto i suoi complici a sopprimerlo. Del resto, si sa che Nitoglia aveva molti nemici: nella sua lunga «carriera» di malvivente di piccolo cabotaggio si era attirato una nutrita serie di inimicizie e di rancori nell'ambiente della malavita che lo teneva per i suoi atteggiamenti violenti e lo riteneva uno «spostato», pericoloso per tutti, non solo per i suoi nemici.

Comunque, allo stato attuale, non è ancora certo che l'assassino del gioielliere fosse proprio Roberto Nitoglia. Come si sa i sospetti si erano appuntati su di lui soprattutto per due elementi: gli occhiali da vista persi nell'oreficeria da uno dei rapinatori, quattro diottrie in meno (e Nitoglia era miop) e portava proprio quel tipo di occhiali, e il fatto che uno dei malviventi era rimasto ferito all'addome dalla revolverata esplosa dall'orefice. Roberto Nitoglia sparò dalla circolazione la sera stessa della rapina: perché era lui ad essere rimasto ferito all'addome e per questo doveva nascondersi, ma sempre sostenuto dalla polizia.

Ora, di occhiali o frammenti di lenti, nessuna traccia. Nitoglia era miop e per questo doveva nascondersi, ma sempre sostenuto dalla polizia.

Ora, di occhiali o frammenti di lenti, nessuna traccia. Nitoglia era miop e per questo doveva nascondersi, ma sempre sostenuto dalla polizia.

## Con una sentenza del pretore

# La Calceamenti condannata a trattare coi sindacati

L'azienda, di proprietà di Pesenti, vuole smobilitare la sede romana

La società Calci e Cementi, di proprietà di Pesenti, è stata condannata dal pretore a discutere immediatamente con i sindacati i piani di ristrutturazione. L'azienda, come si ricordava, aveva deciso di tempo di procedere allo smantellamento degli uffici della sede romana. La scelta era stata operata dopo l'acquisto del pacchetto azionario da parte di Pesenti. La Calceamenti, nonostante le richieste dei sindacati, si era sempre rifiutata di discutere con i rappresentanti dei lavoratori. Questo atteggiamento è in aperta violazione dello statuto dei lavoratori, art. 28. Si pensi, inoltre, che la direzione aziendale, piuttosto che discutere la piattaforma sindacale aveva preferito tenere i dipendenti senza che essi avessero un gesto chiaramente provocatorio. E' il pretore dott. Carloti ha riconosciuto, nella sentenza emessa, non soltanto il diritto al lavoro, ma anche il diritto a lavorare, cosicché è illegittimo il comportamento di un datore di lavoro che costringa i propri dipendenti alla inattività, ignorando le richieste dei sindacati. La Calceamenti così è stata condannata ad inoltrare entro sei giorni trattative con i sindacati.

COMI — E' stata respinta la richiesta del sindacato CGIE-CONI di partecipare ai lavori della giunta esecutiva per discutere i problemi strutturali e del personale. I lavoratori, riuniti in assemblea, hanno proclamato lo stato di agitazione «riservandosi ulteriori azioni per conquistare una gestione democratica dell'ente e la loro partecipazione ai momenti decisionali».

## Il tragico bilancio degli incidenti stradali verificatisi nel 1972

# Sulle strade romane 358 morti in un anno

Tre i punti neri: San Giovanni, Termini e la zona del Colosseo

I «punti neri» delle strade romane, sono stati rilevati da uno studio del Comune: San Giovanni, la stazione Termini, e il Colosseo, sono nell'ordine, il 30 per cento degli incidenti mortali della capitale. Infatti, su un totale di 331 scontri mortali, 32 ci sono stati a San Giovanni, 29 alla stazione Termini, e ancora 29 al Colosseo. Gli altri «punti neri» sono

Ponte Milvio, dove l'anno scorso si sono verificati 22 incidenti, Piazza Venezia con 21, la via Appia Nuova, all'altezza dell'Arco di Travertino, con 18. Entità progressivamente inferiori sono state registrate a piazzale della Radio con 17 incidenti stradali, all'incrocio con Forta San Sebastiano con 16, alle Terme di Caracalla con 15, e al piazzale Ostiense con 14. E' importante rilevare che a seguito di tutti questi incidenti, i morti sono stati complessivamente 358, vale a dire

uno ogni giorno dello scorso anno. Gli incidenti con feriti sono stati in tutto ben 24.153 (con un totale di feriti pari a 30.520) mentre quelli con soli danni materiali 16.712.

Nella casistica stradale di questi sinistri, l'indagine pone l'accento sul tragico contributo dato dai ciclomotori che ne hanno causati complessivamente 2.565, dagli autocarri che ne hanno provocati 3200, e naturalmente dalle auto private che ne hanno determinati 21.268.

Ingiustificati gli allarmi ma si raccomanda il rispetto di alcune norme igieniche

Nessun caso di colera a Roma e nella regione. Severe misure di prevenzione a sud di Latina

Un comunicato del ministero della Sanità ribadisce che allo « Spallanzani » i ricoverati sono affetti da normali gastroenteriti - Tensione all'ufficio d'igiene dove non si riesce a evadere le richieste di vaccino per mancanza di personale - Radicali disinfestazioni a Scauri, Minturno e Formia - Vietata la vendita dei frutti di mare - Le scorte di vaccino sono sufficienti a coprire le eventuali richieste - Vaccinazione volontaria per alcune categorie di lavoratori

Per il 30° della difesa di Roma IL 7 SETTEMBRE APPUNTAMENTO A PORTA S. PAOLO

Parlerà il presidente dell'ANPI Boldrini

Organizzazioni democratiche e partiti antifascisti sono impegnati nella preparazione della grande manifestazione unitaria indetta dall'ANPI per venerdì 7 settembre, per commemorare il XXX anniversario dell'eroica resistenza dei romani a Porta S. Paolo. Nel corso della manifestazione, presieduta da Italo Calvino, Achille Loria, presidente provinciale dell'ANPI, prenderà la parola l'on. Arrigo Boldrini, presidente nazionale della Associazione e Medaglia d'Oro della Resistenza. Accogliendo l'appello dell'ANPI, migliaia di giovani di lavoratori, di donne daranno vita a una serie di iniziative nei quartieri e nei luoghi di lavoro destinate a concludersi nel grande incontro popolare del 7 settembre. La pronta risposta dei democratici romani all'iniziativa dell'ANPI fornisce la certezza della costante presenza nel nostro Paese di quegli ideali, le norme del quali la Resistenza ha fatto e che sono oggi alla base della nostra Carta Costituzionale. Ideali di giustizia, di democrazia, di pace per i quali si sono sacrificati i loro vite i 600 martiri di Porta S. Paolo, mentre le classi dirigenti e la monarchia tradivano il Paese con la loro vergognosa fuga. E' vero, il nemico di ieri, il fascismo, afferma in un suo comunicato la Associazione dei Partigiani, minaccia ancora oggi la democrazia italiana. Ma essa non deve essere battuto definitivamente. Per questo, per assicurare un avvenire di sicurezza democratica e di eguaglianza sociale - conclude il comunicato - levi ancora una volta la sua voce la forza generosa e unitaria dell'antifascismo romano.



Rezza all'ufficio d'igiene di via Merulana per le vaccinazioni contro il colera; a destra alcune bambine mentre viene somministrato loro il vaccino in un ambulatorio



La portiera dello stabile s'infortuna nel tentativo di soccorrerlo

Il presidente della commissione che ha bocciato lo studente sordomuto

« Pronto a ripetere l'esame se il ministro è d'accordo »

« Se il ministero decidesse di ripetere l'esame, io lo rifarei subito », ha dichiarato ad un quotidiano romano il professor Luigi Annunziata, presidente della commissione che ha bocciato gli esami di maturità Michele Visco, lo studente sordomuto. Lo stesso docente, poi, nel tentativo di giustificare la grave decisione ha sostenuto che « la preparazione del ragazzo non era sufficiente nel modo più assoluto. Basta leggere - ha aggiunto - il suo tema di italiano ». L'obiezione alle osservazioni del prof. Campanella sorge immediata: la maturità del candidato va valutata giudicando complessivamente la personalità dell'allievo non solo in una materia (in cui, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, il giovane Visco è carente poiché, data la sua menomazione, ha un vocabolario limitato). « La commissione - ha dichiarato ieri il legale della famiglia Visco, avvocato Di Gravio - non aveva alcun diritto di fondare il suo giudizio sulla menomazione fisica del candidato ed anzi aveva dovere di farci sapere, qualche anno prima, che il ragazzo era affetto da una malattia di tipo sordomuto, non già quello di stabilire se un sordomuto può fare il professionista o deve mettersi col pallino all'angolo della strada ».

I Festival dell'Unità

Prosegue a Civitavecchia il Festival dell'Unità, che durerà sino al 2 settembre. Sarà caratterizzato, come le altre feste della stampa comunista da una serie di iniziative politiche, culturali, sportive, di cui diamo qui di seguito l'elenco. 1° AGOSTO: ore 18, incontro del Pci con i Montedari, partecipano i compagni Faloni, della segreteria della Federazione Pirelli, consigliere provinciale e Tili, consigliere provinciale, ore 21, rappresentazione teatrale con P. Modugno in « E' la vita, vero, vero? ». 2° SETTEMBRE: ore 18, dibattito pubblico sulla condizione femminile in Italia, con la partecipazione della compagna B. Bracci Torsi; ore 21, incontro di pugilato. 3° SETTEMBRE: ore 9, diffusione; ore 9,30, cora ciclistica; ore 20,30, comizio conclusivo con la partecipazione del compagno On. Vettore; ore 21,30, spettacolo musicale con il coro della sezione lotteria EPASA. Inoltre, nell'arco di questa settimana si svolgono i festival dell'Unità: a Cave, dove parlerà il compagno On. Dino Fioriello, del C.C.; a Capena, dove parlerà il compagno Fregoli, della segreteria del Comitato regionale e infine a Subiaco, dove parlerà il compagno A. Bagno, del C.C. ARGOLI - Domani ore 19,30 film « All'amor siamo fascisti »; ore 21, diffusione dell'Unità; ore 22,30, spettacolo per bambini; ore 23, comizio del compagno A. Bagno, del C.C. CASALMORENA - Domani ore 16,30 comizio di pinguini; 17 dibattito sui problemi giovanili con la partecipazione del compagno Gianfranco; 18 giochi popolari; 19 incontro con i consiglieri; 21 comizi popolari con Windimiro e Graziana; 22 proiezione del film « Salvatore Giuliano ». DOMENICA: ore 7, diffusione dell'Unità; ore 16,30 spettacolo per bambini; 18 premiazione gare sportive; 19,20 spettacolo con il compagno On. Mancini; 21 spettacolo con il « Cantastorie del Lazio ». Per la giornata di chiusura del Festival nazionale dell'Unità a Milano, nel corso del quale avrà luogo il comizio di E. Berlinguer, segretario generale, la Federazione romana organizza un treno speciale che partirà da Roma sabato 8 settembre alle ore 22,45 alla stazione Termini; la quota di partecipazione è di lire 6.000 a persona.

Agghiacciante incidente sul lavoro in un deposito di via Villafranca

Schiacciato dalle balle di cartone

Bruno Corigliano, 35 anni, ricoverato in gravi condizioni al Policlinico - La portiera dello stabile s'infortuna nel tentativo di soccorrerlo

Agghiacciante incidente sul lavoro ieri pomeriggio verso le 15,30 in via Villafranca, nei pressi di piazza Indipendenza. Bruno Corigliano, 35 anni abitante in via Anagni, titolare insieme ad altri due suoi fratelli di un deposito di cartoni, è rimasto schiacciato sotto un pesante montacarichi che stava usando per caricare su di un camion le balle di cartone. L'infortunio è avvenuto sotto gli occhi di molti passanti e della portiera dello stabile sovrastante il deposito, Maria Pediani di 29 anni. La giovane donna ha tentato di portare un primo soccorso al proprietario del deposito procurandosi una lussazione al polso. Il tentativo di alzare la palla del montacarichi - ha detto la donna - ma non ci sono riuscita e ho gridato aiuto». Bruno Corigliano stava azionando la macchina che funzionava elettricamente. Aveva premuto il pulsante per far salire su le balle di cartone; ma quando il carico è giunto all'altezza del cassone del camion l'operatore che si trovava sull'automezzo ha tolto, forse troppo bruscamente (dato lo stato di panico) l'imballaggio. A questo punto il montacarichi ha oscillato paurosamente ed è finito addosso al Corigliano. Dopo il tentativo di soccorso della portiera, la coda dello scoppione, con gli occhi sovrapposti i due fratelli, Sergio di 26 anni e Umberto di 10, che si trovavano all'interno del locale per prelevare gli altri imballaggi. Il giovane è stato immediatamente trasportato al pronto soccorso del Policlinico e sottoposto alle cure dei sanitari che si sono riservati la prognosi. Da altre testimonianze raccolte sul posto è stato possibile accertare che Bruno Corigliano si trovava sul marciapiede era appoggiato con una mano al montacarichi come per parare eventuali spostamenti bruschi. Purtroppo però quando la palla di cartone si è tolta dalle leve della macchina questa si è improvvisamente rovesciata in avanti, in pieno il giovane. « Erano ritornati da pochi giorni dalle ferie - dice Maria Pediani - ed avevano trovato subito una brutta notizia: la morte del figlio. Avevano ripartito proprio oggi dopo tre giorni di lutto ». Gli imballaggi depositati nel locale dei fratelli Corigliano, venivano periodicamente ritirati da camion, per lo più provenienti dalla zona di Pignone, per poi essere portati negli stabilimenti dove si macera la carta straccia o i cartoni. Il trentacinquenne ferito è il primogenito di una famiglia numerosissima composta di quattordici figli. La madre, che era venuta qui al deposito poco prima - dice la portiera dello stabile - ha dovuto lottare a lungo contro la miseria. Prima di intraprendere questa attività la famiglia Corigliano abitava nelle baracche di Fregene, un qualche anno comunque - continua la signora Pediani - le cose stavano andando meglio ed erano riusciti a prendere una casa in via Anagni ».



Maria Pediani, la donna che si è infortunata per soccorrere Bruno Corigliano

piccola cronaca

- Nozze: Domani mattina, alle 11,30, si uniscono in matrimonio il compagno Patrizio Palmieri e la signora signorina Aquilina Nacci. Alla giovane coppia giungono le più vive felicitazioni dell'Unità. Medici: Il presidente dell'Ordine dei medici di Roma ha indetto le elezioni per il rinnovo del Consiglio direttivo per il giorno 10, 11 e 12 novembre prossimi. Gli allievi sono invitati a partecipare alle elezioni per evitare una seconda convocazione. Accademia: Si ricorda che il 25 settembre prossimo scade il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso per allievo regista e attore per l'anno accademico '73-74 nell'Accademia Nazionale d'arte drammatica e Silvio Pellico. Per informazioni rivolgersi alla segreteria in via Quattro Fontane 20 dalle 10 alle 12. Appello: Il 10 agosto scorso è stata rubata una Fiat 850 bianca targata RM 2000. Chiunque possiede notizie utili al proprietario, al quale si rivolga, è pregato di telefonare al 316816. Culla: Doppio lieto evento in casa dei compagni Franca e Antonio Desiderio. I figli sono 4: i gemelli Emiliano e Rostia. Ai felici genitori giungono le vive felicitazioni di Franco dalla sezione S. Lorenzo e dell'Unità.

vita di partito

- ASSEMBLEE - Torrepadovata: ore 19 (Cervi); Mentana: ore 20,30 (Mancini); S. Lucia: ore 20,30 (Salvatore); Guidonia: ore 20,30 Comitato cittadino e Gruppo consiliare (Cecura); Ponte Milvio: ore 19 (Ferrante). C.D. Casalborese: ore 20 (Cenci); IV Miglio: ore 19,30 (Costa); Subiaco: ore 20 (Micucci). ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA - Fiammina, 118 - Tel. 3601702. Il Vespro della Beata Vergine di Claudio Monteverdi, dell'esecuzione del Monteverdi-Chor di Amburgo inaugura la stagione lirica della Filarmonica, la segreteria è aperta tutti i giorni dalle 9-13 e 16-30-19 salvo il sabato e la domenica. AVANA (Tel. 51.15.105) Chiusura estiva. DOMANI RIPERTURA. ARISTON (Tel. 353.230) Chiusura estiva. DOMANI RIPERTURA. ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Chiusura estiva. DOMANI RIPERTURA. AVANA (Tel. 51.15.105) Chiusura estiva. DOMANI RIPERTURA. BALDUINA (Tel. 347.592) L'ultima casa a sinistra, con D. Hess. BARBERINI (Tel. 4751707) L'uomo in basso a destra della fotografia, con J.L. Tringoni. BOLIGNA (Tel. 426.700) Chiusura estiva. DOMANI RIPERTURA. BRANCIACCIO (Via Merulana) Libro di crepare, con F. Williams. CAPITOL (Tel. 382.280) La stella di latte, con J. Wayne. CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Domani ripertura. CAPRANICA (Tel. 769.24.65) La mandarina, con A. Girardot. CINESTAR (Tel. 789.242) Chiusura estiva. COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Milano ti rende la polizia vuole. L'ultima casa a sinistra, con D. Hess. EDEN (Tel. 380.188) Ordine da Berlino: vincere o morire, con U. Ulanov. DR. 8. GIARDINO (Tel. 870.245) Tre uomini in fuga, con Bourvil. HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 585.326) Malizia, con L. Antonelli. KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 821.95.41) Me il caso è felicemente risolto, con F. Stafford. INDUINO L'odissea del Neptuno nell'impero sommerso, con B. Gazzarra. MAESTRO (Tel. 766.086) L'ultimo tango a Zanzibar, con F. Franchi. MAJESTIC (Tel. 67.94.908) L'odissea del Neptuno nell'impero sommerso, con B. Gazzarra. M. MERCURY Quando l'amore è sensualità, con A. Belli. METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) L'ultima casa a sinistra, con D. Hess. EMPIRE (Tel. 575.719) La polizia incrimina la legge assolve, con F. Nero. ETOILE (Tel. 67.95.561) Non c'è fumo senza fuoco, con A. Girardot. EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) La ragazza di via Condotti, con F. Stafford. LA FANTASIA (Tel. 460.285) Il clan dei franco (prima

- EUROPA (Tel. 865.736) Milano ti rende la polizia vuole. L'ultima casa a sinistra, con D. Hess. FIAMMA (Tel. 475.1100) Gli ultimi sei minuti, con B. Newell. FIAMMETTA (Tel. 470.464) Chiusura estiva. DOMANI RIPERTURA. GIARDINO (Tel. 870.245) L'ultima casa a sinistra, con D. Hess. GOLDEN (Tel. 755.002) Il colonnello Buttigione (prima). GREGORY (V. Gregorio VII, 188 - Tel. 63.80.600) Tre uomini in fuga, con Bourvil. HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 585.326) Malizia, con L. Antonelli. KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 821.95.41) Me il caso è felicemente risolto, con F. Stafford. INDUINO L'odissea del Neptuno nell'impero sommerso, con B. Gazzarra. MAESTRO (Tel. 766.086) L'ultimo tango a Zanzibar, con F. Franchi. MAJESTIC (Tel. 67.94.908) L'odissea del Neptuno nell'impero sommerso, con B. Gazzarra. M. MERCURY Quando l'amore è sensualità, con A. Belli. METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) L'ultima casa a sinistra, con D. Hess. EMPIRE (Tel. 575.719) La polizia incrimina la legge assolve, con F. Nero. ETOILE (Tel. 67.95.561) Non c'è fumo senza fuoco, con A. Girardot. EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) La ragazza di via Condotti, con F. Stafford. LA FANTASIA (Tel. 460.285) Il clan dei franco (prima

Schermi e ribalte

- NEW YORK (Tel. 780.271) I 10 comandamenti, con C. Hecht. OLIMPICO (Tel. 395.635) I due gondolieri, con M. Allasio. PALAZZO (Tel. 495.66.31) Chiusura estiva. PARADISO (Tel. 754.368) Malizia, con L. Antonelli. PASQUINO (Tel. 585.284) Night of the lepus (in inglese). QUATTRO FONTANE (Tel. 475.1100) I 10 comandamenti, con C. Hecht. QUINIRALE (Tel. 462.653) La regina del karabò con C. King. QUINIRALTA (Tel. 679.00.12) La villeggiatura, con A. Merli. RADIO CITY (Tel. 464.234) Le favolose notti d'oriente, con R. Cellie. REALTE (Tel. 58.10.23) Malizia, con L. Antonelli. REX (Tel. 884.165) I due gondolieri, con M. Allasio. RITZ (Tel. 837.481) Chiusura estiva. RIVOLI (Tel. 460.883) Me il caso è felicemente risolto, con F. Stafford. ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Cinque dita e una pistola (prima). ROXY (Tel. 870.504) Chiusura estiva. ROYAL (Tel. 770.549) L'odissea del Neptuno nell'impero sommerso, con B. Gazzarra. SAVOIA (Tel. 86.50.23) Cinque dita e una pistola (prima). SFRANCO (Tel. 251.581) Me il caso è felicemente risolto, con F. Stafford. SUPERCINEMA (Tel. 485.498) I consiglieri, con M. Baisani. TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) La tua presenza nuda, con B. Eklund. TREVI (Tel. 689.819) L'odissea del Neptuno nell'impero sommerso, con B. Gazzarra. MODERNITA (Tel. 460.285) La ragazza di via Condotti, con F. Stafford. LA FANTASIA (Tel. 460.285) Il clan dei franco (prima

- BRASIL: Le avventure di Pinocchio con H. Mancini. BRISTOL: Il vendicatore, con H. Bogart. BROADWAY: La guerra degli occhi con G. Barry. CALIFORNIA: Il killer dagli occhi a mandorla, con C. King. CASSIO: Un fiume di dollari, con W. Price. CLODIO: Oscar insanguinato, con W. Price. COLORDO: Domani ripertura. COLOSSEO: Battiti ricchi, con L. Toffolo. CORALLO: Domani ripertura. CRISTALLO: La coda dello scoppione, con G. Hilton. DELLE RONDINI: La macchina della morte, con J. Bisset. DEL VASCELLO: Vedovo sifilite bisogno affetto offresi anche baby sitter con W. Matthau. DIAMANTE: Il cerchio di sangue, con J. Crawford. DIANA: Il killer dagli occhi a mandorla, con C. King. DORIA: A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery. EDELVISSE: La grande fuga, con S. Mc Queen. ELRODARO: E' tutto in biglietti di piccolo taglio, con W. Matthau. ESPERIA: Il terrore del Kung Fu, con C. King. ESPERO: Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery. FARNESI: Petit d'essai: Giustizia è fatta, con P. Meurisse. FARO: Dio me l'ha data guai a chi la tocca, con T. Gruber. GIULIO CESARE: Buffalo Bill, con J. Mc Cre. HARLEM: Totò, Eva e il pennello proibito. HOLLYWOOD: Agente 007 Thunderball, con S. Connery. IMPERIO: Ispettore Callaghan il caso Scorpione è tuo, con C. Eastwood. JOLLY: Vogliamo i colonnelli, con U. Tognazzi. LEBLON: Ragazza nuda assassinata nel parco, con R. Hoffman. LUXOR: Chiusura estiva. MACRYS: Agente 002 una cascata di diamanti, con S. Connery. MADISON: A viso aperto, con D. Martin. NEVADA: La squadrina dei falchi rossi, con D. Mc Callum. LUCCICOLA: Chato, con C. Bronson. MESSICO: Anche se volessi lavorare che faccio? con N. Davoli. NUOVO OLIMPIA: Tristana, con C. Deneuve. PALLADIUM: Il terrore degli occhi storti, con E. Montecano. PLANETARIO: Dieci incredibili giganti, con M. Jobert. PRIMA PORTA: Lady Frankenstein con F. Neri. RENO: Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery. RITZ: L'amore non è un gioco, con J. Bisset. RUBINO: Domani ripertura. SALA UMBERTO: Assassino sul treno, con M. Rostoff. SPLENIDI: L'avventura è l'avventura, con L. Ventura. TRIANON: Tutto quello che arrestate è un gioco, con W. Allen. ULISSE: Questo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy. VERBAHO: Racconti dalla tomba, con P. Cushing. VOLTURNO: Champagne per due il rivale, con H. Mills. G. e F. UNIVERSAL: Quella sporca dozzina, con W. Price. VIGNA CLARA (Tel. 320.359) In viaggio con la zia, con M. Sorel. VITTORIA Il colonnello Buttigione (prima)

- TERZE VISIONI DEI PICCOLI: Silverster's Story DA. NOVOCINE: Chiusura estiva. ODEON: Si può fare molto con 7. FIUMICINO TRIANON: Cosa è successo tra mio padre e tua madre? A. OSTIA CUCCIOLLO: Nessuna pietà uccidete, con H. Tappert. ARENE ALABAMA: Una novità di polvere con G. Garlo. CHIARASTELLA: La prima notte di quiete, con F. Neri. COLUMBUS: Un elmetto pieno di dollari. FELIX: Sette orchidee macchiate di Rosso, con A. Sabato. NEVADA: La squadrina dei falchi rossi, con D. Mc Callum. DR. 8. OCCASIONI L. 50 AURORA GIACOMETTI liquida servizi incompiuti Lampadari e Tappeti Persiani, vecchi preziosi! Altre mille occasioni! QUATTROFRONTANE 21/C.



# La piccola industria in Valdelsa

QUESTE pagine speciali sono state preparate col contributo diretto dei dirigenti politici, sindacali, amministrativi di un comprensorio, quello della Valdelsa. Il loro interesse nazionale sta nel modo in cui si è cercato di affrontare i problemi partendo dalla convinzione che non esiste una soluzione puramente locale. Il comprensorio non è una nuova unità amministrativa che si sovrappone a quelle esistenti — Comune, Provincia, Regione, diramazioni di organismi centrali — ma un livello nuovo di confronto e aggregazione fra le forze economiche e sociali.

E' a questo livello che troviamo: — l'unità di base della programmazione economica regionale (nel

caso della Toscana, per esplicita scelta);

— l'unità intermedia del Piano urbanistico di utilizzazione complessiva del territorio;

— il « Piano di zona agraria », previsto dalla legislazione sul finanziamento pubblico;

— le attrezzature comuni a più insediamenti di popolazione, dagli ospedali alle scuole secondarie, agli impianti sportivi o di distribuzione del gas.

Per rendere più efficace il suo intervento, in una scelta politica di lotta per le riforme, i sindacati si stanno dando i Consigli di zona, corrispondenti ai comprensori. A questo livello cadono due paratie tradizionali: l'angustia municipale,

## Nuovo livello di confronto

che ha limitato l'intervento diretto della popolazione nel dar vita a nuove forme di iniziativa nella vita economica, e l'imposizione capitalistico-burocratica delle aziende pubbliche verticalizzate che sfuggono ad un rapporto diretto con il cittadino trasformato in cliente oggetto di sfruttamento. Si apre quindi un orizzonte vasto all'autogestione sociale.

NoN tutte le situazioni sono analoghe a quella della Valdelsa, per esempio dal punto di vista del numero e vitalità delle piccole imprese. Ma proprio la prevalenza delle piccole imprese (familiari, industriali,

cooperative, pubbliche: non sono tutte uguali (rende questa situazione esemplare per l'intera economia italiana che ha in tale area il suo potenziale più originale e più malltrattato. Qui la politica dei compensi (agevolazioni creditizie, sgravi fiscali veri o finti, incentivi di mercato) mostra chiaramente che non vale le riforme di struttura che sole possono porre fine all'inerzia tecnica, finanziaria, fiscale, contrattuale, amministrativa cui un mercato dominato dalle concentrazioni pone questo tipo di imprese. Abbiamo cercato di costruire un rapporto fra esigenze

delle aziende, settori, amministrazioni e la prospettiva generale di riforme. Il risultato è insufficiente, ma alcune cose si vedono circa la possibilità di imboccare la strada di trasformazioni generali per le fonti di finanziamento, l'impresa agricola, la distribuzione ed una serie di altre questioni.

Se il municipalismo è una sorta di « corporativismo di campanile », nella nostra inchiesta sulla Valdelsa e sulle piccole imprese abbiamo trovato in tutti uno sforzo per riportare le questioni ai fondamentali rapporti di produzione — che sono rapporti generali, nazionali e internazionali — e ai rapporti fra le classi, i quali comportano inevitabilmente un conflitto che in certi casi è aspro (a mi-

sura in cui si affrontano in modo ravvicinato i problemi decisivi) anche sul piano locale. Una politica dei rapporti fra classe operaia e piccoli imprenditori che fosse basata su concessioni reciproche, anziché sul comune impegno modificare i meccanismi di sviluppo, com'era immaginata da taluni qualche anno fa, o una soluzione del problema sanitario-ambientale con qualche investimento anziché nel mutamento del lavoro di fabbrica e dell'uso del territorio, non è più immaginabile oggi in Valdelsa. Si tratta senza dubbio di una situazione politica molto avanzata. Ma è un'altra buona ragione per segnalarla.

Renzo Stefanelli

## Finanziamenti e piccola impresa nei programmi della Regione Toscana

Articolo di Renato Pollini assessore alle Finanze della Regione Toscana

La piccola impresa, la cui presenza largamente maggioritaria caratterizza il tessuto produttivo della Toscana, si trova oggi soprattutto di fronte all'esigenza pressante di reperire adeguati canali per finanziamenti a medio e lungo termine che le consentano di effettuare gli investimenti e gli ammodernamenti tecnologici da cui dipendono le sue capacità competitive sui mercati nazionali ed esteri — quindi, in ultima analisi, la sua stessa sopravvivenza.

In pratica, la sola possibilità di finanziamento rimane quindi per la piccola impresa quella del credito bancario a breve termine reperibile in sede locale: ciò si traduce in uno distorto del credito di esercizio, che viene spesso utilizzato per finanziare investimenti i cui benefici sono risentiti dall'azienda nel medio e lungo periodo.

### La posizione degli istituti di credito

Le caratteristiche che presentano le fonti di finanziamento agibili dalle piccole imprese fanno sì che la politica creditizia concretamente applicata dalle banche assuma un'importanza notevolissima e condizionante in modo decisivo la vita della piccola impresa.

La posizione degli istituti di credito nei confronti della piccola impresa si caratterizza essenzialmente per un'assai scarsa propensione alla concessione del credito, che viene selezionato secondo criteri di assoluta sicurezza e subordinato alla prestazione di garanzie reali che non tutte le imprese, specie se in fase di impianto o di ristrutturazione,

sono in grado di prestare nella misura ed alle condizioni richieste.

Tale situazione determina quindi, sostanzialmente, una subordinazione complessiva delle piccole imprese nei confronti delle banche, che sono in condizione di imporre loro la propria politica, totalmente funzionale ai propri interessi, anche se può verificarsi un grave contrasto con le esigenze specifiche di un determinato settore produttivo.

### La selezione del credito

Una politica di programmazione economica, per essere veramente efficace, deve poter utilizzare anche lo strumento creditizio, per la innegabile e rilevante attitudine di questo ad influire sul sistema produttivo.

L'elaborazione di criteri selettivi nella concessione del credito è quindi implicita alla nozione stessa di politica creditizia: si tratta piuttosto di operare perché ai criteri comunemente adottati dalle banche, ispirati in modo esclusivo a canoni privatistici, si secondo la logica del profitto massimo aziendale, siano sostituiti indirizzi organici funzionali alle direttive politiche ed economiche formulate in sede regionale.

In questa nuova prospettiva, si tratta di rivedere anche la politica degli incentivi creditizi, promuovendo una consistente articolazione qualitativa degli stessi e collegandoli a particolari condizioni e criteri (ad esempio commisurandoli al numero delle maestranze ed impiego in modo tale da promuovere anche la preparazione professionale delle stesse), realizzando

i quali sia possibile orientare lo sviluppo nei modi e nelle direzioni più idonee

### Cosa sta facendo la Regione

L'interesse della Regione per il problema del credito è molto vivo in quanto nasce da un'analisi precisa della situazione economica della Toscana nel contesto dell'attività creditizia, se opportunamente indirizzata e coordinata, è destinata a svolgere un ruolo assai importante.

Questo interesse si è concretamente tradotto, in primo luogo, nelle puntuali indicazioni operative contenute nelle « Linee del programma regionale di sviluppo economico » elaborate dalla Giunta Regionale, dove il problema del credito è stato organicamente inserito nel più ampio contesto delle iniziative di sostegno ed incentivazione dell'apparato produttivo toscano, rese indispensabili dallo scarso potere contrattuale di larghi settori di quest'ultimo; di cui la proposta di costituire un ente regionale di gestione dei fondi settoriali di garanzia, capace di sostituire le garanzie reali producibili dall'azienda, e la cui attività sarebbe destinata ad affiancare quella di altri due enti, di assistenza tecnica e gestionale e di promozione commerciale.

In sede di stipula della convenzione per il servizio di Tesoreria della Regione, è stata inserita, all'art. 7, una clausola che impegna gli istituti di credito, Monte dei Paschi di Siena e Banca Nazionale del Lavoro, ad assicurare alla Regione la più ampia collaborazione in relazione a programmi rivolti allo sviluppo economico-sociale del territorio regionale, in considerazione

delle « premianti finalità pubblicistiche che informano la loro attività creditizia ».

Moltissimo, certo, resta da fare, per migliorare l'impiego del risparmio e molto può essere fatto dalla Regione sia in via « indiretta » e cioè intervenendo mediante un'articolata ed organica politica di incentivi creditizi e la promozione di forme associative fra le piccole imprese che siano in grado di accrescere il potere contrattuale, a creare situazioni esogene di condizionamento delle scelte bancarie, che valgano a favorire determinati orientamenti nella distribuzione e ripartizione del credito, sia in via « diretta », mediante la partecipazione della Regione stessa e degli enti locali agli organi amministrativi degli istituti speciali di credito a vocazione regionale o locale.

In ultima analisi, l'azione della Regione nel quadro dell'attività creditizia si deve concretizzare in forme di intervento tendenti ad accentuare l'aderenza del sistema bancario e finanziario a quelle esigenze operative che una razionalità e quindi più consapevole nozione delle condizioni evolutive dell'area regionale renderebbe necessaria.

A tal fine, è preliminare la esigenza di operare perché il risparmio raccolto in Toscana sia impiegato nella nostra Regione in misura ben maggiore di quanto attualmente non avvenga: infatti, il rapporto percentuale, rilevato agli inizi del 1972, fra impieghi sull'interno e totali delle aziende di credito in esercizio è in Toscana del 56,6% contro, ad esempio un 73,6% della Lombardia ed il 63,7% della media nazionale. Come si vede, esistono ampi margini di capacità creditizia disponibili in relazione a programmi all'interno della nostra Regione, anche solo per raggiungere la media nazionale.



Una panoramica di Poggibonsi, nel cuore della Valdelsa

## Le imprese cooperative hanno difeso meglio delle altre l'occupazione L'autogestione guadagna terreno

La produzione di carne si espande solo nelle aziende dei coltivatori associati - Undici anni di attesa per un finanziamento risultato poi incompleto - Iniziativa e difficoltà dell'edilizia sociale

Il movimento cooperativo ha in Valdelsa uno dei maggiori punti di forza. Nel settore del colturario, la CO.MO.VA., che ha un molino, un notevole allevamento di suini e provvede all'immagazzinamento del grano prodotto, dai soci. Con i suoi oltre 800 milioni di fatturato annuo è la più grossa cooperativa agricola della nostra provincia. Vi è inoltre un forno per la panificazione. A Monteriggioni vi sono due stalle sociali. A Poggibonsi, San Gimignano e ancora a Monteriggioni varie cooperative di gestione macchine e frantoi. Queste aziende hanno oltre 4.000 soci.

Recentemente è stata finanziata una cantina sociale e presto inizieranno i lavori di costruzione di questo complesso che sarà in grado di raccogliere e lavorare la produzione di uve dei contadini della Valdelsa, senese e fiorentina ed altre di altre zone come parte del Chianti, Siena e Sovicille.

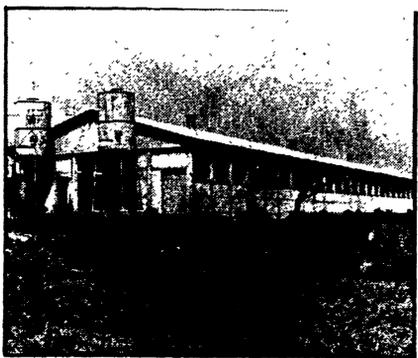
Una presenza cooperativa massiccia, che tocca, interessa, la stragrande maggioranza dei contadini, è che ha dimostrato la possibilità della cooperazione anche nei settori più difficili.

Le tre iniziative zootecniche, costruite ed operanti mentre la zootecnia attraversa la crisi che tutti conoscono, sono la più chiara dimostrazione che la cooperazione è in grado di affrontare anche le vie più complicate.

Mentre le stalle private ed in particolare quelle degli agrari vengono chiuse ed il bestiame diminuisce le cooperative continuano a produrre carne, anche se le difficoltà certamente non sono poche e di poco conto.

Ma ciò che c'è e non è poco, poteva essere di più se la politica dello Stato fosse stata di aiuto e non di ostacolo alla cooperazione.

Costituita nel 1962 la cooperativa cantina sociale « Vini Chianti Senesi e Fiorentini » ha



Una stalla della CO.MO.VA.

avuto il 14-1-1973, undici anni dopo, il decreto di finanziamento, peraltro solo parziale. Per realizzare il progetto mancheranno, circa 70 milioni. Così del resto è stato per le cooperative dove il finanziamento è stato sempre molto inferiore alla reale spesa, e il credito di gestione di cui queste cooperative hanno potuto usufruire sempre e largamente inferiore alle più ristrette ed impellenti necessità.

Anche nel settore industriale l'autogestione in Valdelsa è presente in maniera notevole con la cooperativa Fornaci le Piaggie e la Edile Montemaggio.

Anche queste, come quelle agricole, sono imprese che hanno dimostrato pienamente la loro validità.

In questi ultimi due anni molte ditte edili hanno chiuso licenziando, ridotto il personale, le cooperative non solo non hanno licenziato nessuno ma aumentato anche se

di poco gli occupati e sono state in grado di assicurare una superiorità a quella dei contratti della categoria.

Inoltre caratteristica importante è che tutti i dipendenti sono soci e tutti partecipano alla gestione aziendale in prima persona perché le scelte più importanti della azienda vengono fatte nella assemblea generale dei soci. Ma anche qui come nella cooperazione agricola, le iniziative potevano essere di più se la politica dello Stato non fosse stata di ostacolo a un suo ulteriore sviluppo.

La cooperazione di consumo è presente a Poggibonsi dove vi è un Supercoop, ed in alcuni centri minori.

Anche la cooperazione edificatrice a proprietà indivisa, ultima nota nella famiglia dei cooperatori, ha trovato in Valdelsa un terreno molto fertile. La casa in proprietà indivisa, come servizio sociale, realizza-

ta nel quadro dei grossi insediamenti cooperativi completi di tutti i servizi sociali indispensabili nella società di oggi e in quella di un prossimo futuro, e la possibilità, tramite queste cooperative, per i cittadini di partecipare in modo organizzato alla gestione del territorio, ha trovato subito l'entusiastica adesione di centinaia di cittadini ed oggi in ogni comune esiste una cooperativa di centinaia di soci.

La battaglia che ora questi cooperativi combattono è quella di avere i finanziamenti necessari per cominciare a costruire le abitazioni.

E' questa una battaglia dura contro le manovre della destra economica e del Governo per modificare, annullare le conquiste ottenute con la legge per la casa, e per il rifinanziamento di questa legge in modo da dotarla di fondi adeguati a iniziare veramente una incisiva politica per la edilizia popolare e di questa politica i cooperativi vogliono essere non soggetti passivi, ma protagonisti.

In conclusione ci pare di poter dire che la cooperazione ha nel tessuto economico della Valdelsa un suo ruolo specifico, ma i cooperativi non sono soddisfatti di ciò, e vogliono ampliare questo ruolo, rafforzando le loro aziende e creandone altre.

Contemporaneamente si propongono di essere sempre di più e meglio presenti nel dibattito politico nella lotta che lo schieramento democratico combatte per una nuova politica, per riforme di struttura, per un chiaro netto orientamento antifascista dello Stato perché coscienti che solo così si potranno difendere fino in fondo gli interessi dei lavoratori e creare le condizioni per una ulteriore espansione della Cooperazione.

Giuseppe Mazucchi



## ARREDAMENTI



NEI MIGLIORI NEGOZI

ELSALEGNO

# 35 aziende associate per lo sviluppo

Il Consorzio Elsaalegno di Certaldo, che raggruppa 35 aziende del settore per un totale di oltre 1000 dipendenti, è nato dalla volontà dei piccoli imprenditori della zona di cercare di superare le deficienze strutturali della piccola industria attraverso lo sviluppo della idea associativa.

Deficienze strutturali che sono individuate: a) nella difficoltà ad incidere sul prezzo di acquisto delle materie prime in periodi caratterizzati da normalità non riuscendo a scavare il momento della intermediazione pura per risalire alla fonte diretta di rifornimento; b) nella scarsa possibilità di investimento e di capitali di esercizio determinata dalla mancanza di un sufficiente autofinanziamento e dalla concessione di un credito basato esclusivamente sulla garanzia reale (e) in una distribuzione non idonea con le attuali condizioni di mercato; d) nella mancanza di una linea politica di collocamento sul mercato; e) in una organizzazione che risente di un momento in cui la profita nell'avvenire l'apertura di mercati internazionali e quello interno indica come via maestra ed obbligata quella della relativa standardizzazione della produzione.

Sono questi i fattori reali, per non risalire alla loro matrice politica, che determinano una posizione marginale delle piccole industrie, colpendo in modo diretto la possibilità di sviluppo, di occupazione, di vita per interi territori.

Tutto questo affermavamo è vero in momenti di normalità. Oggi invece ci troviamo di fronte ad un fenomeno iniziatico che non ha rispondenza in nessun altro paese occidentale. E' sufficiente ricordare che dal 1972 a giugno 1973 i prezzi di alcune materie prime, determinati per il settore legno, hanno rilevato di una percentuale superiore al 100%, anche se sulle cause di questa lievitazione hanno inciso fattori internazionali, ma che per la loro rispondenza interna devono essere ricondotti essenzialmente a fenomeni di tipo speculativo.

È il parere, quindi, del Consorzio Elsaalegno che ogni possibile iniziativa di concreto operare a livello associativo trova ancor più gravi limitazioni e deficienze se non si delinea una linea di politica economica interna che tenda alla stabilizzazione attraverso il contenimento dei prezzi collegata con una politica monetaria di contenimento della lira.

La questione determinante è, perciò, oggi di modificare la tendenza in atto agendo immediatamente attraverso il controllo dei prezzi ed iniziando una azione riformatrice tesa a risolvere i nodi politico-strutturali della casa, scuola, sanità, agricoltura, mezzogiorno con lo scopo di garantire innanzitutto il potere di acquisto del cittadino medio, ma anche come presupposto per un mercato interno che sia in grado di accogliere la produzione.

È in questo contesto che collochiamo il discorso sulla piccola e media impresa ed è in questo quadro che si può situare lo stesso sviluppo dell'associazionismo uscendo dalla zona per dare attuazione a un respiro toscano che può essere dato da un rapporto reale e dialettico con la Regione.

Ed è con la Regione Toscana che può essere iniziato un dibattito sui problemi qualificanti: 1) di un credito che superi lo scoglio delle garanzie reali per guardare invece alla capacità, ai programmi, allo sviluppo della occupazione che le aziende sono garantite in un quadro generale di pianificazione territoriale. Un dibattito che vada nella direzione della costituzione di un fondo rischi. È in questo indirizzo che il Consorzio Elsaalegno ha costituito recentemente un CONFIDI per il credito di esercizio e nell'intento di dare alle proprie aziende un maggior respiro finanziario; 2) di nuovi rapporti fra produzione e scuola ad ogni livello come momento primario di una qualificazione professionale che incida direttamente sulla organizzazione delle aziende sempre nel quadro della pianificazione.

Con questo metodo il Consorzio Elsaalegno si collocherà anche nell'ambito del comprensorio Valdelsano per intavolare un discorso positivo con gli enti locali sui problemi della organizzazione territoriale, della urbanizzazione delle aree industriali ed artigianali (contatti sono già in corso da diverso tempo col Comune di Certaldo), dei trasporti, della sanità, dei servizi vari, delle condizioni economiche generali della zona; con le organizzazioni sindacali; con le istituzioni varie della Valdelsa.

A questo agire della Associazione nei confronti degli Enti rappresentativi si affianca una azione con le difficoltà — soprattutto contingenti — che inizialmente ricordavamo per lo comparto artigiano l'intermediazione; per la preparazione di corsi tecnici di organizzazione del lavoro, di specializzazione tributaria (già realizzati nel corso del 1973), di consulenza nei diversi campi.

In conclusione il Consorzio Elsaalegno si pone per la sua via e positiva problematica come una delle strutture portanti più dinamiche ed aperte della economia comprensoriale.

## LE PICCOLE IMPRESE DI FRONTE ALL'ASSOCIAZIONISMO E ALLA PROGRAMMAZIONE

# Solo unendosi c'è spazio per tutti

Le esperienze dei consorzi discusse con i rappresentanti degli organismi professionali — Come gli artigiani hanno impostato le iniziative comuni — Bene i rapporti con enti locali; difficili quelli con i grandi organismi pubblici come l'ENEL

Dal nostro inviato

POGGIBONSI, agosto. La nostra redazione si è incontrata con alcuni rappresentanti dell'associazione artigiani, della delegazione Associazione Piccola Industria della Valdelsa e del Consorzio «Poggibonsi produce», al fine di fornire un quadro della situazione della piccola e media impresa e dell'artigianato di questa zona, di individuare le difficoltà, di sottolinearne le richieste e le esperienze positive compiute, in rapporto al mutuo quando politico del paese ed alla necessità di operare per avviare un suo mutamento profondo rispondente allo sviluppo economico e sociale equilibrato del paese. Hanno partecipato all'incontro: il dottor Luigi Poggiali, presidente della delegazione della Valdelsa per l'API, il consigliere Libero Mantelli ed il segretario Leone Pianigiani; il vicepresidente del consorzio «Poggibonsi produce» Carlo Morandi e Luciano Bruttini; il presidente dell'associazione provinciale degli artigiani Carlo Carlucci e Fabio Elagi; Giuseppe Bianchi per il Consorzio «Elsa Legno».

Il discorso sviluppato in questo interessante incontro ha sempre tenuto presente il ruolo dell'artigianato e della piccola e media impresa, in un quadro più generale che pone l'esigenza di realizzare un mutamento dell'attuale linea di politica economica, attraverso la realizzazione di profonde riforme e l'attuazione immediata di misure creditizie, fiscali e tributarie capaci di contribuire a togliere questi ostacoli alla condizione subordinata al monopolio ed alla grande impresa capitalistica. Una linea che deve poggiarsi, si è detto con chiarezza, sull'associazionismo e sulla consorziazione che ha dato, qui, risultati notevoli, avendo come punto di riferimento il ruolo nuovo della Regione (che ha compiuto una precisa scelta in questo senso) e gli enti locali.

Il consorzio «Poggibonsi produce», sorto nel 1965 per iniziativa di alcuni imprendi-

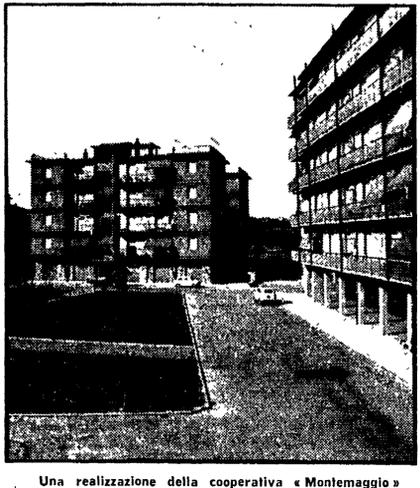
tori della zona con intenti esclusivamente pubblicitari, svolge oggi una vasta ed intensa opera a favore delle 98 ditte associate che raggruppano 109 stabilimenti per un totale di 3000 dipendenti. Una «carta di identità» notevole, quella del Consorzio, che conta su 200 mila metri quadri di area coperta, su 20 miliardi di fatturato presunto nel 1972, su un miliardo di esportazione, che si articola in 165 filiali e depositi che conta su 20 mila clienti, 3400 fornitori, 2000 articoli di catalogo e 1700 rappresentanti. La produzione è molto articolata e comprende mobili ed oggetti per l'arredamento, lampadari, macchine ed attrezzi, articoli di plastica e sportivi, in vetro, vini. La principale attività viene comunque svolta nel campo dell'arredamento e il consorzio è anche editore della rivista semestrale «IDEE», con una tiratura di 25 mila copie. Notevole è la presenza di una situazione che supera in virtù di una linea politica nazionale pregiudizievole per le attività piccolo e medio industriali. Uno dei primi problemi sollevati è quello relativo alla realizzazione di una zona industriale per consentire alle aziende di una loro necessaria espansione (evitando quindi che esse se ne vadano in altri comuni) e per toglierle dalla precarietà di una situazione che le vede concentrate in zone della città che contrastano con le possibilità reali di sviluppo. Sono aperti problemi del credito e della preparazione professionale, anche se iniziative significative sono state assunte in questi settori. Un ruolo molto importante viene infatti giocato dal «Confidi Poggibonsi Produce» creato per consentire l'accesso al credito superando le difficoltà poste dalla ricerca di garanzie reali e con il giusto proposito di moralizzare il costo del denaro, migliorando i rapporti fra imprenditori ed istituti di credito. La validità di questa iniziativa è testimoniata dal fatto che dal mese di gennaio ad oggi sono stati distribuiti 200 milioni di affidamenti. Particolare importanza è stata annessa alla formazione di mano d'opera qualificata, attraverso la istituzione, fin dal 1968, di una scuola per tecnici del legno che ha dato la possibilità a 84 addetti di specializzarsi. È stato instab-

ilito, dal primo gennaio anche un elaboratore elettronico, a disposizione di tutte le aziende si acquistano materie prime in modo collettivo, ed è stato creato un centro studi per migliorare la linea del mobile ed un centro di ricerca di mercato. Iniziative varie e notevoli che però — come vedremo — non hanno coperto tutto l'arco dei problemi. I dirigenti dell'associazione artigiani hanno affrontato le questioni aperte nel settore secondo un'ottica che guarda alla esigenza di riformare la legislazione anti-qualifica, ed ad una politica di riforma del credito, dell'assistenza, del pensionamento. Una linea verso la quale si marcia e che si sostanzia di molteplici iniziative associate e consorzi che hanno dato notevoli risultati.

Nel 1961 — ci hanno detto — è sorto il consorzio provinciale per presentare i prodotti artigiani, per acquisti collettivi, una iniziativa che ha avuto il sostegno concreto dell'amministrazione provinciale e provinciale e che oggi si propone livelli associativi anche per la produzione. Il consorzio — che raggruppa 300 aziende artigiane ed è gestito unitariamente da rappresentanti delle due organizzazioni presenti nella provincia non ostante l'associazione degli artigiani sia maggioritaria — ha recentemente acquistato 90 mila metri quadri di terreno a Castelnuovo Berardenga, con il contributo degli enti locali e del Monte dei Paschi, che ricederà ai soci per insediamenti industriali, i quali si assoceranno per procedere all'urbanizzazione. Le diverse categorie si sono poi consorziate autonomamente facendo però capo al consorzio provinciale. È nato così il COSMA, per il settore del marmo e del travertino, con un programma di ristrutturazione delle aziende, per la ricerca di mercato, per l'acquisto e la gestione degli agrari marmiferi. Un consorzio riunisce anche i barbieri e parrucchieri per acquisti collettivi, mentre le aziende edili, riunite in consorzio sono salite in pochi mesi da 23 a 47. È chiaro — ci è stato detto — che grandi possibilità di sviluppo sulle attività edilizie e collaterali sono collegate strettamente all'iniziativa delle amministrazioni comunali, in rapporto ai piani di fabbricazione sulla «17» ed in questo senso si è già stabilito un rapporto con l'am-

ministrazione comunale di Castelnuovo Berardenga. Esiste poi un consorzio di autotrasportatori del settore cantieristico e per i lavori stradali che ha una disponibilità di oltre 50 automezzi, ruspe e attrezzature per sbrancamenti, per il quale si è chiesta la iscrizione all'albo dei costruttori stradali per un capitale di 100 milioni e si è stati iscritti invece solo per 25, dimostrando anche con questo il carattere discriminatorio dell'attuale politica. Esiste comunque un vasto programma reso possibile dal consorzio, che commercializza tutto il lavoro, lo smista e si occupa della fatturazione, compiendo tutte le operazioni. Un altro consorzio di questo tipo è sorto a Chiusi ed altri ad Abbadia San Salvatore e Sinalunga. Tutto ciò dimostra che l'artigianato continua ad avere una sua funzione, ed anzi la espande nella misura in cui si associa e si consorza, acquistando non solo maggiore potere contrattuale ma anche una ulteriore forza di pressione per mutare l'attuale indirizzo politico.

Il consorzio «Elsa legno» — che raggruppa 35 aziende del settore per un totale di oltre 1000 dipendenti — marcia in questa direzione. È vero — ci è stato detto — che è necessario un discorso preventivo sull'inflazione che incide sulla capacità produttiva delle aziende, colpisce il potere di acquisto dei lavoratori e rende difficile l'abilità del credito di investimento, che presuppone un mercato che tira, in una situazione nella quale la maggior parte del reddito appare assorbita dall'alimentazione e dalla casa. Il problema quindi è di invertire la tendenza tanto agendo subito attraverso il controllo dei prezzi e con le riforme di casa, scuola, sanità, agricoltura, mezzogiorno — poiché è in questo contesto che si colloca il discorso sulla piccola e media impresa ed è in questo quadro che si può situare lo stesso sviluppo dell'associazionismo, uscendo dalla zona con un respiro toscano che può essere dato da un rapporto con la Regione. Per quanto riguarda il credito, anche il Consorzio «Elsa legno» si appresta a costituire un proprio Confidi per il credito di esercizio, ma la concessione non può essere di «cro-



Una realizzazione della cooperativa «Montemaggio»

ben presente — ci è stato detto — che le prospettive economiche dell'industria del legno e della piccola industria in genere possono ravvivarsi nella necessità di un consolidamento delle strutture, operando le opportune ristrutturazioni e concentrazioni, avviando una diversificazione delle produzioni per acquistare maggiore potere contrattuale sul mercato, sviluppando nel contempo l'occupazione. Questo obiettivo, però potrà essere raggiunto solo come conseguenza di scelte politiche economiche appropriate e tali da assicurare gli strumenti tecnico finanziari indispensabili per avviare o modificare ogni processo economico. Le piccole imprese industriali, artigiane e commerciali, possono dar vita a consorzi di acquisto e vendita, raggiungere non indifferenti economie gestionali, avvalendosi di servizi collettivi in tutte le fasi del ciclo produttivo e commerciale, ma queste iniziative sono destinate a naufragare, o a vivere in modo sterile ed improduttivo, se non troveranno un sostegno adeguato ed organico e se non vi sarà nel paese un profondo mutamento di indirizzo corrispondente agli interessi di tutta la collettività. Per questo — afferma l'API — si indica come esigenza immediata l'attuazione di misure volte al riconoscimento della piccola impresa, a realizzare la riforma del sistema creditizio, erogando i finanziamenti non solo sulla base di garanzie reali, ma anche in rapporto alla validità dei programmi di investimento e produttivi presentati, consentendo all'imprenditore di avvalersi, a condizioni accessibili, del «leasing» mobiliare e immobiliare e del «Factoring» per garantire così i crediti all'estero, in rapporto alla fluttuazione della lira e alla crisi monetaria; la creazione di adeguati strumenti legislativi che favoriscano la costituzione di consorzi per acquisti e vendite e per l'accesso al credito; la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese di minori dimensioni; l'abolizione dei massimali contributivi, la completa attuazione della riforma tributaria, la riforma del sistema previdenziale attuale e l'attuazione delle altre riforme necessarie per lo sviluppo equilibrato della società.

Un quadro generale quindi che ha avuto diversi punti di riferimento: la realtà provinciale — della quale la piccola e media impresa costituisce, assieme all'artigianato, l'asse produttivo portante, soprattutto in termini di occupazione — il rapporto con la Regione, con la quale si è aperto un dialogo che si vuole sviluppare; ed infine le proposte che si avanzano per misure immediate nel quadro di iniziative più generali tese a mutare il quadro economico generale.

Per quanto riguarda il rapporto con la Regione si afferma che l'API toscana da tempo — e posta rispetto a retribuzioni ai soci dipendenti questa realtà operante come valida interlocutrice, a differenza della grande industria e dell'associazione che la rappresenta. È su queste linee che si è aperto il dialogo sugli stessi «lineamenti di sviluppo» che la Regione propone alla società toscana. Le proposte, infine. Occorre aver

Renzo Cassigoli

## Inaugurato il centro elettronico del consorzio Poggibonsi Produce

È entrato in funzione presso il Consorzio «Poggibonsi produce» un moderno e interessante centro elettronico che servirà alle 96 aziende associate per elaborare dati e per programmare ipotesi di sviluppo.

Si tratta di una apparecchiatura molto moderna e pressoché unica in provincia di Siena che dopo l'assimilazione dei vari dati li può velocemente elaborare per i diversi usi: dalla fatturazione alle paghe, alle altre necessarie operazioni.

Nel corso della presentazione è stato sottolineato l'elevato costo dell'impianto, in quanto la prima fase cioè quella della preparazione dello archivio dati è senz'altro la più onerosa, mentre sarà minima la spesa quando verranno nuove adesioni a questa iniziativa.

Altro handicap che si è dovuto superare è stata

la mancanza assoluta di personale preparato in grado di far funzionare per il meglio il moderno cervello elettronico, per cui si è dovuto procedere autonomamente alla preparazione con l'aiuto dei tecnici che hanno installato l'impianto. Per avere la misura dell'importanza che questo centro elettronico avrà per il Consorzio basterà ricordare che le 96 ditte consorziate, con 108 stabilimenti e oltre 3.000 dipendenti e con un fatturato superiore ai 20 miliardi annui, hanno ben 200 filiali e depositi in tutta Italia, ventimila clienti, e 3.400 fornitori. Inoltre i settori merceologici delle ditte consorziate vanno dalle macchine utensili al vetro, dai vini agli attrezzi da lavoro, dai lampadari ai mobili e così via. Nel complesso quindi una interessante realizzazione che non deluderà certamente le aspettative degli aderenti al Consorzio.

...non pensarci più!

# c'è

## POGGIBONSI PRODUCE

# MACCHINE EDILI

## leuropea

macchine edili

CAPITALE SOCIALE L. 200.000.000 Int. Vers. SPA

52035 MONTEGGIONI (SI) - Telef. (0577) 30.106 3 linee

Il piano comprensoriale esce faticosamente dai progetti

# Si cerca di modificare l'economia in base alle esigenze degli uomini

Un discorso generale calato nella realtà: alcuni dirigenti politici della Valdelsa rispondono qui ai nostri quesiti - Il discorso è partito dalla piccola impresa per estendersi alla generalità dei problemi



La periferia di Poggibonsi all'altezza dello svincolo per l'autostrada Firenze-Siena

Lo scopo di questo dibattito non è un nuovo esame dell'economia del comprensorio, che è già stato fatto altre volte, quanto piuttosto vedere quali scelte ed iniziative politiche siano necessarie e possibili per attuare un «nuovo tipo di sviluppo». Anche quello che vogliamo di nuovo è stato detto — ad esempio nei lineamenti di programma della Regione — e potremmo riassumerlo in pochi elementi: un'economia più equilibrata, nel senso che fornisca occupazione continuativa in tutti i settori per i quali ci sono le risorse, servizi sociali più estesi e qualitativamente migliori, occupazione qualificata con particolare riferimento alle donne e ai giovani, valorizzazione delle forze di lavoro vale a dire continuo adeguamento di ambienti, orari, qualifiche, retribuzioni alle esigenze degli uomini.

Le forze che possono portare avanti scelte di questo tipo sono i sindacati, le associazioni democratiche delle piccole imprese private o autogestite, i Comuni, la Regione. Perché abbiamo un'economia strutturata in piccole imprese, possiamo prendere a base del nostro dibattito il tema di «come superare le discriminazioni economiche che si riflettono nelle piccole imprese per inserirle in un programma di sviluppo».

Proporrei che i punti in discussione fossero: cosa fare per diminuire il costo del credito, mi riferisco alla possibilità di una misura generale di fissazione di un «tetto» ai tassi d'interesse che impedisca la discriminazione al rialzo delle banche; come giungere ad una contrattazione collettiva delle forniture, oggi particolarmente attuale dato il continuo aumento dei prezzi; in quale misura è possibile sviluppare le vendite collettive fra diversi settori e gruppi di piccole imprese; quali possibilità ci sono per i lavoratori di associarsi in cooperativa per gestire attività industriali, agricole o di servizio

(quali finanziamenti pubblici ed aiuti esistono o possiamo rivendicare); come si collocano le piccole imprese davanti agli organi regionali di programmazione; ad esempio, la approvazione da parte di tali organi può sostituire le garanzie reali nella concessione di finanziamenti? Pongo quest'ultima questione in relazione al fatto che la legge sul Fondo di garanzia, in discussione al Parlamento, non solo è limitata all'industria ma è impostata in modo tale da lasciare le cose come stanno. Naturalmente ognuno può toccare, nell'intervento, ogni altro argomento che ritenga attinente al tema generale.

**BARTALUCCI** Un nuovo sviluppo del comprensorio ha due pilastri: la trasformazione dell'agricoltura e una nuova politica per la piccola impresa. L'agricoltura ha un peso rilevante nella formazione del reddito e del livello di occupazione. Circa la piccola impresa, vi è un dibattito fra le forze popolari, da cui emerge una posizione della classe operaia a non rinunciare alle sue rivendicazioni per farne, invece, la molla per trasformazioni sociali che cambiano anche il ruolo delle imprese. Ci troviamo di fronte, nel caso delle piccole imprese, ad un interlocutore «diverso» dalle Partecipazioni statali e dalla grande impresa, da noi l'impresa più grande è la C.A.P. che ha 300 dipendenti. Fragilità di strutture imprenditoriali, limitata accumulazione di capitali e conseguente debolezza degli investimenti sono situazioni comuni che richiedono una risposta sul piano delle scelte politiche.

Da sola, mancando di strumenti consortili e di nuovi rapporti con lo Stato, il mercato, le banche la piccola impresa non regge. Alcune questioni sono state precisate. Per il credito andiamo verso un organismo regionale di intervento. E' necessario che i finanziamenti affluiscono agli investimenti

produttivi, senza la remora delle garanzie, e che il Monte dei Paschi adegui la sua funzione a questa esigenza. Per le forme associative, per le aziende vetrarie abbiamo fatto una proposta che non è stata accolta. Abbiamo chiesto che le aziende vetrarie svolgessero in comune la ricerca di mercato, gli acquisti, le vendite. Il problema è aperto perché la chiusura recente di molte molerie e botteghe artigiane ammonisce che non vi è nemmeno sicurezza di occupazione per i 1600 addetti del settore.

Per l'agricoltura, l'unica prospettiva è nella trasformazione sulla base di aziende cooperative e di coltivatori associati. Ci sono già delle strutture cooperative, la cantina sociale, agrumificio e allevamento di suini — ma è necessario un programma di promozione sostenuto dall'intervento finanziario pubblico. Le aziende capitalistiche hanno condotto all'abbandono di gran parte della superficie coltivata per cui ogni ulteriore trasformazione dipende dalla possibilità, per gli operai agricoli, di creare cooperative per la gestione dell'impresa agricola. In breve tempo dobbiamo creare strutture che rendano più efficace la battaglia per il finanziamento pubblico ai lavoratori e la programmazione della produzione.

**FANCIULLINI** Direi che dietro l'omogeneità del nostro comprensorio, basato su piccola impresa e agricoltura, bisogna vedere anche la diversità. Le piccole imprese hanno dato vita ad un'espansione che non si è ristretta nel territorio di singoli comuni, come Poggibonsi. Certo, ma ha interessato un po' tutta la zona sia per l'impiego di manodopera che per l'insediamento. Oggi una zona agricola come quella di Gimignano ha un'industria calzaturiera, nata in quattro anni, ma non per questo è mutato il peso delle componenti tradizionali, in questo caso turismo e agricoltura.

Il settore agricolo è molto ridotto, 250-300 coltivatori, e altrettanti operai agricoli, un quinto rispetto a dieci anni fa. E' il risultato non della mancanza di possibilità reali ma del fatto che l'impresa capitalistica, come è avvenuto nelle fattorie di Pietrafitta o Settefonti, ha trovato più conveniente organizzare allevamenti con mangimi acquistati sul mercato, piuttosto che coltivare la terra, produrre i cereali e quindi potenziare la produzione di carne sulla base di un più alto impiego di manodopera e trasformazioni agrarie vere. L'agricoltura come ciclo di produzione integrato foraggi-cereali-allevamenti-produzione di carne è quasi cessata nelle imprese capitalistiche.

In che direzione andare? Si può partire da questioni immediate, come il fatto che migliaia di ettoltri di vite prodotte da coltivatori autonomi viene commercializzata, poi, dall'industria. Di qui si può partire per creare strutture cooperative capaci di abbracciare tutto il ciclo produttivo. La valorizzazione turistica, che interessa anche i comuni di Radiocondoli e Gambassi in questo comprensorio, richiede investimenti, si tratti di creare impianti per l'uso delle acque termali o del restauro del centro storico di San Gimignano.

**STEFANELLI** Ma quale importanza ha il turismo?

**FANCIULLINI** A S. Gimignano abbiamo 500 mila visitatori all'anno. Vi è un problema di facilitazioni

che consentano soggiorni meno frettolosi.

**STEFANELLI** Ci sono già dei progetti?

**FANCIULLINI** Progetti, come l'espansione dell'area della Rocca per sistemarla a parco pubblico, ma anche realizzazioni, come l'area di campeggio gestita dall'ARCI.

**GHINI** I problemi di struttura dell'economia travalicano l'ambito cittadino, nel quale sono stati trattati finora.

La zona industriale di Poggibonsi, ad esempio, si estende anche sui territori di Barberino e Certaldo. In questo ambito i sindacati chiedono che si decida sugli spazi verso cui indirizzare gli insediamenti, al di fuori dell'agglomerazione esistente che crea già delle difficoltà. Questo vuol dire che i piani regolatori comunali sono superati dall'esigenza di un piano comprensoriale e su questo bisogna aprire un confronto. Nel convegno di comprensorio CGIL-CISL-UIL abbiamo proposto un programma per estendere a tutto il territorio servizi sociali, creando condizioni di vita uguali per tutta la popolazione. I sindacati hanno anche deciso di darci una struttura federativa, zona, o Consiglio di Zona, per portare avanti questo programma.

Quando si parla di piccola impresa tutti siamo d'accordo; nel merito che sorgono problemi. Si dice talvolta che deve essere «aiutata» e invece, aggristando il linguaggio, sarebbe meglio dire che deve essere «trattata alla pari» con ogni altro tipo di impresa, riducendo il costo del danaro, dell'energia elettrica ecc. In modo da creare condizioni di confrontabilità sul mercato. Quanto agli insediamenti, si pongono dei problemi nuovi, dobbiamo continuare a richiamare immigrati nei nostri centri oppure sviluppare l'insieme del territorio? L'ulteriore concentrazione comincia ad avere dei costi anche in città non molto grandi come le nostre. Non ne faccio una questione di distribuzione delle industrie, i cui insediamenti però dovranno seguire un piano territoriale, ma di sviluppo e equilibrio del diversi settori.

Ad esempio, consentendo all'occupazione agricola di diventare remunerativa per il lavoratore come altre attività.

**FANCIULLINI** L'esempio di S. Gimignano dimostra questa necessità, in quanto è una zona che si è svuotata a favore della congestione in comuni limitrofi.

**MARTINI** La piccola impresa precaria è necessaria di una ristrutturazione generale: per ragioni tecnologiche e di decentramento rispetto ai centri abitati. I Comuni possono favorire questo cambiamento, contribuendo al miglioramento degli ambienti di lavoro, nelle sedi attigue, sono spesso ristretti e dannosi alla salute, con la creazione delle zone industriali. Abbiamo iniziato a questo scopo l'essiccazione delle ortiche ma già nel Piano regolatore abbiamo fornito una indicazione. Applicando la legge 865 sulla casa e l'urbanistica abbiamo fatto anche un piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi, già approvato, nel quale artigiani e piccole imprese potranno insediarsi su terreni espropriati ed attrezzati. E' un'area di 40 ettari, per ora. La procedura è lunga — sono passati 6 mesi e poi ci saranno le pratiche di esproprio — e abbiamo

già 28 richieste che non possiamo accogliere tutte. In giugno discuteremo quindi l'allargamento delle aree da destinare all'industria.

La prospettiva è una fascia industriale Colle-Montecraigioni-Poggibonsi, e come parte del piano comprensoriale generale. Questa volta il piano non cadrà dall'alto, i tecnici urbanisti lavoreranno con i rappresentanti sindacali e della popolazione, in modo che le scelte risultino da un aperto confronto di interessi.

E' aperto il problema dei servizi comprensoriali, a cominciare dai trasporti. Abbiamo creato un Consorzio sanitario che intende anticipare la struttura di base del Servizio sanitario nazionale ed è in corso un primo esperimento di medicina preventiva, in tre fabbriche. Incontriamo delle difficoltà sia finanziarie sia nell'opposizione delle aziende che temono una sovrapposizione burocratica nei controlli sui luoghi di lavoro: «c'è già l'ENPI», dicono, senza prendere in considerazione che qui è mutato il terreno dell'azione sanitaria in quanto si cercano le connessioni fra malattie ed ambiente di lavoro. Vi è un problema di sviluppo della scuola secondaria,

del rapporto fra Istruzione ed impieghi, ed anche questo è un problema non risolto.

**BERTI** Bisogna partire dalla realtà attuale: il comprensorio è come spaccato in due, con alcuni comuni congestionati e la maggior parte del territorio svuotata. Tre comuni hanno aumentato la popolazione del 25%, e gli altri l'hanno diminuita del 30%. E' una situazione che non si può invertire, ma modificarla si può.

Per noi del sindacato, la chiave del problema è l'agricoltura. Il documento approvato al convegno comprensoriale fornisce le indicazioni di sistemazione del territorio, rimboschimento, promozione associativa e intervento pubblico che possono rendere possibile questo mutamento di rotta.

Per la piccola impresa, l'indicazione del sindacato per una consorziazione delle 7 aziende vetrarie non è stata accolta e si va verso delle difficoltà. Tre aziende erano giunte ad un progetto di integrazione e poi anche queste sono tornate indietro. E allora è inutile fare il discorso sui costi se poi, acquistando separatamente la materia prima ognuno si carica da sé di maggiori costi.

I 25 anni delle «Piaggiole»

## Ampi orizzonti delle cooperative nell'industria dei laterizi



Un esempio d'impiego dei prodotti delle «Piaggiole»

**POGGIBONSI**, agosto. La Cooperativa di laterizi «Fornaci Le Piaggiole» festeggia i suoi 25 anni di vita: si tratta di un avvenimento importante perché racchiude un arco di esperienze e di vicende che hanno coinvolto centinaia di lavoratori decisi ad impedire il processo di smembramento e di frantumazione che caratterizzò il processo industriale del nostro paese intorno al 1940.

La fornace, infatti, fu rilevata da un privato in stato pressoché fallimentare e furono i reduci, i combattenti, e i partigiani ad assumersi la responsabilità di portare avanti un'impresa decisamente difficile e ad impedire che una azienda di medie dimensioni chiudesse i battenti.

Non si trattò di una semplice rilevaione dettata da esigenze di momentanea necessità, quanto di una scelta ben precisa che acquistò una connotazione economica e sociale allorché i soci e dipendenti si posero il problema di rinnovare gli impianti, di ammodernare i processi produttivi, di proporre sul mercato materiale qualitativamente buono, di realizzare — secondo le esigenze imposte dalle spinte concorrenziali — costi di produzione più bassi.

Nel corso degli anni, la Cooperativa delle Piaggiole non soltanto ha superato la crisi, ma si è aperta la strada per un ulteriore arricchimento della sua nomenclatura produttiva che abbraccia i mattoni pieni, i forati, le foratelle, i tavelloni per pannelli, mentre negli ultimi tempi ci si è orientati alla produzione di materiale a faccia vista. Il discorso sulla Cooperativa «Le Piaggiole» comporta necessariamente un più ampio discorso sul Consorzio dei laterizi che comprende la Cooperativa di Campi Bisenzio, la Sile di Empoli, la Solc di Castelfiorentino e che va orientandosi verso una progressiva espansione commerciale e della rete di

vendite che raggiunge La Spezia, la Sardegna, Napoli e la Sicilia con punte extra nazionali in Jugoslavia. L'UCIT è un consorzio di industrie che operano nel settore di fabbricazione e distribuzione di materiale in laterizio.

I principi ispiratori dell'UCIT derivano dalla constatazione che il mercato dei laterizi richiede quantitativi di prodotto crescenti nel tempo, qualità di materiali sempre migliori, organizzazione e distribuzione efficaci e tempestive; in questa luce i quattro stabilimenti che ci aderiscono hanno deciso fin dal momento della costituzione del consorzio di indirizzare le produzioni individuali verso materiali ben definiti e complementari con quelli delle altre fabbriche: si è sviluppata perciò il concetto di produzioni specializzate. Nel volgere di breve tempo sono stati apprezzati i benefici effetti di tale indirizzo sia dal punto di vista organizzativo, impiantistico e qualitativo all'interno della organizzazione, sia dal punto di vista degli utilizzatori i quali possono contare su una gamma di materiali e su una organizzazione di vendita razionale. Il favore con cui la clientela ogni giorno più numerosa accoglie i prodotti UCIT promuove l'azione futura. Infatti pur essendo il più grande complesso industriale toscano per la produzione dei laterizi, l'UCIT ha allestito piani di ampliamento e di rinnovamento di impianti e servizi, fra i quali il progetto di un nuovo grande stabilimento per la produzione di materiale da copertura.

Si va verso un processo di ulteriore industrializzazione tecnica e con una prospettiva di acquisire all'UCIT altre cooperative fiorentine e toscane. Nella foto: costruzioni della Cooperativa «Le Piaggiole».

g. I.

### MOBILIFICIO CO CECCHERINI

53037 S. GIMIGNANO (Siena) - LOCALITÀ STRADA - Telefono 0577 / 95.709 - Casella Postale 14



COMPOSIZIONE N. 4 SERIE «AMICA» A PALISSANDRO

Hanno partecipato alla tavola rotonda Vais Bartalucci (Colle Valdelsa), Ivo Fanciullini (S. Gimignano), Ardelio Ghini (Poggibonsi), Otello Martini (Poggibonsi), Siro Berti (Colle Valdelsa), Renzo Stefanelli ha coordinato per la redazione.

UNA PRODUZIONE ALTAMENTE SPECIALIZZATA, DALLE RAFFINATE CARATTERISTICHE ESTETICHE E COSTRUTTIVE CI HA PERMESSO, IN POCHI ANNI DI CONQUISTARE MOLTI PREZIOSI CLIENTI. CHIEDETE IL LORO PARERE SU QUELLO CHE PRODUCIAMO E SUL COME LO PRODUCIAMO. VI DIRANNO TUTTA LA LORO SODDISFAZIONE PER CIO' CHE ABBIAMO LORO FORNITO, NON SOLO OGGI MA ANCHE FRA MOLTI ANNI.



MORANDI TORELLO & FIGLI

INDUSTRIA MOBILI  
53036 POGGIBONSI (SIENA)  
STABIL. E AMMIN. LOCALITÀ BELLAVISTA  
(KM. 250 S S 2) - TELEFONO 96307

Una realtà dinamica a livello delle imprese familiari

# Artigiani in cooperativa

Naturalmente non sono sempre rose e fiori ma quando nella piccola impresa prevale l'interesse a valorizzare il lavoro le soluzioni associative si trovano - Sono i rapporti con lo Stato ed il mercato che risultano difficili

## La riforma del credito

**LA POLITICA creditizia delle grandi banche, lungi dal favorire il superamento delle difficoltà della piccola impresa, contribuisce più volte determinando, con l'imposizione di tassi di interesse particolarmente elevati e con ampi rifiuti di credito, nonostante la situazione di liquidità, a mantenere piccole e medie aziende in una situazione di permanente minorità, che ne impedisce la crescita oltre un certo limite e l'acquisizione di basi solide, anche dal punto di vista dell'insostituibile aggiornamento tecnologico.**

Siano quindi in presenza di una politica di permanente restrizione creditizia, che altro non è se non il riflesso finanziario della politica economica perseguita dai grandi monopoli, intesa all'attuazione di un generale progetto di ristrutturazione del sistema industriale completamente funzionale ai loro fini, spesso ormai a carattere addirittura sopranazionale.

Naturalmente, questa preferenza smaccata delle banche verso il capitale monopolistico (non è un mistero per nessuno che nei tassi di interesse, sia attivi che passivi, lo scarto tra la grande e la piccola impresa arriva fino a 5 punti) viene giustificata con il maggior rischio che la banca deve sopportare nel prestito alla minore impresa. Niente di più falso e mistificatorio dal momento che da tutte le statistiche ufficiali risulta in modo lampante che i minimi tassi di insolvenza sono proprio quelli delle imprese minori.

A questo punto non possiamo esimerci dal riprendere un discorso che più volte abbiamo fatto su queste colonne, quello cioè del «ruolo» che il Monte dei Paschi (istituto di credito di diritto pubblico) dovrebbe svolgere (e non ha svolto) per lo sviluppo economico della Toscana e, in particolare, di Siena e delle province meridionali della Regione, assicurando al riguardo la linea della programmazione economica regionale, e per un indirizzo nuovo in tema di distribuzione degli utili di bilancio e di utilizzazione del «Fondo per lo sviluppo», nel senso di orientarsi verso forme di intervento più direttamente collegate a obiettivi di progresso economico e sociale e indirizzate prevalentemente a favore di iniziative a carattere pubblico o associativo.

Per questo la Deputazione — testé rinnovata sulla base di un accordo programmatico sottoscritto dai gruppi consiliari del Comune e della Provincia del PCI, PSI e DC — dovrà operare affinché l'istituto si qualifichi portando avanti nei diversi organismi interbancari (nei quali la sua posizione è indubbiamente di particolare rilievo) un discorso nuovo, riformatore, di stimolo e di sollecitazione, per la trasformazione del sistema bancario in un autentico ed efficiente servizio pubblico. Questo nuovo corso della politica del Monte dei Paschi dovrà necessariamente riflettersi anche all'interno degli Istituti o Società nei quali la banca senese è presente (Medio Credito Toscano, Istituto Credito Agrario, Centrofinanziaria, Artigiancassa, ecc.), per modificare sostanzialmente non solo la struttura ma anche gli indirizzi di gestione.

**L'OBBIETTIVO** di fondo che una politica autenticamente rinnovatrice dovrà tenere presente è quello di trasformare il sistema bancario in un autentico «servizio pubblico»: si tratta di una direttiva niente affatto peregrina, ma imposta dalla facile constatazione della massiccia addirittura maggioritaria, presenza nel settore creditizio degli istituti bancari riconducibili in vario modo allo Stato (istituti di credito di diritto pubblico, banche IRI, casse di risparmio, ecc.) e degli interessi in giuoco.

Se fino ad oggi questi istituti hanno operato secondo criteri puramente privatistici, ispirati in modo conclusivo alla logica del profitto, è necessario ora capovolgere questo indirizzo, instaurando in primo luogo un collegamento istituzionale fra questi Enti e gli organi della programmazione economica, a livello nazionale e regionale. L'attuazione di questo inserimento del sistema bancario pubblico nella linea della programmazione economica dovrà passare attraverso una riforma della composizione e delle competenze degli organi amministrativi delle banche pubbliche, che dovranno essere collegate al Parlamento, alle Regioni, agli Enti locali, a seconda dei livelli operativi, della natura e delle dimensioni degli istituti, sia di credito ordinario che di credito speciale, assicurando una gestione delle aziende autenticamente democratica e pubblica.

Rodolfo Brizzi

SIENA, agosto. Nel comprensorio della Val d'Elsa operano 1.188 aziende artigiane ripartite nei diversi settori della produzione e dei servizi. Esattamente ne abbiamo 601 a Poggibonsi, 423 a Colle Val d'Elsa e 161 a S. Gimignano. Per avere la misura di quanto peso abbia dal punto di vista occupazionale questo settore, sarà sufficiente dire che sommando le 2.500 unità lavorative delle aziende artigiane di Poggibonsi, alle 1.421 di Colle e alle 411 di S. Gimignano si giunge ad avere la cifra complessiva di 4.332 unità lavorative nella zona della Val d'Elsa. E' interessante inoltre notare che le aziende artigiane del comprensorio della Val d'Elsa rappresentano il 14 per cento di quelle sparse in tutta la provincia. Fra le categorie di artigiani che operano in questa zona assume particolare valore il gruppo degli autotrasportatori che complessivamente raggruppa 232 titolari e 329 unità lavorative. Esattamente a Poggibonsi si hanno 139 titolari di aziende autotrasportatori con 191 unità lavorative, a Colle Val d'Elsa 68 titolari con 103 unità lavorative, a S. Gimignano 25 titolari con 35 unità lavorative. Questo settore ha avuto un grande sviluppo in questi ultimi anni e infatti basta pensare che i due gruppi di Colle e di Poggibonsi sono nati nell'agosto del 1967 raggruppando agli inizi solo 30 aderenti il gruppo di Poggibonsi e 9 quello di Colle.

Rappresentano comunque un embrione di associazione e già l'anno prossimo avverrà l'atto ufficiale di costituzione in cooperativa. Questa scelta avanzata è dipesa da molti fattori, fra cui quello di avere una organizzazione efficiente per far fronte a tutti gli obblighi amministrativi, e quello di poter effettuare acquisti collettivi di materie prime come i carburanti, gli pneumatici, ecc. Un'altra categoria che assume notevoli dimensioni nella zona della Val d'Elsa è quella dei metalmeccanici che comprende complessivamente 206 imprese, con 183 titolari e 611 unità lavorative. Esattamente queste aziende sono così distribuite: 114 (con 163 titolari e 365 unità lavorative) a Poggibonsi, 65 (con 89 titolari e 187 unità lavorative) a Colle Val d'Elsa, 27 (con 36 titolari e 59 unità lavorative) a S. Gimignano.

I problemi di questa categoria sono sicuramente più di quelli di altre legati non solo alla economia nazionale ma anche a quella internazionale, infatti devono importare materie prime dall'estero e quindi il loro costo è soggetto alla svalutazione della lira, fatto che provoca grossa difficoltà alle ditte artigiane di questo settore. Un settore che ha problemi simili a quello del le-

gno, che riunisce 187 imprese, così distribuite: 111 (con 179 titolari e 463 unità lavorative) a Poggibonsi, 46 (con 60 titolari e 144 unità lavorative) a Colle Val d'Elsa, 31 (con 39 titolari e 88 unità lavorative) a S. Gimignano. Anche questo settore ha problemi di impartizione di materie prime e anch'esso è soggetto alle scelte del grosso produttore, senza contare poi che sul piano della concorrenza gli artigiani di questo tipo si trovano notevolmente svantaggiati rispetto alle grandi industrie. Le altre categorie del settore servizi sono di numero inferiore, e nella Val d'Elsa si hanno circa 1400 ditte di questo tipo.

Un settore particolare è quello delle molerie di vetro, che in tutto raggruppa 31 imprese, in gran parte situate a Colle Val d'Elsa (dove si trovano 70 imprese, con 85 titolari e 300 unità lavorative), mentre a Poggibonsi si hanno solo 11 ditte con 15 titolari e 47 unità lavorative. A Poggibonsi si hanno 139 titolari di questo settore e che la lavorazione artigianale non ha come sbocco il mercato, ma il

materiale lavorato torna nella grande industria la quale provvede alla messa in commercio. Si tratta quindi di un rapporto fra grande industria del vetro e molerie, che rimane chiuso in sé.

Dopo aver affrontato le caratteristiche specifiche di ogni settore, occorre individuare bene il carattere generale dell'artigianato della Val d'Elsa. Per lo più si tratta di artigiani che provengono dalla classe operaia, e non si trova quasi mai la trasmissione del mestiere e della bottega artigiana da padre in figlio. Questa caratteristica di dice delle limitate possibilità economiche di questo tipo di artigiano e quindi pone in risalto la necessità di un credito a basso costo e di una organizzazione consortile che faccia fronte a queste difficoltà.

L'altro problema che si pone con urgenza riguarda gli ambienti di lavoro, dove tutto madati, con scarsità di locali ampi e funzionali. Perciò si pone il problema di insediamenti artigianali nelle zone industriali previste dai Piani Regolatori dei Comuni. A proposito del Comune di Pog-

gibonsi siamo a conoscenza che sul numero delle domande presentate per insediamento, una gran parte sono di aziende artigiane. Malgrado la disponibilità dell'amministrazione Comunale che una volta espropriato il terreno potrebbe concedere a basso costo il terreno urbanizzato, è necessario un intervento di finanziamento tramite la Regione o altri Enti quali il Consorzio di promozione per gli artigiani che già da tempo opera con buoni risultati.

Presso l'artigianato del settore servizi, il problema dell'associazionismo è ancora più sentito ed è proprio in questo ambito che si stanno facendo buone esperienze tramite il sostegno del Consorzio Provinciale di promozione per gli artigiani. Per esempio nel settore dei panettieri si stanno portando a termine alcuni importanti accordi per accordi su materie prime, proprio tramite il Consorzio Simili iniziative sono in corso anche presso gli idraulici, fra i quali già un folto numero aderisce al Consorzio.

Laura Vigni

## L'alternativa alla penetrazione monopolistica

# La riforma del commercio per opera degli esercenti

Si può senz'altro affermare che nell'ambito della difesa dei posti di lavoro ai piccoli esercenti e del controllo dei prezzi, svolge una funzione importantissima il ConAD, il Consorzio nazionale dei dettaglianti che promuove e unifica i gruppi di acquisto fra i dettaglianti.

Nel Senese esistono tre gruppi di acquisto, che sono il ConES, Consorzio Esercenti Senesi; il COS, Consorzio Ortofrutticolo Senese e il ConEC, Consorzio Esercenti Colligiani. Quindi nella Val d'Elsa opera autonomamente il ConEC, che raggruppa nel 1972 un centinaio di associati ma che in questi ultimi tempi si è notevolmente ampliato. Si può infatti affermare che fra i dettaglianti di Colle Val d'Elsa quasi il 100 per cento aderisce al gruppo di acquisto.

Questa forma cooperativa non si è fermata però a Colle e anche negli altri comuni della Val d'Elsa (Casole, Poggibonsi e S. Gimignano) alcuni esercenti hanno aderito al ConEC.

Per quanto riguarda le vendite, a Colle Val d'Elsa è in atto una ristrutturazione dei negozi e dei punti di vendita, per cui si assiste alla unificazione di due o tre ne-

gozianti i quali giungono a realizzare unità di vendita anche di notevoli dimensioni. Proprio questa volontà innovatrice e di grande potenza del gruppo del ConEC ha impedito che fosse presente la grande distribuzione, e quindi praticamente tutto il settore è diretto dalla volontà democratica del ConEC.

Invece a Poggibonsi il discorso è molto più recente, però è chiaro che dall'associazionismo negli acquisti si dovrà ben presto passare a quello nelle vendite per organizzare gruppi di notevoli dimensioni che possano garantire un servizio efficiente per una città in continua espansione.

Quindi anche a Poggibonsi si pone il problema della ristrutturazione dei punti di vendita e della realizzazione di grandi negozi efficienti e capaci di offrire un servizio migliore al consumatore. Comunque per rafforzare in tutta la provincia l'opera dei tre gruppi, si giungerà in breve tempo alla riunificazione del ConES, COS e ConEC in una unica società, il CODES che dovrebbe avere dei nuovi magazzini alle Badesse. Si tratterebbe quindi di un potenziamento notevole del settore che inciderebbe non solo

in favore degli esercenti ma anche del consumatore. Comunque il processo di unificazione è avviato ormai da un certo tempo e quindi si pensa che si possa giungere presto alla sua concretizzazione.

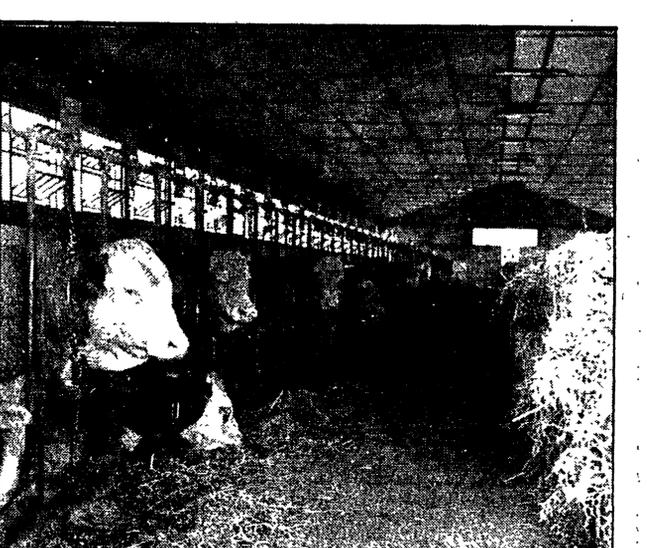
Questa iniziativa sarebbe del resto un momento di maggiore potenzialità del Consorzio, il quale si trova spesso a superare difficoltà notevoli. Infatti per questo settore non esistono finanziamenti e altri mezzi finanziari e solo la Regione ha stanziato 50 milioni per le forme associative, pur non essendo del resto un settore di sua competenza. Infatti a livello governativo si parla di unificazione di sviluppo dell'associazionismo ma poi nel concreto non si hanno interventi di nessun genere a sostegno di questo settore importantissimo.

Si può quindi senz'altro affermare che malgrado le difficoltà questo settore progredisce e c'è da augurarsi che nel più breve tempo possibile si possa giungere alla unificazione dei tre gruppi di acquisto e alla costruzione del nuovo magazzino, quale importante momento per un servizio più nuovo al servizio del consumatore e dei dettaglianti

# Realizzazioni delle cooperative



COLLE VAL D'ELSA — Una realizzazione della cooperativa edilizia Montemaggio, esempio di edilizia a basso costo, messa in opera dagli stessi lavoratori in base alle esigenze degli inquilini associati.



COLLE VAL D'ELSA — L'impianto di allevamento a gestione cooperativa della COMOVA che ha realizzato, per opera degli stessi lavoratori, una impresa che utilizza i migliori impianti tecnici per una produzione espansiva ed a costi remunerativi.

**MOBILIFICIO**

**CHICI**

**Cilemmi & Chiti**

VIA BOTTICELLI 36 - 53036 Poggibonsi  
Tel. (0577) 96.082

**CAMERA MOD. KRISS**

VERSIONE 2 E 4 SPECCHI  
CON E SENZA GIROLETTO

IN VENDITA NEI  
MIGLIORI NEGOZI

La nuova unità di base della programmazione

## Risolvere insieme i problemi: ecco cos'è il «comprensorio»

Se ne discute ormai in tutte le sedi - Per le organizzazioni del PCI non è più una formula ma un impegno ad affrontare situazioni condivise dalle popolazioni di comunità diverse con visione unitaria - Un elenco di questioni

Tutte le forze politiche democratiche, sindacali, gli enti locali si renderebbero colpevoli di fronte alle popolazioni se non riuscissero, in breve tempo, a passare dalla fase di dibattito, se pur interessante, a quella della realizzazione di un comprensorio funzionante ed efficiente. Facciamo questa categorica affermazione partendo dalla convinzione che il comprensorio non abbia in sé quelle capacità taumaturgiche da poter risolvere tutti i problemi e nemmeno dalla visione di un comprensorio che rappresenti una pura e semplice estensione territoriale il quale anche se più funzionale si presenterebbe nella sua nuova dimensione estremamente statico.

Siamo invece convinti della peculiare necessità del comprensorio di collegarsi continuamente, a seconda dei problemi da risolvere, con i comprensori confinanti ed insieme ad essi avviati a soluzione.

In questo contesto e con questa visione può iniziare concretamente a operare il comprensorio della Valdelsa composto dai comuni di Radicondoli, Casole d'Elsa, Colle di Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi e Barberino. Infatti esistono ormai problemi maturi da affrontare la cui soluzione non può essere vista che a livello comprensoriale ed addirittura extra-comprensoria-

le. Il problema dell'assetto del territorio, basato su una giusta utilizzazione dello stesso e strettamente collegato ad una ripresa e sviluppo dell'agricoltura; la scelta delle infrastrutture viarie e ferroviarie necessarie per un corretto sviluppo economico; una rete di trasporti urbani ed extra urbani che consenta collegamenti in tutto il territorio svincolati dal concetto del trasporto collegato all'utile dell'impresa ma al contrario inseriti nella visione moderna del trasporto come servizio sociale; la localizzazione di aree per lo sviluppo industriale e artigianale con lo scopo di aiutare le piccole industrie ad associarsi ed ammodernarsi per superare quelle difficoltà che le rendono estremamente fragili; il problema della medicina preventiva nelle scuole e nei luoghi di lavoro; il raggiungimento di una unica e moderna struttura ospedaliera comprensoriale; il problema della scuola e degli impianti sportivi; il passaggio delle deleghe da parte delle regioni ai comuni ed altri problemi ancora.

Sono tutti problemi che hanno bisogno di una soluzione estremamente comprensoriale, stabilendo le linee e gli indirizzi su cui muoversi e preoccupandosi relativamente del raggiungimento di un «perfezionamento» dietro alla ricerca del quale sembra nascondersi una volontà municipalistica. Ma se questi ed altri sono i problemi che ci aspettano e con i quali dovremo misurarci, la nostra volontà comprensoriale, è doverosa rilevare che non partiamo dall'anno zero: il problema dell'inquinamento dell'Elsa, il forno inceneritore dei rifiuti solidi urbani, il metanodotto, gli esperimenti di medicina preventiva nelle scuole e nelle fabbriche, zone industriali, terminalismo sociale sono tutti problemi che abbiamo e stiamo affrontando in consorzio fra i comuni del comprensorio. Ciò è di buon auspicio. Ecco perché è ormai matura l'esigenza di darsi un organismo e anche degli uffici a livello comprensoriale; come primo passo è necessario promuovere una conferenza comprensoriale ove si mettano a fuoco i vari problemi e dalla quale deve scaturire anche lo organismo direzionale unitario.

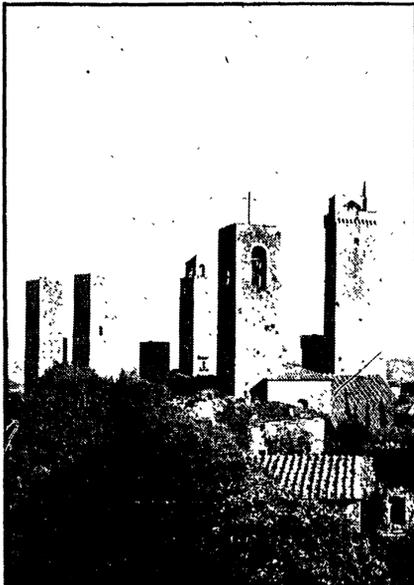
In questo impegno unitario i comunisti saranno come sempre la forza stimolante per portare avanti la battaglia per l'allargamento della democrazia contro ogni deleterio campanilismo, per le riforme di struttura, perché il nostro paese avanzi nel progresso civile e sociale verso il socialismo.

Vais Bartolucci

Dalla ricchezza di un tempo a dormitorio di pendolari

## Il futuro di S. Gimignano

A colloquio col sindaco - Gente che se ne va e turisti frettolosi - La cura dei beni culturali non basta, si lavora ad un recupero della validità economica d'insieme per l'intero territorio



Le torri di S. Gimignano

SAN GIMIGNANO

«Quello che oggi si offre ai nostri occhi è lo specchio di una economia ricca, multiforme, aperta ai traffici internazionali. E' la testimonianza di una rigogliosa civiltà comunale e di una classe borghese aperta, intraprendente, ambiziosa, fiera del suo prestigio e della sua funzione dirigente»: questo giudizio di Piumi coglie efficacemente il significato ed i valori di questo «bene culturale», unico ed indivisibile, che è S. Gimignano. A questo giudizio possiamo soltanto aggiungere che guardando S. Gimignano meglio si comprendono la storia, lo sviluppo, le caratteristiche della civiltà comunale del '300, le cui tracce in altri centri urbani hanno subito nei secoli successivi profonde trasformazioni.

Ma quello che una volta era un centro rigoglioso di commerci e traffici internazionali, oggi è avviato a diventare un dormitorio per pendolari, quello che una volta era un nodo stradale di importanza europea, oggi è tagliato fuori da tutte le maggiori vie di comunicazione e si presenta quasi irraggiungibile. Un giudizio amaro, preoccupato questo del sindaco di S. Gimignano, che riflette tuttavia una situazione reale, emblematica del resto dell'inerzia con cui si è affrontato fino ad oggi a livello nazionale il problema della tutela dei «beni culturali». I dati forniti ad un recente convegno di studio, sono, purtroppo, assai eloquenti: in 10 anni (dal '61 al '71) si è avuto un calo della popolazione del 25 per cento (da 10.039 a 7.652), un aumento dal 50 al 60 per cento della popolazione inattiva (4.500 unità), che è superiore a quella attiva (che è scesa al contrario dalle 5 mila alle 3 mila unità, mille delle quali nell'agricoltura). Il saldo migratorio è fortemente negativo. Secondo uno studio della Regione toscana, al 1980 la popolazione — se continuasse questo processo di deperimento — scenderebbe a 6.500 abitanti nella previsione più ottimistica e a 4.500 nella previsione peggiore. Anche la composizione sociale è mutata profondamente: in 20 anni (dal '51 al '71) gli addetti all'agricoltura sono passati dall'80 al 32 per cento; all'industria dal 10 al 43%; alle attività terziarie dal 10 al 25 per cento. Vi sarebbero circa 800 «pendolari», fra operai ed impiegati che ogni giorno si recano a lavorare nei centri vicini. Dentro le mura vi sono quartieri vuoti, fuori, casolari in stato di abbandono. San Gimignano, dunque, si trova in una situazione particolarmente critica.

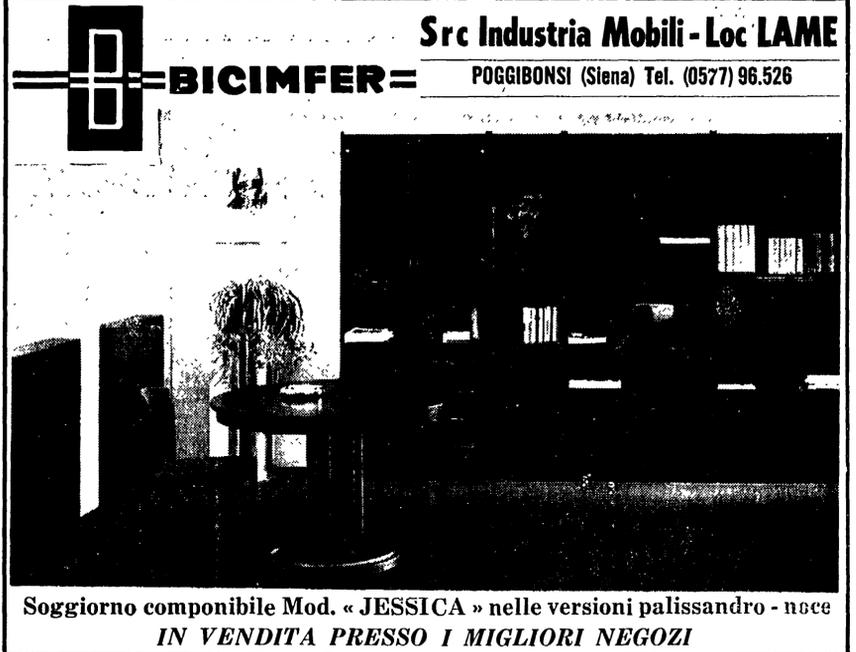
Questo «bene» va salvato, non certo imbalsamandolo e isolandolo dalla dinamica dello sviluppo attuale, ma facendolo rivivere come cellula attiva della società moderna. E' un compito così grande, questo, che non può essere assolto soltanto dalla comunità locale; d'altra parte, lo sviluppo economico delle attività fondamentali (si pensi all'agricoltura, all'artigianato, al turismo) è questione che non può essere risolta localmente, ma richiede scelte ed indirizzi di ordine generale, interventi economici e politici a più vasto raggio. Che cosa è stato fatto, si chiede il sindaco in quel convegno, per valorizzare il «bene culturale» S. Gimignano? «Poco in rapporto alle esigenze, molto in rapporto agli scarsi strumenti a disposizione». Tre come è noto, sono i settori consolidati di attività culturale: il settore della musica, con la tradizionale stagione lirica ed il programma di concerti; quello della prosa, con esperimenti ancora in fase di ricerca; ed infine quello delle arti figurative, con il biennio «Raffaello De Grada», che ha ormai 10 anni di vita e che ha consentito di dotare il museo di una galleria d'arte moderna (che possiede già opere di Guttuso, Casarini, Sassi, Morlotti, ecc.). Il problema che è stato posto al convegno è quello di rafforzare e sviluppare queste iniziative, puntando alla riqualificazione degli spettacoli teatrali e musicali (sono stati proposti concerti e manifestazioni liriche, spettacoli di prosa e recitals, nelle piazze e nei monumenti, che trovano così la possibilità di «rivivere»), la creazione di un centro di studi sulla civiltà comunale, la riconsiderazione del ruolo che può svolgere San Gimignano nel campo delle manifestazioni artistiche, sì che la città possa diventare un nuovo centro animatore e propulsore di un'azione culturale di vasto respiro e contribuire, non già alle chiusure campanilistiche, ma al processo di trasformazione della società italiana.

Questo, nel quadro di un più generale processo, teso a conquistare nuove prospettive di sviluppo economico e sociale alla città ed al comprensorio — come è stato sottolineato nel convegno — sviluppo dell'agricoltura, sull'impressa coltivarice e sulle forme associative; sviluppo dell'artigianato (ceramica e ferro battuto), favorito dalla regione e dalle partecipazioni statali; sviluppo del turismo con intervento pubblico per alberghi, messe, strutture ricreative e culturali capaci di trasformare il turismo di transito (500 mila sono stati i visitatori nello scorso anno), in un turismo permanente. A questo sforzo comune sono chiamati, oltre alla comunità locale, la Regione, il governo, le forze politiche, culturali, sociali democratiche.

m. l.

Src Industria Mobili - Loc LAME

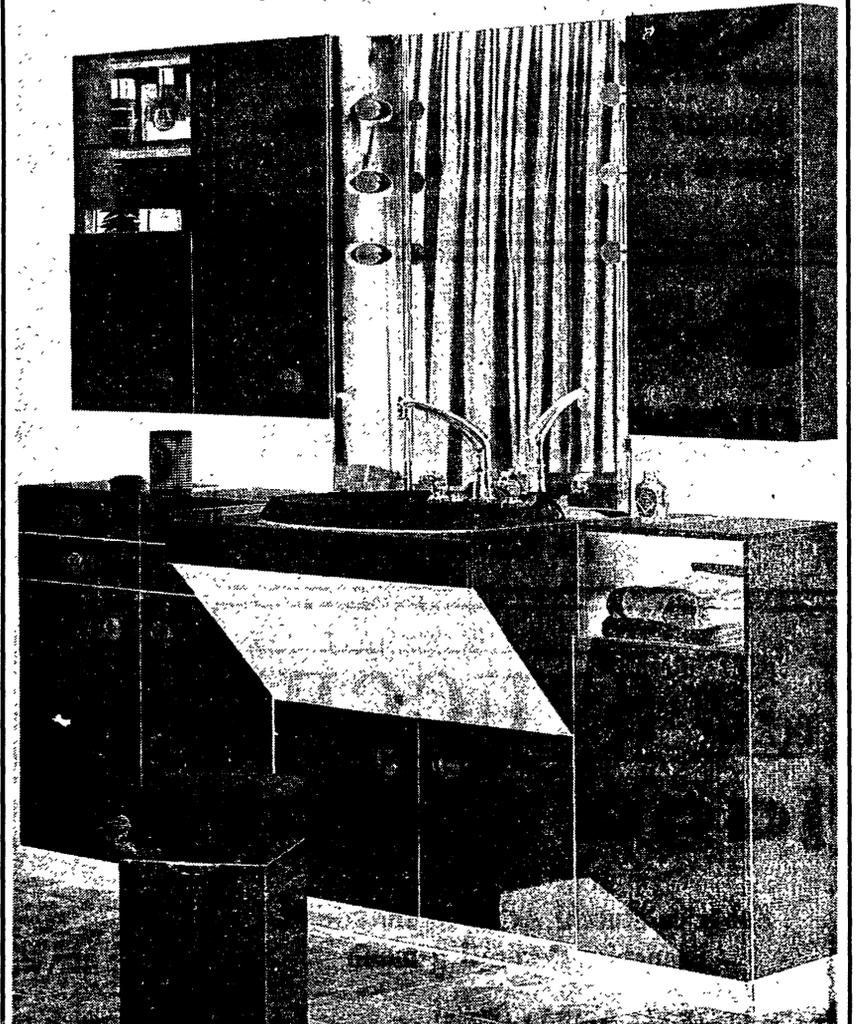
POGGIBONSI (Siena) Tel. (0577) 96.526



Soggiorno componibile Mod. «JESSICA» nelle versioni palissandro - noce  
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI

quando un bagno si vede.....

EFFEPI  
RIVAR LINE



ORGANIZZAZIONE DI VENDITA: CENTRO-SUD

FIRENZE: Sig. Conti Romano - Via Bellariva, 5 - Tel. 677.633  
PERUGIA: Sig. Biagini Carlo - Via Giardini, 21 - Tel. 225.333  
ROMA: Sig. Cipriani Alfredo - Via Francesco D'Ovidio, 71 - Tel. 820.847  
PESCARA: Sig. Mario Nepa - Via Lazio, 10 - Tel. 220.50  
CALVIZZANO: Sig. Di Marco Domenico - Via S. Maria Cubito - Tel. 424.220 (conc. RIVAR)  
NAPOLI: Soc. Dramis di Ugo & Renato Amitrano - Via Piave, 7 - Tel. 220.50 (conc. EFFEPI)

BARI: Boutique del bagno - Via De Giosa, 83 - Tel. 580.740  
CAGLIARI: Sig. Alsogio Salvatore - Via Montesano, 39 - Tel. 24914  
CATANIA: Sig. Fichera Benedetto - Via Dottor Consoli, 14/A - Tel. 223.207  
PALERMO: Dr. Punzo Leopoldo - Via Brigata Verona, 14 - Tel. 269.474  
Per ogni ulteriore informazione rivolgersi al nostro Ufficio Commerciale: Via Senese, 106 - 53036 POGGIBONSI

STAMPAGGIO  
TRANCIATURA  
PIEGATURA  
SALDATURA DI LAMINATI METALLICI

53034 - COLLE VAL D'ELSA - Loc. Cappuccini - Tel. 91201

MARIO CANTAGALLI  
ARREDAMENTI PER INGRESSI

Via Senese, 81 - Tel. 96347 53036 POGGIBONSI

Arredamenti da Bagno in Cristallo e Legno

L.A.C.E.V.

Uff. e Mostra: Viale Marconi, 39 - Tel. 96.774  
Stab. e Uff. Tecnico: Loc. Drovo - Tel. 96.148

POGGIBONSI (Siena)

ALVANO PLASTICA

Cestelli in rete elettrosaldati  
stampaggio lamiera - plastificazione  
zincatura - cromatura metalli

63036 POGGIBONSI (Siena) Loc. TRE VIE  
Tel (0577) 96.327

PISTA MARGHERITA S. GIMIGNANO

Per tutto il periodo Estivo  
SABATO E GIORNI FESTIVI  
DANZE

“Egizia” DECORAZIONI ARTISTICHE

Via VALLE PIATTA 16 - POGGIBONSI (Siena) - Tel. (0577) 96281

SALE CAMPIONARIE:  
FIRENZE Via dei Tavolini, 7 - Tel. 287100  
MILANO Via Settola, 7 - Tel. 279696

S.A.F. stucchi artistici fonoassorbenti  
53034 COLLE VAL D'ELSA (Siena)  
Località Belvedere - Telef. (0577) 90.444

Per una edilizia moderna  
pannelli prefabbricati  
in gesso per controsoffitti  
e tramezzature

Colle Val d'Elsa presenta un campionario dei problemi che assillano l'Italia

# Vita difficile e successi economici di produttori organizzati sul mercato

L'intervento sociale nell'edilizia si scontra con potenti resistenze - La sarabanda dei prezzi fa saltare ogni previsione - Come centinaia di contadini associati si oppongono ad una politica di distruzione degli allevamenti

**Dal nostro inviato**  
COLLE VAL D'ELSA, agosto. In un incontro che abbiamo avuto con i rappresentanti di una serie di cooperative edilizie e agricole abbiamo affrontato due dei nodi di fondo della situazione economica: quello della casa, come servizio sociale e bene d'uso e quello dell'agricoltura rispetto ad una crisi che trova una delle punte più acute nella zootecnica. Gli affitti liberi sono saliti dal 1970 ad oggi con una me-

dia del 50-70 per cento, mentre il costo delle abitazioni ha raggiunto livelli medi in Toscana che vanno dalle 100 alle 350 mila lire al metro quadrato per le nuove abitazioni e dalle 80 alle 145 mila per le vecchie, mentre si assiste ad una stagnazione produttiva e ad una polverizzazione industriale. Ebbene in questo contesto di pesantezza e di difficoltà la cooperazione delle costruzioni assolve ad un ruolo di grande importanza sociale ed economica non ostante le discri-

minazioni e i tentativi di emarginazione della attuale politica. Ne abbiamo parlato con i rappresentanti della cooperativa Edile «Montemaggio» e con la cooperativa edilizia Valdelsana a proprietà indivisa. Qual è il quadro che ne è venuto fuori? Innanzitutto vengono evidenziate le difficoltà oggettive e soggettive di una ristrutturazione che porti la cooperazione edile a quei livelli compositi che sono in alto in altri settori cooperativi quali quelli di consumo. E'

In questo senso, infatti, che può prendere corpo e consistenza la linea della industrializzazione del settore, attraverso lo sviluppo della prefabbricazione che, comunque, potrà essere una realtà operante nella misura in cui lo stato interverrà con investimenti pubblici capaci di ribaltare l'attuale indirizzo. Esiste anche il problema di una organizzazione aziendale capace di presentarsi con maggior forza su un mercato che dimostra di avere grande fiducia nella capacità, nella qualità e nei costi della cooperazione inferiori addirittura di 200-300 mila lire al metro quadrato rispetto a quello di far compiere alle aziende cooperative medie un salto di qualità. Si pone anche il problema di finanziamenti per l'acquisizione delle aree della «167», dal momento che — ci è stato detto — pur essendo pronto in molti comuni lo strumento urbanistico, non si può prevedere nessun intervento poiché l'Assobanca non finanzia alcuna iniziativa sulla «167», ponendo la richiesta di garanzie inaccettabili.

tenziane e sostenere la cooperazione e la organizzazione sociale degli utenti, con la cooperativa a proprietà indivisa. Si tratta di una linea contenuta nella proposta della Regione, avendo una particolare attenzione per il settore edilizio, al fine di agire sulle cause dell'alto costo della casa, sia per quanto riguarda la rendita fondiaria, che sulla industrializzazione del settore, avviando una decisa campagna di opere in tempi brevi il primo finanziamento della 885. L'agricoltura è stato l'altro grosso problema affrontato nel nostro incontro. Colle Val d'Elsa, al quale hanno partecipato i rappresentanti della COMOVA, del panificio cooperativo «Spigadoro» e della cantina sociale «San Lazzaro» e «San'Antonio», della Cantina sociale vini «Chianti senesi». Un discorso che è stato traghettato al costo della vita, al dramma dei contadini, alle scelte da compiere in direzione della azienda contadina, della cooperazione ed all'indirizzo dei finanziamenti pubblici. Non si può più tollerare — ci è stato detto — una linea con la quale, in nome del profitto e della rendita, si tenta di crollare la produzione zootecnica (in Toscana si sono perduti 200 mila capi in dieci anni, pari al 40 per cento del totale), e nei quali si trasportano i tre quarti della carne che si consuma, facendola passare per le mani di una decina di importatori. A monte di questa situazione si intrecciano una serie di cause, da rimuovere, che vanno dalla speculazione, alla rendita parassitaria, alla intermediazione, alle direttive di mercato pubbliche, quali i centri carni di Chiusi e di Firenze, al ruolo da garantire alla cooperazione, attraverso finanziamenti pubblici che non la discriminino come è avvenuto nel passato e con rischio di avvenire anche per il futuro dal momento che rispetto alle domande di intervento sul decimo periodo Feoga (che in Toscana ammontano a 105 miliardi, di miliardi dei quali richiesti dalle associazioni dei produttori e dalla cooperazione agricola) si prevedono finanziamenti effettivi che copriranno appena il 15-20 per cento. Un problema questo che si è posto anche in relazione alla COMOVA, una cooperativa sorta nel 1949 per la macinazione del grano e che, sviluppatasi negli anni, è diventata oggi il fulcro della cooperazione agricola senese e fiorentina.

lo 55. La COMOVA ha riversato la sua attività anche in altri settori della agricoltura, per sviluppare le produzioni e valorizzarle. Ha costituito un allevamento di suini per migliorare la razza ed ha lavorato con i soci per promuovere la costituzione delle stalle sociali, dimostrando la superiorità, non ostante i limiti derivanti da una attività che non si indirizza verso la produzione, bensì verso il consumo proprio in omaggio a norme comunitarie che hanno pagato per la distribuzione delle «vacche», difficoltà aggravata dalla insicurezza di scelte politiche, profondamente sbagliate, che hanno portato alla crisi attuale, rispetto a produzioni internazionali che oggi si orientano, tra l'altro, verso la esportazione di carni macellate e non più di vitelli vivi.

## Riconversioni culturali

Prendiamo la cooperativa «San'Antonio» (ma il discorso vale anche per l'altra) alla quale i soci conferiscono il fieno e contribuiscono all'acquisto del vitello, ricevendolo gli utili a fine anno: qui vi sono 300 vitelli all'ingrosso, il cui costo ammonta sempre di più se si considera che nel giro di due mesi il mais è aumentato del 35 per cento, che la farina di soia è cresciuta del 300 per cento, la farina di crusca del 400%, mentre il prezzo della carne (ma il consumatore non se ne è neppure accorto) è diminuito del 25 per cento. Per questa cooperativa furono chiesti finanziamenti del '63 ottenendoli nel '70 per cui, mentre si era partiti per mettere le vacche alla produzione, si è stati costretti a riprendere i vitelli all'ingrosso. Una conseguenza, anche questa, della crisi dell'agricoltura, della mancata riconversione produttiva di una produzione di foraggio a costo più basso. La via da seguire, quindi è solo quella di realizzare questi obiettivi attraverso la cooperazione di irrigazione e riconversioni culturali che portino alla immissione di «fattrici».

La cantina sociale «Vini Chianti senesi» ha attualmente 450 soci che conferiscono 30 mila quintali di uva. Anche qui si ritrovano gli stessi limiti di una politica che discrimina la cooperazione. Questa cooperativa, infatti, è stata finanziata solo oggi sulla base di un progetto che nel 1968 prevedeva una spesa di 200 milioni, i cui costi sono oggi lievitati per cui ci si trova di fronte alla necessità di coprire un divario di ben 100 milioni. Non ostante questa difficoltà a ottobre inizierà la costruzione della cantina (solo per la vinificazione) poiché per l'imbottigliamento si è legati al consorzio di Tavernelle, poiché si è di fronte al traguardo dell'entrata in funzione del vigneto, prevista per il '74. Ancora una volta i nostri interlocutori hanno fatto risaltare il ruolo fondamentale della Regione ed il valore di una linea che — secondo i lineamenti di sviluppo — privilegia la cooperazione, compiendo scelte culturali e produttive (dirette innanzitutto verso la zootecnica, la viticoltura, il florovivaismo) che si ritrovano nella stessa conferenza zoeconomica che si sta preparando attivamente. E' contenuta in questi atti una precisa proposta volta a consolidare il ruolo della impresa agraria rispetto alla proprietà fondiaria, a sviluppare l'associazionismo e la cooperazione, a realizzare precisi indirizzi culturali che corrispondono alle vocazioni della Toscana, in un quadro però — ci è stato sottolineato — che abbia presente la esigenza di proseguire l'azione per mutare l'attuale indirizzo economico, sciogliendo i nodi dell'agricoltura e del mezzogiorno.

## Stalle sociali

Ad essa, infatti, fanno capo le cooperative che erano presenti all'incontro i cui dirigenti hanno efficacemente indicato le difficoltà e le prospettive che è necessario aprire per un loro sviluppo. Il panificio cooperativo «Spigadoro» ha posto due problemi: quello dell'aumento del costo delle materie prime e di leggi assurde che limitano la possibilità di espansione della cooperativa nell'interesse dei soci e dei consumatori, visto che essa è stata capace con la sua produzione, di mantenere un prezzo calmierato (155 lire al chilo) del pane al pubblico, attuando un trattamento particolare (220 lire al chilo) per i soci — 1.600 nuclei familiari associati nelle 2 provincie — che conferiscono il grano al mulino. E' rincarato il gasolio, la farina, aumentati notevolmente, però — ci è stato detto — non giustificano richieste pesanti di aumento del prezzo del pane. Esiste poi il problema della espansione non consentita per la impossibilità di avere permessi di panificazione per i comuni dove i soci sono presenti i quali si trovano nella condizione intollerabile di chi invece degli 80 pani in ragione di ogni quintale di grano conferito, ne riceve so-

Una realizzazione a livello nazionale

# Il complesso Olimpia



Si può senza dubbio affermare che Colle Val d'Elsa, con la realizzazione del «Complesso Olimpia» nel 1965, si è posta all'avanguardia nel campo degli sport all'aperto di massa non solo a livello regionale, ma anche a quello nazionale, costituendo la costruzione stessa del complesso (dotato di una vasca natatoria a forma di «U» di m. 50 x 19,50 di 25 x 12,50 con doppio livello e castello per tuffi da metri 3,50 - 5 - 10, di una minipiscina, di una pista da pattinaggio e un maneggio per equitazione, il tutto sistemato in un ampio parco a verde e completato da un ampio locale dotato di bar, di salette ecc.) è un fatto degno di ammirazione non solo per la giusta intenzione di dare un contributo alla soluzione dei bisogni sociali della popolazione giovanile, ma anche per la serietà e la competenza con cui sono state svolte le attività che vi si svolgono sono molteplici: la scuola di equitazione prevede all'insegnamento attraverso passeggiate tra i sentieri nel mezzo al verde dei prati e dei boschi ed è uno sport frequentato da giovani di ogni ceto provenienti da una larga fascia di Comuni. Un loro peso lo hanno le attività culturali e ricreative: spettacoli all'aperto, dibattiti, sperimentazioni teatrali, il ballo e le manifestazioni natalizie a livello nazionale e internazionale che ogni anno vi trovano sede. Basta pensare alla «Coppa Montesi» per categoria che vi si svolgerà il 25-26 del prossimo agosto o alle manifestazioni degli anni

trascorsi per averne una idea: i campionati assoluti di tuffi del 1967, l'incontro di nuoto Italia Jugoslavia del 1968 per la selezione nazionale per le Olimpiadi di Città del Messico, il quadrangolare di tuffi fra Italia - Francia - Cecoslovacchia - Polonia del 1969 e gli assoluti di tuffi del 1970. Quest'anno è stata organizzata anche una scuola per subacquei già molto frequentata e discretamente attrezzata ed i cui propositi vanno molto lusingati. Tuttavia, pure in questo vasto arco di attività soprattutto dedicato alla gioventù, i corsi di nuoto rimangono l'attività qualificante dell'intero complesso proprio per il ruolo che il nuoto è andato e andrà sempre più assumendo nella formazione fisica dei prati e dei boschi ed è uno sport frequentato da giovani di ogni ceto provenienti da una larga fascia di Comuni. Lo scopo essenziale che il Gruppo Sportivo Olimpia si propone con tali corsi è quello di qualificare il nuoto come mezzo di formazione psico-fisica per uno sviluppo sano e armonico del giovane tra i 5 e i 12 anni. Sono queste del resto le ragioni per cui moltissime Amministrazioni Comunali organizzano la partecipazione dei loro ragazzi a tali corsi

con la stessa serietà e impegno con cui organizzano ogni altro servizio sociale, come: Calcio, Castelli, Montino, Gambassi, San Casciano, Montalone, Volterra, Barberino, Tavarnelle, Montecatini tanto per citarne alcuni. E poi ci sono i centri di formazione fisica di Poggibonsi, di Siena, di Castellina in Chianti, il Provveditorato agli Studi di Siena e un numero sempre maggiore di medici che inviano singoli ragazzi per ragioni curative. Un altro degli aspetti degni di rilievo è il modo articolato e democratico con cui tale complesso è gestito e diretto: un consiglio di amministrazione sovrintende alla gestione e alla direzione complessiva attraverso apposite commissioni di lavoro come quella incaricata per la manutenzione e così via. Poi c'è il Gruppo Sportivo che organizza e dirige le varie attività in modo articolato e con la partecipazione autonoma dei ragazzi e dei genitori. Tutto ciò consente il massimo di articolazione e di democrazia per la quantità di collegamenti di autonomi contributi di idee, di esperienze e di volontà diverse, ma che pure trovano una loro sintesi nel Consiglio di Amministrazione e nel Gruppo Sportivo, ed è anche la ragione per cui è possibile dirigere un tale complesso senza personale dirigente stipendiato e a compenso.

## La Sorgente di Bertini Ivo

Lavorazione e commercio marmi e travertini

Sede e stab. GRACCIANO  
Telefono 90701  
53034 COLLE VAL D'ELSA  
(Siena)



Via Raffaello 30  
POGGIBONSI

TROVERETE I NOSTRI SOGGIORNI COMPONIBILI  
MODERNI presso la catena dei migliori  
NEGOZI IN ITALIA



## CUCINE COMPONIBILI

53036 POGGIBONSI (SIENA)  
Tel. 97.278



Fabbrica stucchi Artistici, Decorativi  
Bianchi e Decorati a mano

53034 COLLE VAL D'ELSA - (Siena)  
Loc. Cappuccini - Tel. 90.441

Per l'Agricoltura moderna...

Macchine agricole

# FABIANI

S.N.C. di FABIANI & GALLUZZI - Via S. Gimignano  
Loc. FOSCI - POGGIBONSI (Siena) - Tel. (0577) 96170

FABBRICA  
STUCCHI  
DECORATIVI

LOTTI LORIANO

COLLE VAL D'ELSA (Siena) - Viale dei Mille - Telefono 90782

INDUSTRIA DOLCIARIA

il Mangia S. a. s.

di BUCCIANTI ALVARO & C.

Uova pasquali  
Panforte  
Frutta candita

Ricciarelli  
Copate  
Torrone  
Cavallucci

specialità TORTA DI ARNOLFO

Via dei Cipressi - Tel. 90685 53034 COLLE VAL D'ELSA (Siena)  
Casella Postale 49

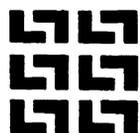
COSTRUZIONE MOBILI

Elsa

CUCINE COMPONIBILI  
SEDE  
53034 COLLE VAL D'ELSA (Siena)  
CASELLA POSTALE 15

... le cucine componibili  
che si distinguono ...

Tel. (0577) 90675 - 91401



INDUSTRIA CAMERE DA LETTO - COLLE VAL D'ELSA - TELEFONO (0577) 90.600



Publicato il documento elaborato da Gheddafi e Sadat

# I 13 PUNTI PER L'UNIONE FRA L'EGITTO E LA LIBIA

Compromesso fra la «prudenza» del presidente egiziano e la «fretta» del suo collega libico - Chiusa ieri sera dopo sanguinosi scontri l'Università di Khartoum - Gli abitanti della Cisgiordania inviano proteste a Waldheim contro le vessazioni israeliane

## RASSEGNA internazionale

### Le difficoltà di una «fusione»

La progettata «fusione» fra Libia ed Egitto risponde ad esigenze ragionevoli. E' un audace tentativo di rilanciare l'ideale pan-arabista, tuttora vivo nonostante molte delusioni; di cominciare a costruire un mercato comune fra paesi economicamente complementari; di serrare le file di fronte a un nemico arrogante e aggressivo. Essa tuttavia presenta molte difficoltà, nonostante l'ausilio di almeno uno degli autori del progetto di affrettare al massimo i tempi.

Sono, innanzitutto, difficoltà che affondano le radici in un lontano passato. Erede di molte civiltà, l'Egitto è diventato musulmano dopo essere stato profondamente cristiano. E cristiani (copiti) sono rimasti numerosi dei suoi antichi abitanti (oltre un milione, o molti milioni, a seconda delle stime), senza contare le minoranze armeno, siriano-libanesi, greche, cattolico di rito latino, o quello di religione ebraica.

Fortemente, dall'inizio del secolo scorso, è stata in Egitto la presenza europea, prima ancora che per effetto del colonialismo, per iniziativa autonoma e indipendente del grande sceicco Ismailiano e Mohammed Ali, l'illuminato turco-albanese che fece compiere al paese un impetuoso balzo in avanti. L'Egitto è quindi un paese laico e tollerante dal punto di vista della convivenza fra più religioni. E' il codice, è la costituzione, non la scoria, la legge islamica, a definire i rapporti fra cittadini e fra Stato e cittadini.

La Libia, invece, paese di pastori o scarsamente popolato (due milioni circa contro 35 milioni di egiziani) è diventato musulmano in modo (per così dire) «radicale». Nel secolo scorso è stata la culla di un movimento religioso di ispirazione puritana e mistica, la «senusia», che si definisce «Islam sunnita e wahabita» e che ha dominato la Penisola Araba (contro i quali invece gli egiziani, sia pure per conto dei turchi o degli inglesi, hanno combattuto con le armi in pugno). Nessuno contesta alla «senusia» il merito di aver raccolto intorno a sé i libici nella lotta contro l'occupazione italiana. Al contrario, ciò conferma la profondità ed anche la sincerità di un rigore, di una esaltazione religiosa di cui Gheddafi è erede orgoglioso ed «apostolo» instancabile, pur avendo personalmente detronizzato il mandato esilio dell'ultimo capo «senusita», il sultano Idris (ma questo è un sarcasmo della storia). Ciò spiega però anche un «confine ideologico-culturale» abbastanza netto fra i due paesi: certo

IL CAIRO, 30

Il documento in 13 punti sulla «fusione» fra Egitto e Libia pubblicato ieri sera, è considerato nella capitale egiziana il frutto di un compromesso fra il «frettoloso» Gheddafi e il «prudente» Sadat.

Il documento stabilisce la procedura per la creazione di un'assemblea costituente composta da cinquanta egiziani e da cinquanta libici, che dovrà elaborare un progetto di costituzione, da sottoporre a referendum, e proporre il nome del presidente del nuovo Stato unitario; la formazione di un comitato unificato «supremo» per la pianificazione; la creazione di una zona di libero scambio lungo il confine egiziano-libico; l'introduzione di una nuova moneta, il «dinaro arabo», che intanto (fin da sabato prossimo) dovrà servire da «unità di riferimento» nei rapporti fra i due paesi; il ruolo di «ministri dell'unità», una specie di ambasciatori il cui compito precipuo sarà quello di curare «la marcia verso la «fusione».

Gheddafi - si sottolinea al Cairo - avrebbe voluto che il primo settembre venisse proclamata la «fusione totale» definita «fra i due paesi». Il documento, invece, non fissa alcuna data, e corrisponde perciò al desiderio egiziano di «procedere lentamente e cautamente».

Si sottolinea inoltre che il comunicato non parla dell'Islam come «fonte di ogni legislazione» (un principio caro a Gheddafi), ma di «valori etici» che costituiscono la base della civiltà araba e che sono in grado di dare all'essere umano un ideale elevato, che sostituisce le teorie materialistiche che dividono il mondo contemporaneo. Il fatto che si parli di «civiltà araba» e non di «civiltà islamica» (ci sono milioni di islamici non musulmani) e centinaia di milioni di musulmani non arabi) è considerato molto importante, perché sottolinea la volontà egiziana di mantenere il carattere laico del paese, in cui vive una forte minoranza autoctona cristiana.

Rilevante è anche la motivazione economica («bisogna unirsi per sopravvivere in una epoca in cui le piccole entità spariscono davanti ai grandi monopoli vivanti») e strategica («la fusione è un'importante approfondimento strategico del piano arabo per affrontare il nemico sionista»). Infine Gheddafi sembra non concepire altra soluzione, per il conflitto arabo-israeliano, che una nuova guerra guerreggiata; mentre sono evidenti che lo scambio di idee è stato una soluzione pacifica.

Ecco alcuni elementi di un quadro assai complesso, che giustificano la perplessità degli osservatori di fronte alla annunciata nascita di un nuovo Stato unitario libico-egiziano.

Una cosa è certa. Se Egitto e Libia andranno avanti sulla strada dell'unità, sono le idee moderne che dovranno prevalere su quelle conservatrici e «controfatti», e non viceversa. Altrimenti si tratterà di un'unità fondata su equivoci, di breve durata, e destinata all'insuccesso.

Arminio Savioli

### Intervista del presidente algerino

## Bumedien pessimista sul Medio Oriente

Israele non mostra nessuna intenzione di trattare con il popolo palestinese

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 30. In una intervista rilasciata alla televisione di Sarajevo, il presidente algerino Bumedien ha sostenuto che la soluzione della crisi in Medio Oriente non ha fatto nessun passo avanti dal 1967. Se Israele - ha detto Bumedien - desidera negoziare la soluzione del problema dovrà farlo con coloro che hanno la competenza di trattare, cioè con i palestinesi. Ma fino ad ora Israele non mostra alcuna intenzione di trattare, le sue condizioni sono inaccettabili poiché significherebbero la liquidazione del popolo palestinese e quindi oggi è la sola strada che può portare ad una reale soluzione del problema è quella della lotta».

Parlando del Mediterraneo nel contesto della sicurezza europea, Bumedien ha espresso il rammarico di vedere che in Europa non c'è comprensione per tale problema ad eccezione di un piccolo gruppo di paesi, e ha ribadito che la sicurezza europea è strettamente legata a quanto avviene nel Mediterraneo. Il presidente algerino ha detto di ritenere il Mediterraneo una zona dove la crisi è acuitissima per due ragioni: in primo luogo per la esistenza di Israele quale «organismo estraneo» nel corpo dei popoli arabi e quale base avanzata dell'imperialismo mondiale; in secondo luogo perché importanti fonti di energia sono situate nelle regioni arabe del Medio Oriente e una parte di esse fanno parte del bacino mediterraneo.

«Affrontare i problemi della sicurezza europea senza tener conto del Mediterraneo», ha detto Bumedien, «è un errore. Bisogna che gli europei lo vogliano o no - ha aggiunto - noi siamo interessati a tutto quanto si riferisce al Mediterraneo e alla sicurezza europea e non è possibile né logico parlare di una questione ignorando l'altra. Se noi parliamo del problema del Mediterraneo è perché ne siamo coinvolti». E' una questione che si imposterà da se stessa un giorno o l'altro.

Arturo Barioli



PECHINO - Il tavolo della presidenza al decimo Congresso del Partito Comunista Cinese. Insieme a Mao Tse-Tung e a Ciu En-lai siede Wang Hung-wen, vice presidente del «Comitato rivoluzionario» di Shanghai.

### Dopo la richiesta degli inquirenti

## Nixon rifiuta ai giudici le bobine del Watergate

Il Presidente ha fatto sapere che presenterà appello contro la ingiunzione del giudice Sirica che chiede gli vengano consegnate entro 5 giorni le registrazioni delle conversazioni sul caso di spionaggio politico

WASHINGTON, 30

Il Presidente Nixon ha cinque giorni a sua disposizione per opporsi all'ingiunzione del giudice distrettuale Sirica di consegnargli le registrazioni delle conversazioni sul caso Watergate da lui avute con i suoi collaboratori, ora siliati proprio per il loro ruolo nello sporco affare. Il Presidente, in tutto il paese, stasera che presenterà appello contro la ingiunzione del giudice, intendendo con ciò difendere il «privilegio dell'esecutivo» e, secondo le giustificazioni ufficiali della Casa Bianca, la possibilità stessa del Presidente di funzionare come tale. Se le registrazioni venissero davvero consegnate al giudice, sostengono i collaboratori di Nixon, verrebbe infer-

to un grave colpo all'autorità del Presidente.

Il colpo, tuttavia, è già stato inferto. Nella spiegazione legale che accompagna l'ingiunzione, il giudice Sirica dice che la richiesta di consegnare le bobine è un «privilegio dell'esecutivo», richiamandosi addirittura al «padri fondatori» e alla storia della Costituzione americana che dimostra che la richiesta è un «privilegio dell'esecutivo» sia sempre stato visto con scarso favore dai costituzionalisti americani.

Infine, Sirica afferma che nessuna decisione è possibile su ciò che è o non è «privilegio dell'esecutivo», se egli non sarà in grado di ascoltare le registrazioni delle conversazioni. Sirica lo farà personalmente, e deciderà lui stesso, in nome della magi-

struttura, cosa potrà essere reso pubblico, e cosa dovrà rimanere segreto. E questo il colpo più grave per Nixon, che si vede costretto a difendere la sua capacità di rettificare ciò che è o non è di beneficio per il Paese e per la verità.

È probabile che Nixon, con la sua corteo di legali già all'opera per trovare ogni appiglio procedurale che blocchi la decisione di Sirica, riesca a ritardare il processo. Ma intanto la sua posizione risulta ulteriormente scossa. Tanto più che persino il suo colpo maestro, quello di far pubblicare un resoconto «completo» delle transazioni finanziarie relative alle sue varie residenze, sta dimostrando più ostacolo di quanto si pensasse. Il giudice Sirica ha infatti respinto l'offerta di Nixon di 200 mila dollari di denaro per la difesa, e ha respinto l'offerta di un avvocato di nome Lybrand, che ne garantisce la serietà. Il New York Times, ieri, ha rivelato invece che fino a cinque anni fa questa società di chiamata «Lybrand Ross Brothers and Montgomery», cambiando nome solo dopo che tre dei suoi più alti dirigenti erano stati condannati per una falsa dichiarazione finanziaria per frode postale. L'aspetto più bello, o più allucinante, della vicenda è che questi tre dirigenti sono stati amnistiati da Nixon il 2° dicembre dell'anno scorso.

### Dall'Assemblea internazionale dei piloti civili

## Condannata Israele per il dirottamento dell'aereo libanese

Quasi unanime l'approvazione della risoluzione proposta dal Libano che «avverte Tel Aviv» a non ripetere simili atti di pirateria

L'Assemblea dell'organizzazione internazionale per l'aviazione civile è riunita da tre giorni a Roma, ha approvato ieri alla quasi unanimità (97 voti favorevoli, 4 astensioni e il voto contrario di Israele) una risoluzione di severa condanna di Israele per il dirottamento del «Caravelle» libanese da parte dei Mirage israeliani alcune settimane fa. Lo aereo, come si ricorderà, era appena atterrato a Beirut, e fu costretto ad atterrare su un aeroporto militare israeliano. I passeggeri furono tutti controllati, poiché gli israeliani cercavano di catturare il leader del Fronte popolare della Palestina, George Habbas, che invece aveva cambiato i suoi programmi di viaggio.

Ieri, il delegato israeliano ha tentato di giustificare questo clamoroso e criminoso gesto di pirateria aerea con un provocatorio discorso che è stato più volte interrotto dalle proteste dei delegati degli altri paesi. Cercando di minimizzare il criminoso atto e attribuendo agli arabi la responsabilità di numerosi dirottamenti, il delegato israeliano ha detto: «L'approvazione di una netta condanna che invece è stata ferma ed unanime. La risoluzione presentata dal Libano e da altri trenta paesi dopo aver richiamato le due precedenti deliberazioni di condanna approvate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu il 15 agosto scorso e dal segretario dell'OACI, il 20 agosto, e le altre risoluzioni di condanna del tuo organismo per l'incursione israeliana sull'esperto di Beirut, afferma che l'assemblea «condanna energicamente Israele per aver violato la sovranità del Libano, come per il dirottamento e la cattura di un aereo civile libanese e per la violazione della convenzione di Chicago; lancia un appello urgente a Israele perché si astenga dal commettere ogni atto di intervento illecito contro il trasporto aereo civile internazionale e gli aeroporti e le altre installazioni e servizi utilizzati da esso». Il paragrafo finale afferma infine che l'assemblea «avverte solennemente Israele che esso continuerà a commettere tali atti l'OACI prenderà altre misure contro Israele per proteggere l'aviazione civile internazionale».

Il consenso quasi unanime alla risoluzione ha però mostrato nel corso delle dichiarazioni di voto, sfumature diverse. I paesi arabi hanno tutti insistito sulla condanna del «terrorismo di stato», ma alcuni di essi, tra cui l'Egitto, hanno lamentato il tono non sufficientemente «energico» della risoluzione. Anche il delegato sovietico ha osservato che il testo poteva essere «più concreto e più vivo», mentre il rappresentante statunitense ha motivato il suo voto favorevole soprattutto richiamandosi alla precedente deliberazione del consiglio di Sicurezza e sottolineando d'altra parte che quella deliberazione «non significa un impegno degli Stati Uniti ad azioni specifiche».

La posizione italiana è stata illustrata dal capo della delegazione, Bellini. Dopo aver ricordato le deliberazioni dell'OACI e del segretario dell'OACI, Bellini ha confermato l'appoggio italiano alla risoluzione, malgrado che, non si fosse soddisfatti della redazione del testo, ritenuto in alcuni punti «generico» tanto da suscitare dubbi sulla sua esatta interpretazione.

### 16 condanne a morte in Marocco

KENITRA, 30. Il Tribunale militare speciale ha condannato oggi a morte 16 persone, a conclusione di un processo che ha visto imputate 150 persone, accusate di aver fatto parte di «un movimento terroristico finanziato dalla Libia e che si sarebbe reso responsabile di attentati nel marzo 1973. Altri 73 imputati sono stati condannati a pene variabili dall'ergastolo a un anno di carcerazione, Assolti 70 imputati. Il rappresentante della accusa aveva chiesto la pena capitale per 25 imputati e l'ergastolo per altri 30.

### Pechino

## La presidenza al decimo Congresso del PC cinese

(Dalla prima pagina)

zione comunitaria di 2.350 lire non sarà corrisposta al produttore che non consegnando il grano duro all'AIMA; questo diritto continuerà invece ad essere riconosciuto a quanti potranno dimostrare di avere venduto il prodotto a un prezzo inferiore a 11 mila lire al quintale.

Vi è dubbio che il decreto del ministro dell'Agricoltura è, prima di tutto, tardivo: esso viene annunciato quando gli incettatori hanno già compiuto un lavoro colossale. E, del resto, lo stesso provvedimento governativo è un'ammissione evidente della vastità dell'opera della speculazione. Un problema urgente è quindi quello, segnalato dalle cooperative, di addossare al più presto a un censimento di tutte le scorte disponibili.

Il problema dei prezzi e dell'approvvigionamento del mercato ha comunque aspetti e sfaccettature diverse. La lotta al caro-vita, comporta una serie di misure che, soprattutto, richiede una visione generale dei problemi e quindi una linea di politica economica coerente nell'intero della saldatura tra congiuntura e misure di riforma.

Speculatori e potenti dell'industria sono stati costretti a imporre mutamenti nel loro modo di operare. Il problema del mercato ha comunque aspetti e sfaccettature diverse. La lotta al caro-vita, comporta una serie di misure che, soprattutto, richiede una visione generale dei problemi e quindi una linea di politica economica coerente nell'intero della saldatura tra congiuntura e misure di riforma.

(Dalla prima pagina)

condo un sistema analogo a quello alfabetico. L'importanza della persona non può quindi essere dedotta dal posto che occupa nella lista.

Una delle osservazioni fatte a proposito del comunicato con il PC cinese ha dato notizia dell'avvenuto X congresso. Innanzitutto va segnalata la serietà con cui si sono svolti sia i dibattiti preparatori al livello di base, sia i lavori del congresso stesso a Pechino. L'informazione è stata data dopo la conclusione. Non si conosce-

(Dalla prima pagina)

fu il candidato del partito alle elezioni presidenziali del 1970, sul nuovo ministero e sul dialogo tra l'Alleanza e la democrazia cristiana. Per questo il governo pubblica una lettera al generale Carlos Prats che ha suscitato reazioni significative negli ambienti politici della capitale cilena. E c'è da chiedersi se l'articolo pubblicato nel «Siglo» non desterà nuovo e più profondo dibattito.

«Con la formazione del nuovo ministero - comincia l'articolo - è stata superata una nuova crisi per la democrazia cilena. Per non ci illudersi: se non ci sarà presto un certo grado di appoggio tra la democrazia cristiana e il governo nuove e peggiori crisi minacceranno l'ordine costituzionale. E non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in questo punto. Tomic afferma che la principale rettifiche chiesta dalla direzione democristiana ad Allende è: «in sostanza», «conservare il ruolo di governo nelle questioni importanti il governo deve trasformarsi in maggioranza costituzionale, e non si potrà superarle indefinitamente perché tutto ha un limite: anche il tempo perché il governo di resistenza che abbiamo dimostrato la nazione e le sue istituzioni. Resta poco da fare perché il governo della democrazia cristiana concretizzi una volta per tutte quali sono le «rettifiche indispensabili». Soprattutto resta poco da fare perché il governo e democrazia cristiana, accettino ciò che debbono fare lealmente affinché tali rettifiche siano possibili in